

Il matrimonio di Lutero: uno spartiacque nella sua vita e nel suo pensiero.

Il matrimonio di Lutero segna un cambiamento nella vita del riformatore e anche nella sua riflessione teologica. Il volume indaga questo mutamento, a partire dalla lettura dei testi e delle lettere dedicati al matrimonio, mettendo in luce l'interesse di Lutero per tale tema.

In particolare, emerge come la considerazione del matrimonio quale "cosa del mondo" significhi tutt'altro che disinteresse per lo stesso né svalutazione della vita matrimoniale. Grazie a questo scavo nei testi di Lutero è possibile raccogliere elementi per ulteriori riflessioni in ambito ecumenico proprio a partire dalla realtà del matrimonio e del suo rapporto con la salvezza cristiana.

Il libro contiene un'ampia selezione di brani di Lutero concernenti il matrimonio e la vita familiare, con traduzione italiana di alcune lettere e testi inediti, che permettono al lettore di avvicinare il pensiero e la sensibilità del riformatore di Wittenberg.

ISBN 978-88-6512-992-0



€ 15,00

42

Il matrimonio a Wittenberg

Francesco Pesce



Francesco Pesce

IL MATRIMONIO A WITTENBERG

Con un'antologia di testi di Martin Lutero

Prefazione di *Munib Younan*

MARCIANUM PRESS



IL CALAMO

Teologia

42

→ ad usum
p. Menzies & B. B. L.
1818

Turiso 17. XII. 2024

FRANCESCO PESCE

Il matrimonio a Wittenberg

Con un'antologia di testi di Martin Lutero

Prefazione di Munib Younan

Presidente della Federazione Luterana Mondiale dal 2010 al 2017

MARCIANUM PRESS

Indice

Abbreviazioni e note	9
Prefazione <i>di Munib A. Younan</i>	11
Introduzione	15
CAPITOLO I	
Il matrimonio a Wittenberg, uno spartiacque	19
1. La visione del celibato	19
2. Il più lontano dal matrimonio	21
3. Matrimonio, concupiscenza e peccato	22
CAPITOLO II	
Lo stato creato da Dio	29
1. La cattiva fama del matrimonio	30
2. Riconoscere la vita coniugale	32
3. Amore e fede	37
CAPITOLO III	
Il piccolo matrimonio di Lutero	41
1. Gettato nel matrimonio	44
2. Il matrimonio con Katherina von Bora	48
3. La mia Kathie	51
4. Il Riformatore si sposa	54

© 2024, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Marcianum Press - Edizioni Studium sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

In copertina: Antoon van Dyck, Ritratto di Guglielmo II di Nassau-Orange e la principessa Maria, particolare, 1641, Amsterdam, Rijksmuseum.

*Impaginazione e grafica: Editing Studium[®]
Progetto grafico di copertina: Giuseppe Antonio Valletta*

ISBN 978-88-6512-992-0

CAPITOLO IV

Matrimonio e giustificazione	59
1. Dio conserva il bene in mezzo al peccato	60
2. Prospettiva relazionale	63

CAPITOLO V

Matrimonio e dialogo ecumenico	67
1. Amore umano ma non solo amore umano	67
2. Il contributo di <i>Amoris laetitia</i>	69
3. I matrimoni misti	73

Conclusione	77
-------------------	----

Antologia di testi

79

A. PRIMA DEL MATRIMONIO A WITTENBERG

81

1. Testi	81
a. <i>Sermone sullo stato matrimoniale (1519)</i>	81
b. <i>Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)</i>	81
c. <i>La cattività babilonese della chiesa (1520)</i>	83
d. <i>La vita matrimoniale (1522)</i>	85
2. Lettere	92

B. DOPO IL MATRIMONIO A WITTENBERG

95

1. Testi	95
a. <i>Libretto di nozze per i pastori semplici (1529)</i>	95
b. <i>Il grande Catechismo (1529)</i>	99
c. <i>Questioni matrimoniali (1530)</i>	100
d. <i>Genesisvorlesung. Über 1Mose 2,23 (1535/1538)</i>	100
e. <i>Testamento (6 gennaio 1542)</i>	101
2. Lettere alla moglie e ai figli	101
3. Altre lettere	108
4. Discorsi a tavola	112

Bibliografia	119
1. Bibliografia primaria	119
2. Bibliografia secondaria	121
3. Altri testi	123

Abbreviazioni e note

- WA *Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, 59 Bände, Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1883-1929.
- WA Br *Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Briefwechsel*, 10 Bände, Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1930-1948.
- WA TR *Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Tischreden*, 6 Bände, Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1912-192.

Come avviene comunemente per l'edizione di Weimar, dopo il volume (e l'indicazione del numero di lettera o del discorso a tavola) sono riportate le pagine (senza l'indicazione "p./pp.") ed eventualmente i numeri di riga.

I testi del magistero cattolico, se non viene citata altra fonte, sono tratti da www.vatican.va.

Dove non indicato diversamente, le traduzioni italiane sono nostre.

Prefazione

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con voi.

Sono onorato che Francesco Pesce mi abbia chiesto di scrivere una prefazione per questo libro su Lutero, sulle sue nozze e sul suo matrimonio. Credo sia molto audace affrontare un tale argomento in un mondo laico che ha perso il valore del matrimonio. Lutero può offrirci una buona indicazione teologica nel ventunesimo secolo per rivedere la nostra comprensione del matrimonio.

Lutero ha scritto un trattato sul matrimonio, *La vita coniugale* (*Vom ehelichen Leben*), pubblicato nel 1522. In questo trattato Lutero non considera il matrimonio come sacramento, ma come uno stato santo ordinato e istituito da Dio. Lutero riteneva il matrimonio appartenente alla teologia della creazione e non alla teologia della redenzione. Egli stabilisce che il matrimonio è un comando voluto da Dio sulla base di Genesi 1,26-28, che descrive come Dio creò gli esseri umani maschio e femmina e comandò loro di essere fecondi e di moltiplicarsi.

Dal momento che questo comando della creazione si applica in principio a tutti, esso non è solo per i cristiani, ma i cristiani dovrebbero vivere il matrimonio in un modo speciale, riconoscendolo come dono e istituzione di Dio. Gli sposi cristiani, inoltre, dovrebbero considerare entrambi i sessi con rispetto e dignità e prendere su di loro i pesi e le gioie di generare e crescere dei figli.

Lutero considera il matrimonio come uno "stato del mondo", che appartiene al regno temporale, così come ritiene che spetti alle autorità secolari di trattare le questioni matrimoniali. Contro la

confusione che regnava prima della Riforma, quando la Chiesa tentava di regolare il matrimonio, Lutero dice di faticare a vedere che le due autorità, o regni, quello temporale e quello spirituale, siano distinti e separati l'uno dall'altro e che ciascuno sia specificamente istruito e limitato ai propri compiti. Tuttavia, Lutero insiste in modo sistematico sul fatto che il matrimonio sia uno stato voluto da Dio e che i cristiani debbano vivere nel matrimonio in modo tale da avere amore, compassione, uguaglianza e armonia. Tuttavia, le osservazioni di Lutero sul divorzio illustrano il suo approccio al matrimonio basato sull'idea dei due regni. Da una parte, le questioni del divorzio devono essere lasciate al governo civile perché il matrimonio è cosa mondana ed esteriore. Dall'altra, le parole di Cristo in Matteo 5,32 si applicano solo ai cristiani, ossia al regno spirituale, perché Cristo sta operando come predicatore, per istruire le coscienze sull'uso corretto della legge sul divorzio, piuttosto che, malvagiamente e capricciosamente, su un uso contrario al comandamento di Dio.

Un altro aspetto importante è che Lutero capisce, a partire dal proprio matrimonio, che la vita matrimoniale è una vocazione che Dio ha dato ad entrambi gli sposi come una chiamata. Questa teologia della vocazione nel matrimonio aiuta il matrimonio stesso ad essere un patto di fedeltà nel quale gli sposi si promettono di essere fedeli l'un l'altro. Il matrimonio è degno di lode a motivo del mutuo amore, della lealtà, completando i doni dell'altro e facendo crescere i figli. Il seguente passaggio di Lutero dalla predica di un matrimonio del 1531 coglie la sua intenzione in modo particolarmente vivido:

La Parola di Dio è in realtà inscritta nel coniuge. Quando l'uomo guarda sua moglie come se fosse l'unica donna sulla terra, e quando una donna guarda suo marito come se fosse l'unico uomo sulla terra; sì, se nessun re o regina, nemmeno il sole stesso scintilla più brillantemente e illumina i vostri occhi più di vostro marito o vostra moglie, allora proprio lì siete faccia a faccia con Dio che parla. Dio vi promette la vostra moglie o il vostro marito, in realtà vi dà il vostro sposo, dicendo: "L'uomo sarà vostro, la donna sarà vostra. Sono contento oltre ogni misura! Le creature terrene e celesti fan-

no salti di gioia". Non c'è infatti gioiello più prezioso della Parola di Dio: attraverso di essa si arriva a considerare il proprio coniuge come un dono di Dio e, finché lo si fa, non si hanno rimpianti (WA 34/1, 52,12-21).

Vorrei sottolineare che l'opera che Pesce presenta ai suoi lettori è molto preziosa in quest'epoca post-moderna. Temo che raramente i coniugi cerchino la volontà di Dio nel matrimonio e talvolta i valori cristiani si perdano nel nostro discorso moderno e nell'etica postmoderna.

Raccomando questo libro ai lettori, pregandoli di osare discutere i valori cristiani del matrimonio che sono la solida base di ogni famiglia cristiana.

Dio vi benedica.

Festa di S. Nicola, 6 dicembre 2023

✠ VESCOVO DR. MUNIB A. YOUNAN

*Vescovo emerito della Chiesa Luterana di Giordania e Terra Santa
Presidente della Federazione Luterana Mondiale dal 2010 al 2017
Presidente onorario di Religions for Peace International*

(Traduzione italiana di Francesco Pesce)

Introduzione

Il 2025 è un anno simbolico: segna, infatti, il 500mo anniversario del matrimonio *di* Lutero. Tale ricorrenza rappresenta l'occasione per approfondire il senso di tale evento per la sua vita e il rilievo dell'esperienza personale del Riformatore di Wittenberg per la sua riflessione teologica e per la visione del matrimonio in particolare.

Emergono così, fin da subito, due livelli fondamentali intrecciati, che costruiscono l'oggetto di questo testo: la concezione del matrimonio secondo Lutero e l'evento del suo matrimonio. Nel contempo, la ricerca indagherà la connessione tra questi due temi, ossia in che modo uno influenzi l'altro. ① ②

Non sorprendono le reazioni immediate e frequenti ai due argomenti in questione, forse anche a motivo delle tardive traduzioni italiane dei testi principali del Riformatore sul matrimonio (2017). Infatti, capita spesso di ascoltare obiezioni che suonano come "Che senso ha tenere un corso di teologia su *Il matrimonio e Lutero* dal momento che per lui non è un sacramento?". In ambito cattolico si è rischiato (e si rischia) di liquidare velocemente il tema del matrimonio in Lutero e nella Riforma, derubricandolo da argomento degno di attenzione e di studio, quasi a pensare che dal momento che il matrimonio non è considerato un sacramento e riguarda soltanto l'ambito civile, allora non sia ritenuto importante dal Riformatore; ulteriormente, non varrebbe la pena dedicarvi energie al fine di maturare una maggiore comprensione della sacramentalità del matrimonio nella visione cattolica. Lo studio dei testi dell'agostiniano di Wittenberg, invece, offre alla sua espressione *weltliche ding* attribuita al matrimonio una più ade-

↓
COSA DEL MONDO

guata comprensione, inserendola nella più ampia visione del rapporto tra salvezza (giustificazione) e azione umana. Infatti, anche se si volesse prescindere dal dibattito sul significato del termine "sacramento", la concezione di matrimonio di Lutero risulterebbe comunque di interesse per il fatto di incrociare il rapporto tra fede e amore¹.

Anche per quanto riguarda il secondo aspetto oggetto di questa ricerca, le reazioni spontanee tradiscono una mancata conoscenza di un evento che ha marcato in modo decisivo la vita di Lutero: "Il matrimonio di Lutero? Forse intendevi dire secondo Lutero": questa risposta, non del tutto rara, esprime sovente l'incomprensione, anche a livello teologico, del rilievo del fatto che il Riformatore di Wittenberg si sia sposato e, di conseguenza, l'irrilevanza di tale evento per la comprensione del pensiero di Lutero stesso e della portata della Riforma².

¹ Forse risiede in tale difficoltà la ragione della mancata trattazione del matrimonio tra i sacramenti presi in esame dal testo *Salvezza mediata* del 2018 che vuole mettere a tema in modo specifico il rapporto tra Lutero e i sacramenti (F. KÖRNER-W. THÖNISSEN [edd.], *Salvezza mediata. Lutero e i sacramenti* [gdt 421], ed. it. a cura di A. Maffei, Queriniana, Brescia 2019 [or. ted. 2018]) e dal convegno di cui il volume raccoglie gli atti (*Luther und die Sakramente*), tenuto presso l'Università Gregoriana dal 26 febbraio al 1° marzo 2017 (Cf. F. KÖRNER, *Lutero e i sacramenti. Una lettura comune*, https://www.unigre.it/sito/PUG_HG_030820150936/web/LaGregoriana/04-07_LaGregoriana-52-Focus.pdf). Il testo prende in esame quattro sacramenti (battesimo, penitenza, eucaristia, ordine) e li approfondisce nella visione di Lutero, senza affrontare il matrimonio. «La scelta del tema dei sacramenti come via d'accesso alla comprensione dell'eredità della Riforma potrebbe apparire semplicemente una fra le molte percorribili. [...] In realtà, la questione dei sacramenti ha un'oggettiva importanza nella dinamica storica degli inizi della Riforma protestante e nella concezione teologica che le chiese della Riforma hanno fatto vale nel mondo cristiano» (A. MAFFEI, *Editoriale*, in F. KÖRNER-W. THÖNISSEN, *Salvezza mediata*, cit., p. 6). Già il decreto conciliare *Unitatis redintegratio* invitava espressamente a far diventare i sacramenti «oggetto di dialogo» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* [21 novembre 1964], in «Acta Apostolicae Sedis» LVII, 1965, pp. 90-107, qui n. 22).

² W. Kasper invitava, in prossimità del 500mo anniversario della Riforma, a "mettersi in ascolto di Lutero", per superare interessi di parte e cogliere il rilievo del suo discorso. Cf. W. KASPER, *Martin Lutero: una prospettiva ecumenica* (gdt 387), Queriniana, Brescia 2016. «Per comprendere la Riforma non basta fare l'elenco dei fenomeni di degrado della Chiesa alla fine del tardo medioevo. Indubbiamente la chiesa aveva bisogno di riforma, ma era anche in gradi di riformarsi. Le richieste di riforma avanzate da Lutero si possono collocare in questa situazione generale della chiesa dell'epoca» (W. THÖNISSEN, *Tridentino, Vaticano II e Lutero. Recezione implicita ed esplicita*, in F. KÖRNER-W. THÖNISSEN, *Salvezza mediata*, cit., p. 298).

Il lettore che si inoltra nelle lettere e negli altri scritti del riformatore dedicati alla vita matrimoniale resta sorpreso nel trovare molto materiale di Lutero sul matrimonio, ma soprattutto sul suo matrimonio. Inoltre, non si può non notare lo sguardo realista e il linguaggio aderente alle situazioni e vissuti familiari. Ad esempio, lo si incrocia affermare che *basta poco per rompere* la relazione di coppia, «una piccola parola»³, oppure, suggerendo una preghiera per i padri: «Signore, non sono degno di cullare il bambino, né di lavare i suoi panni, né di prendermi cura di lui e di sua madre»⁴.

In secondo luogo, balza agli occhi un particolare dell'ultima lettera scritta alla moglie. L'ultima parola con cui si firma è "Dr.", abbreviazione di *Doktor*, dottore in teologia. In modo emblematico tale firma può offrire un'indicazione di come Lutero si ponga all'interno della vita matrimoniale e familiare: in quanto teologo, ossia riformatore.

Dopo aver raccolto i cambiamenti più significativi nella vita del Riformatore e nella sua concezione di matrimonio a motivo della sua scelta matrimoniale (cap. 1), si prenderà in esame lo stato della vita matrimoniale all'epoca di Lutero, secondo il punto di vista di quest'ultimo (cap. 2), per poi andare a fondo sul matrimonio a Wittenberg (cap. 3). Ne seguiranno due approfondimenti sulle conseguenze di tale visione sulla dottrina della giustificazione (cap. 4) e sui possibili guadagni per il dialogo ecumenico (cap. 5).

L'accostamento dei testi del Riformatore, riportati abbondantemente in appendice per una più rapida consultazione e diffusione, permetterà di maturare una più adeguata comprensione dell'attribuzione al matrimonio dell'espressione "cosa del mondo", per verificare la possibilità di ulteriori approfondimenti della concezione del matrimonio nel dialogo cattolico-luterano.

³ «Also können man un weib mit niemand leichtlicher uneins werden denn mit inen selbs, und kans das eine mit einem wort (on gefehr oder scherzlich gered) versehen, das dem andern durchs herz geht und nicht vergessen kan. Und sie danach beide darob eitel gisst und galle ins irem herzen wider einander schepffen» (M. LUTHER, *Eine Hochzeitpredigt über den Spruch Hebr 13,4 [1531]*, WA 34/I, 61, 25-29).

⁴ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, in Id., *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio*, Claudiana, Torino 2017, pp. 75-143 (or. ted. M. LUTHER, *Vom ehelichen Leben [1522]*, WA 10/2, 275-304), qui p. 125.

CAPITOLO I

Il matrimonio a Wittenberg, uno spartiacque

La visione del matrimonio, nei suoi differenti elementi, subisce un'evoluzione nel pensiero del riformatore tedesco. In particolare, è possibile rilevare come la decisione presa da Lutero di sposarsi e l'esperienza di vita coniugale e familiare che ne segue influenzino tale cambiamento.

1. La visione del celibato

Prendendo le mosse dal confronto tra stato matrimoniale e scelta celibataria, non è raro trovare nei primi scritti di Lutero affermazioni che pongono la condizione del celibe come stato superiore rispetto al matrimonio. In uno scritto del 1521 sui voti monastici, il matrimonio viene descritto come meno importante del celibato¹. Nell'anno successivo, pur affermando che «lo stato coniugale è ricco di buone opere»² ed è voluto da Dio, Lutero sostiene in *Vom ehelichen Leben* che non vuole «rigettare la verginità né istigare alcuno ad abbandonarla in favore del matrimonio»³. Infatti, all'affermazione decisa e chiara secondo cui «nessuno stato, davanti a Dio, dev'essere considerato migliore di quello matrimoniale», affianca il favore per lo stato verginale in vista della predicazione:

¹ Cf. M. LUTHER, *De votis monasticis Martini Lutheri iudicium* [1521], WA 8, 564-669.

² M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 137.

³ *Ibid.*, p. 139.

da un punto di vista terreno la castità, siccome comporta minori preoccupazioni e minore fatica, è certo migliore, ma non per se stessa, bensì per poter meglio predicare e occuparsi della parola di Dio, come dice san Paolo in 1 Corinzi 7. La predicazione e la parola di Dio rendono la castità, come è stata vissuta da Cristo e da Paolo, migliore del matrimonio. Ma la castità, in sé, ha un valore molto inferiore [del matrimonio]⁴.

In questo testo sulla vita coniugale, pur non negando il valore del matrimonio, anzi mostrandone l'appartenenza a pieno titolo al piano di Dio, Lutero lascia aperta la possibilità e il valore della scelta del celibato; in seguito, invece, la guarderà almeno con sospetto, se non come impossibile da intraprendere per l'essere umano.

Proprio a riguardo dello stato di castità, nello stesso scritto del 1522 *Vom ehelichen Leben* dedicato alla vita coniugale, è significativo come il riformatore commenti il brano del vangelo secondo Matteo 19 sugli eunuchi, quale eccezione della «certezza che l'uomo e la donna possono e devono unirsi affinché si moltiplichino»⁵. Infatti,

i terzi sono queglii *spiriti elevati, ricchi, tenuti a freno dalla grazia di Dio, che per natura e idoneità del corpo sono adatti al matrimonio e tuttavia per loro volontà non si sposano. [...] Queste persone sono rare, non se ne trova neanche una su mille, perché sono un miracolo speciale di Dio. Nessuno deve pretendere di essere [quella persona], a meno che Dio non gli rivolga una chiamata particolare, come è stato per Geremia, oppure la grazia di Dio sia così potente in lui, che quella parola di Dio «crescere e moltiplicatevi» non abbia per lui alcun valore*⁶.

Dal momento che in quest'opera egli consiglia fortemente di sposarsi, mentre egli stesso non è sposato né sembra intenzionato

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*, p. 81.

⁶ *Ibid.*, pp. 87-89 (enfasi nostra).

a farlo, è lecito chiedersi se lo stesso Lutero si iscriva, in questa fase della sua vita, tra questi *spiriti elevati, ricchi, imbrigliati dalla grazia di Dio*, tra coloro, cioè, che sono chiamati al celibato a motivo di un dono speciale di Dio stesso.

2. Il più lontano dal matrimonio

Appena due anni dopo, si può notare un cambiamento di prospettiva rispetto alla scelta dello stato di vita, cambiando tra due atteggiamenti descritti in modo perentorio: se già a fine novembre del 1524 in una lettera a G. Spalatin scrive che non ha intenzione di sposarsi («non sono rivolto al matrimonio»)⁷ e ad aprile 1525 scrivendo allo stesso amico ribadisce di ritenersi «nell'animo il più lontano dal matrimonio»⁸, soltanto pochi mesi dopo, in concomitanza della celebrazione delle proprie nozze (13 giugno 1525), si esprimerà affermando: «voglio finire la mia vita nello stato creato da Dio»⁹, ossia da sposato.

Tale cambiamento di sguardo verso la propria vita è apparso inaspettato e improvviso ai suoi contemporanei, tanto da suscitare l'interrogativo negli stessi amici di Lutero, e negli studiosi successivi, sulle motivazioni che stanno alla base della decisione del riformatore di sposarsi. In particolare, veniva messa in dubbio l'opportunità di quel matrimonio proprio durante la delicata fase storica segnata dalla cruenta rivolta dei contadini.

⁷ «Animus alienus est a coniugio, cum expectem quotidie mortem, et meritum haereticum supplicium» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 30 novembre 1524, WA Br 800: 3, 394, 23-25).

⁸ M. LUTHER, *An Spalatin*, 16 aprile 1525, WA Br 857: 3, 475, 21-23.

⁹ «Will ich mich auch schicken, daß ich für meinem Ende im Stande von Gott erschaffen gefunden» (M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531, 8-10).

3. Matrimonio, concupiscenza e peccato

La scelta di sposarsi sembra incidere anche sul cambiamento di visione rispetto ad altri elementi connessi al matrimonio, una vera e propria evoluzione con il passare degli anni: il matrimonio considerato come rimedio alla concupiscenza, la finalità procreativa, la considerazione dei figli e la visione della donna.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ne *La vita coniugale* Lutero ribadisce che¹⁰:

non è un bene da poco che mediante questa vita [matrimoniale] si ponga un freno e un impedimento al meretricio e all'impudicizia. È, questo, un bene così grande che basterebbe da solo a invogliare anche al più miserabile dei matrimoni, per diverse ragioni. La prima è che la fornicazione non rovina solo l'anima, ma anche il corpo, i beni, l'onore e l'amicizia. [...] Sappiamo bene, infatti, che i castighi più spaventosi si sono abbattuti su città e genti a causa dell'impudicizia¹¹.

Questo testo del 1522 conclude mettendo in rilievo il peccato presente nella condizione matrimoniale stessa: al termine dell'elogio della vita coniugale, l'Autore ribadisce che «non c'è debito coniugale senza peccato»¹², ossia che il dovere coniugale non è mai compiuto senza peccato. Anche in un testo di pochi anni prima (1519), il *Sermone sullo stato del matrimonio*, è possibile reperire una affermazione simile, accompagnata però dall'idea che a marito e moglie è concesso un certo grado di libertà nella loro attività sessuale:

¹⁰ Per un approfondimento della visione della sessualità in Lutero si rimanda a R. GRIMAL, *Luther et l'expérience sexuelle. Sexe, célibat, mariage chez le Réformateur*, Labor et Fides, Genève 1999.

¹¹ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 133.

¹² *Ibid.*, p. 143. J.E. Strohl afferma a riguardo: «The view of marriage as the antidote to sin predominates in Luther's early years» (J.E. STROHL, *Luther on Marriage, Sexuality, and the Family*, in R. KOLB-I. DINGEL-L'UI. BAIKA [Edited by], *Martin Luther's Theology*, Oxford University Press, Oxford 2014, p. 371).

la carne è domata in modo che non infuri dove e come le piace, e la fedeltà che è stata promessa permette anche più occasioni del necessario per la generazione di figli. Ovviamente, un uomo deve controllare se stesso e non rendere sconcio il proprio matrimonio¹³.

In seguito, invece, verrà accentuata la considerazione del matrimonio come (unica) condizione di vita che permette l'obbedienza a Dio e il servizio al prossimo: «Il motivo per cui Dio dà a noi buona salute, una moglie, figli e beni non è per offenderLo attraverso di essi, ma per riconoscere la Sua grazia e rendere grazie a Lui»¹⁴.

A proposito del secondo elemento, ossia della finalità procreativa, se inizialmente (come nel testo del 1522) il matrimonio è orientato decisamente alla nascita e all'educazione dei figli, nello scritto su *Genesi* (di oltre dieci anni più tardi) è messo in luce con più vigore il valore della differenza sessuale e della relazione uomo-donna. Infatti, ne *La vita coniugale* Lutero affermava: «Dio stesso ha istituito il matrimonio, ha ordinato che l'uomo e la donna si uniscano, e che generino figli e se ne prendano cura»¹⁵. E continuava, mettendo in risalto la finalità procreativa:

La cosa di gran lunga migliore nella vita coniugale, per la quale si potrebbe anche sopportare e fare ogni cosa, è che Dio dà figli e ordina di allevarli al servizio di Dio: questa sulla terra è l'opera più nobile, più preziosa, perché nulla può accadere di più gradito a Dio che salvare delle anime¹⁶.

In testi successivi, come poc'anzi enunciato, darà maggior risalto alla relazione della coppia, tanto da parlare anche di «arte

¹³ «Das Fleisch also gedempft wirt, das nit crueß wegs durch die statt wutet und lest gnedig zu, das der selbenn lust in solcher trew etwas nach gelassen wirt, auch mehr dan zur frucht nodt ist, doch das man sich mit ernste messige und nit eine mist und saw pful drauß mache» (M. LUTHER, *Ein Sermon von dem ehelichen Stand* [1519], WA 2, 169, 3-7).

¹⁴ «Donat bonam valetudinem, uxorem, liberos, rem familiarem, non ut per haec doua offendamus eum, sed ut agnoscamus eius misericordiam, eique agamus gratias» (M. LUTHER, *Genesisvorlesung* (4,2), WA 42, 182, 8-10).

¹⁵ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., pp. 121-123.

¹⁶ *Ibid.*, p. 137.

di amare». Egli afferma, infatti, che «È un'arte non solo necessaria ma anche difficile e specificamente cristiana [*der Christen kunft*], quest'arte di amare il proprio marito o la moglie in modo adeguato e di portare le mancanze dell'altro e tutte le difficoltà e i problemi»¹⁷.

Tale maggior attenzione alla coppia non sarà esente dalla constatazione delle fatiche di tale relazione, senza dubbio anche a motivo della propria esperienza personale:

All'inizio [della relazione marito-moglie] tutto va bene, così che sono pronti a mangiarsi, come si dice, l'un l'altro per amore. Ma quando la loro curiosità è finita, allora il diavolo arriva a creare stanchezza in te, a privarti del desiderio in tale direzione e a accenderlo eccessivamente in un'altra direzione¹⁸.

A proposito della finalità procreativa del matrimonio, anche lo sguardo verso i figli cambia: se prima erano considerati lo scopo del matrimonio e i loro vissuti non venivano per niente messi a tema (a differenza della relazione coniugale che già nel 1522 trova comunque una trattazione anche dal punto di vista esperienziale), la condizione di paternità vissuta in prima persona da Lutero fa sì che i temi riguardanti l'essere genitori e la figliolanza diventino un argomento presente in maniera ampia soprattutto nelle lettere del Riformatore. Un esempio tra tutti, che mette in risalto il cambiamento avvenuto nel pensiero di Lutero a motivo del cambiamento della sua condizione di vita, riguarda la morte di una delle figlie:

La mia figlioletta Elisabeth è morta; è sconvolgente quanto il mio cuore sia malato, quasi come quello di una donna, tanto è il di-

¹⁷ «Das nicht allein not sondern auch schwer und allein der Christen kunst ist sein weib odder man reicht lieb haben, das eines des andern gebrechen und allerlei zufellig ungluk trage» (M. LUTHER, *Wochenpredigten über Matth 5-7 [1530/2]* [*Discorso della montagna*], WA 32, 474, 6-8).

¹⁸ «Inn der erst gehets wol so an, das sie ein andere (wie man sagt) fur liebe fressen wollen, Aber wenn furwiz aus ist, so ist der Teuffel da mit dem uberdrus und wil dir die lust al zu seer nemen und anders wo all zu seer anzunden» (M. LUTHER, *Wochenpredigten über Matth 5-7 [1530]* [*Discorso della montagna*], WA 32, 374, 8-11).

spiacere che ho per lei. Non avrei mai creduto, in precedenza, che i cuori paterni si addolcissero così tanto per i figli¹⁹.

Queste parole piene di tenerezza manifestano la consapevolezza che Lutero ha del fatto che prima della propria esperienza familiare non avrebbe potuto nemmeno immaginare di cosa si trattasse la paternità. Anche di fronte alla morte di un'altra figlia quattordicenne, Lutero parla dei «singhiozzi e gemiti del cuore» suoi e della moglie, fino a definire ciò che vivono come un «vero e proprio stato di morte»²⁰. Anche in precedenza, una settimana dopo la nascita del primo figlio Hans, condivide a Spalatin la preoccupazione per la salute del piccolo: «il bambino ora è un po' afflitto, non so da quale morbilli, o piuttosto, dicono, dall'insolito latte crudo, con il quale sono costretti ad allattarlo per la prima volta dopo il parto»²¹.

Il quarto elemento connesso all'idea di matrimonio che subisce un cambiamento di considerazione nel pensiero del riformatore è la visione della donna. Infatti, il *Commento a Genesi*, scritto negli anni 1535-1536, mette a tema la differenza sessuale e il ruolo della donna: proprio rispetto a quest'ultimo, si può intuire come l'esperienza della vita matrimoniale di Lutero abbia influito su quanto scrive. Infatti, la donna, creata da Dio, non è inferiore all'uomo:

in effetti, tutto ciò che ha il marito, lo ha e lo possiede anche la moglie. Hanno in comune non solo la ricchezza, ma anche i figli, il cibo, un letto e una casa. E anche le volontà sono simili. Il marito non si distingue dalla moglie se non per il sesso: sotto un altro

¹⁹ «Defuncta est mihi filiola mea Elisabethula; mirum quam aegrum mihi reliquerit animum paene muliebrem, ita misericordia eius moveor; quod nunquam credidissetem antem sic paternos animos mollescere in prolem» (M. LUTHER, *An Nicolas Hausmann*, 5 agosto 1528, WA Br 1021: 4, 364,4-365, 3).

²⁰ «Ut sine singultu et gemitu cordis, imo sine grandi necrosi non possumus» (M. LUTHER, *An Iustus Ionas in Halle*, WA Br 3794: 10, 150, 24-25).

²¹ «Nam & iam nonnihl vexatur infans, nescio quibus morbillis, vel potius lactis insoliti (vt putant) cruditate, qua puerpere primo coguntur nutrire» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 17 giugno 1526, WA Br 1019: 4, 89, 11-13). Poche righe prima aveva annunciato che Satana avrebbe potuto fare di tutto pur di ferirlo nel figlio: «Ora vero, vt mihi seruet Christus prolem contra Satanam, quem scio nihil ommissurum, quo me ledat in filio, si permiserit Deus» (*ibid.*, 89, 9-10).

punto di vista, la moglie è il marito. Infatti tutto ciò che l'uomo ha ed è in casa, anche la donna l'ha ed è, differendo solo nel sesso²².

In precedenza, in altre occasioni sembra che le figure femminili restino sullo sfondo rispetto ad altre tematiche trattate. Emblematica è la vicenda di Filippo di Assia, sposato e con un'amante stabile²³: nelle lettere scritte da Lutero in proposito appare che questi sia decisamente più attento alla coscienza del langravio che alla situazione delle due donne coinvolte²⁴.

Inoltre, sempre rispetto alla condizione femminile, è significativo come Lutero cambi prospettiva nel considerare la vita della donna stessa: la preoccupazione per la propria moglie incinta e in pericolo di vita è molto lontana da quanto ritenuto dallo stesso Lutero in precedenza, cioè che le donne *esistono* per mettere al mondo figli. Egli continuava in *La vita matrimoniale* sostenendo come una eventuale morte della partoriente non sarebbe da ritenere *grave*: «e anche se si sfiancano [a motivo delle gravidanze] e, al limite, muoiono questo non guasta: sopportino pure la morte, esistono per questo»²⁵. A proposito della propria moglie, invece, affermerà: «La mia *catena* finge di realizzare o realizza per davvero queste parole di Genesi 3: È con grande dolore che tu sarai incinta»²⁶. In seguito, quando la moglie sarà in attesa del terzo

²² «Quidquid enim maritus habet, hoc totum habet et possidet coniunx. Sunt communes non solum opes, sed liberi, cibus, lectus, domicillium; voluntates quoque pares sunt Ita ut maritus ab uxore secundum nullam aliam rem differat, quam secundum sexum, alias mulier plane est vir. Quidquid enim vir in domo habet et est, hoc habet et est mulier, solo sexu differet» (M. LUTHER, *Genesisvorlesung, Über 1Mose 2,23*, WA 42 103, 16-20).

²³ Filippo il Magnanimo, langravio di Assia, fu uno dei primi ad aderire e sostenere la Riforma. Nel 1540 sposa, "con discrezione", la damigella di corte Margherita von der Saale, con l'approvazione della moglie Cristina di Sassonia e con il consenso iniziale di Lutero.

²⁴ Ad esempio M. LUTHER, *An Kurfürst Johann Friedrich*, 12 aprile 1540, WA Br 3463: 9, 92, 13, ove si mostra preoccupato soprattutto per la «selickeit seiner seelen».

²⁵ M. LUTERO, *La via matrimoniale*, cit., p. 137. Similmente, nelle pagine precedenti afferma, dal momento che le attività di una moglie «sono tutte opere di oro puro, nobilissime», che «bisogna anche consolare una nelle doglie del parto, [...] dicendole: "[...] Dai alla luce il bambino e metti tutta la forza. E se muori, va' in pace; beata te, perché muori proprio compiendo un'opera nobile e in obbedienza a Dio"» (*ibid.*, p. 125).

²⁶ «Kathena mea simulat vel vere implet illud Genes. 3: 'tu dolore gravida erit vario'» (M. LUTHER, *An Joh. Agricola in Eisleben*, 21 ottobre 1525, WA Br 932: 3, 589, 17).

figlio, Lutero, dopo aver detto: «io stesso ho una piccola bambina nel ventre»²⁷, scriverà che la moglie attende «ad ogni istante la mano levatrice di Dio»²⁸.

Un'ultima conferma a proposito del cambiamento di considerazione della condizione della donna emerge in particolare nell'epistolario di Lutero. In esso, infatti, è possibile notare una evidente novità di stile, segnata in modo inequivocabile dall'esperienza matrimoniale: nelle relazioni più strette, le lettere sono firmate da entrambi, Lutero e la moglie Caterina²⁹.

²⁷ «Filiola aliam habeo in utero» (M. LUTHER, *An Eberhard Brisger in Altenburg*, 29 agosto 1528, WA Br 1310: 4, 541, 9s).

²⁸ «Singulis horis expectans manum obstetricam Dei» (M. LUTHER, *An Nicolaus Hausmann*, 31 ottobre 1531, WA Br 1881: 6, 222, 21).

²⁹ Così fa notare anche Matthieu Arnold: «le passage à la vie conjugale provoque un changement dans la pratique épistolaire: la rédaction des lettres aux amis plus proches devient désormais collective. Régulièrement, Luther y associe son épouse» (M. ARNOLD, *Les femmes dans la correspondance de Luther* [Etudes d'histoire et de philosophie religieuses 78], Presses Universitaires de France, Paris 1998, p. 45).

CAPITOLO II

Lo stato creato da Dio

Nel testo *La vita matrimoniale* del 1522 il matrimonio è messo a tema a partire dalle questioni del celibato dei preti e degli impedimenti al matrimonio secondo il diritto canonico. Lutero ha di mira al contempo gli abusi dei preti che non sono in grado di vivere nella continenza e il *controllo* sul matrimonio esercitato dal potere ecclesiastico. Anche in precedenza, nell'opera *Alla nobiltà cristiana* del 1520 aveva trattato il matrimonio a partire dagli abusi del potere della Chiesa di Roma, ossia della cosiddetta «cara cupidigia romana (*der liebe Romische geytz*)»¹, e dalla possibilità per preti e monaci di sposarsi, previo versamento di denaro.

¹ «La cupidigia (*der geitz*) ne ha escogitata un'altra» (M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della nostra società cristiana* [Opere scelte 11], a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2008 [or. ted., *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung (1520)*, WA 6, 381-469], p. 113). «Oggi Roma è diventata esosa, non concede più a nessuno il permesso di compiere mascalzionate se esso non è stato in precedenza comprato con molto denaro. Se questo non è un bordello che supera tutti i bordelli che uno possa immaginarsi, allora non so che cosa sia un bordello. Se hai denaro, in questa casa puoi ottenere tutto ciò di cui abbiamo appena parlato e non solo questo. [...] Qui i voti vengono dichiarati nulli, qui è concessa ai monaci la licenza di abbandonare gli ordini, qui la condizione matrimoniale è venduta agli ecclesiastici, qui i figli di puttane possono divenire legittimi, ogni vergogna e ogni disonore ritrova qui dignità, ogni brutto difetto e macchia viene qui creato cavaliere e diventa nobile. Qui devono essere autorizzati i matrimoni vietati a motivo del grado di parentela o per qualsiasi altro difetto» (*ibid.*, p. 117).

1. La cattiva fama del matrimonio

È per questi motivi che nello scritto *La vita matrimoniale* del 1522 Lutero sostiene: «il fatto che lo stato coniugale gode [oggi] presso tutti di una pessima reputazione»².

Il XVI secolo, infatti, si apre segnato dalla svalutazione diffusa dello stato matrimoniale. Molteplici sono le cause di tale svalutazione. La prima può essere individuata nell'affermazione in ambito ecclesiale della superiorità del celibato sulla vita matrimoniale³. L'esaltazione dello stato di consacrazione rispetto alla scelta di sposarsi ha lasciato quest'ultimo in ombra rispetto al cammino di santificazione⁴.

Un ulteriore motivo che ha portato al non adeguato apprezzamento dello stato coniugale consiste nell'aver «ostacolato, lacerato e complicato» (*vorhyndert/ zurteylet/ vorwerret*) il matrimonio⁵. Gli impedimenti al matrimonio e la possibilità di *acquistare* la dispensa a tali impedimenti hanno reso *complicato* il matrimonio che, al contrario, è di diritto divino⁶ e perciò disponibile a tutti. In altri termini, si tratta del problema della mancata attribuzione di valore alla scelta e alla libertà dei coniugi: se il matrimonio deve sottosta-

² LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 117: «Ciò di cui soprattutto vogliamo parlare è [del fatto] che lo stato coniugale gode [oggi] presso tutti di una pessima reputazione. Ci sono molti libri pagani che non descrivono altro che i vizi delle donne e il tedio dello stato coniugale, tanto che alcuni hanno pensato che, se la saggezza stessa fosse una donna, nemmeno in quel caso ci si dovrebbe sposare».

³ Cf. capitolo precedente.

⁴ In ambito cattolico si dovrà attendere il Concilio Vaticano II per trovare un'affermazione magisteriale sul matrimonio come uno «stato di vita»: «E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis» LVII, 1965, pp. 5-71, qui n. 11).

⁵ «Abbiamo così talmente ostacolato, lacerato e complicato lo stato matrimoniale, che il comandamento di Dio al riguardo è completamente scomparso dall'orizzonte» (M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana*, cit., p. 171).

⁶ Cf. M. LUTERO, *La cattività babilonese della chiesa* (Opere scelte 12), a cura di F. Ferrario e G. Quarino, Claudiana, Torino 2006, p. 277 (or. ted. M. LUTHER, *De captivitate babilonica ecclesiae* [1520], WA 6, 484-573).

re a numerosi canoni del diritto canonico e, in particolare, se può essere sciolto perché dichiarato nullo a motivo degli impedimenti canonici, allora la libertà degli sposi è messa in secondo piano⁷.

A questo proposito, Lutero dichiara il proprio obiettivo, temendo che non ci sarà fine alla Chiesa che rende difficile sposarsi: «tu lascia che il matrimonio resti libero come Dio l'ha istituito, e punisci i crimini e i delitti con altre pene, non con il matrimonio e ulteriori peccati»⁸. Si tratta, pertanto, di riconoscere agli sposi il valore peculiare e insindacabile della loro scelta di sposarsi.

In un altro passo significativo, Lutero afferma decisamente il valore della libertà di chi decide di unirsi in matrimonio:

Cosa è proibire le nozze, se non questo inventarsi tanti impedimenti e porre tanti intralci, perché [uomini e donne] non si uniscano o, se si sono uniti, sciogliere i matrimoni? Non è [di fatto, come] proibirle? Chi ha dato agli uomini questo potere? Ammettiamo pure che [coloro che se lo sono attribuito] fossero santi e animati da pio zelo: ma perché la santità altrui deve ledere la mia libertà [*quid meam liberatam uexat aliena sanctitas*]? Perché lo zelo altrui deve rendermi schiavo? Chiunque lo voglia, sia santo e zelante quanto vuole, purché non rechi danno ad altri e non mi tolga la mia libertà [*et libertatem mihi non rapiat*]⁹.

A proposito di una ragazza che incontra l'opposizione dei propri genitori verso il fidanzato, Lutero scrive in una lettera che «si lasci che si amino» (*man laß sie sich lieb haben*)¹⁰. Similmente, sempre

⁷ Più volte Lutero afferma che il motivo che sta alla base del moltiplicarsi degli impedimenti canonici del matrimonio sia la volontà di «fare soldi» (ad es. M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 89: «Udd sie auch nur dazzu erfunden sind das sie geltnetz und seelstrick sein sollten»). A proposito degli impedimenti e delle dispense si veda anche: «Possiamo dunque chiederci: si tratta di avere donne da offrire, o da vendere, o da rubare? [*Ist nu die Frage, ob das heiß frauen feil haben odder verkeuffen oder rauben?*]» (M. LUTHER, *An Jhan von Schleiniz zu Jhanshausen*, 18 giugno 1523, WA Br 624: 3, 90, 20-21).

⁸ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., pp. 97-99.

⁹ LUTERO, *La cattività babilonese*, cit., p. 275.

¹⁰ M. LUTHER, *An Joh. Heß und Ambrosia Moibanus in Breslau*, 25 giugno 1533, WA Br 2032: 6, 496, 15-16: «Non dobbiamo forzarli a sposarsi: lasciamo che si amino! (*man darf sie nicht zwingen zur Ehe, man lasse sie sich lieb haben*)». Frase in tedesco all'interno di una lettera in latino.

scrivendo a un padre, afferma: «che siano liberi, ma non contro il comandamento di Dio e il diritto dell'amore» (*Frei sollen sei sein, aber nicht wider die gebot Gottes und der Liebe Recht*)¹¹.

Oltre a questi motivi di natura ecclesiastica¹², che hanno messo in secondo piano sia il comandamento di sposarsi e moltiplicarsi¹³ che «il comandamento di Dio che ordina che nessuno separi l'uomo e la donna»¹⁴, ve ne è uno che si pone ad un livello più profondo. Secondo Lutero, infatti, la svalutazione del matrimonio trova la propria causa più radicale nel fatto che il mondo *non è in grado* di capire il senso della vita coniugale e familiare, non lo *riconosce*. Infatti, dal momento che non conosce la Parola di Dio¹⁵, non coglie il valore e il significato del matrimonio all'interno del piano divino.

2. Riconoscere la vita coniugale

In un contesto in cui il matrimonio, secondo Lutero, era svalutato da costumi diffusi, messo in secondo piano rispetto al celibato, *complicato* dalle leggi canoniche, sorprende, al contrario, quanta attenzione lo stesso riformatore di Wittenberg dedichi all'argomento, non solo nei testi dedicati ad esso.

Ad esempio, nel testo *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, dedicato alla riforma della Chiesa, Lutero afferma, a proposito del tema dei pellegrinaggi a Roma, che a suo parere andrebbero aboliti¹⁶: piuttosto che andare in pellegrinaggio sarebbe più importante prendersi

¹¹ M. LUTHER, *An Stenzel Guldschmidt in Breslau*, 19 aprile 1535, WA Br 2190: 7, 179, 32-33.

¹² Albert Greiner elenca anche altri motivi della *cattiva fama* del matrimonio, tra cui il libertinismo diffuso rispetto agli usi sessuali e la confusione tra diritto canonico e costumi locali. Cf. A. GREINER, *L'enseignement de Luther sur le mariage*, in «Fac-reflexion» V, 1990/16, pp. 41-42.

¹³ Cf. M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 81.

¹⁴ M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana*, cit., p. 171.

¹⁵ Cf. ad esempio M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 81.

¹⁶ «Si dovrebbero sopprimere tutti i pellegrinaggi, poiché non c'è nulla di buono in essi, nessun comandamento, nessuna obbedienza, ma solo innumerevoli occasioni per peccare e disprezzare i comandamenti di Dio» (M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana*, cit., p. 155).

cura del coniuge, dei figli e del prossimo, dal momento che Dio stesso ha comandato queste cose e non di recarsi a Roma¹⁷.

Come si è visto, nei suoi scritti emerge chiaramente come il matrimonio dipenda direttamente da un comandamento di Dio¹⁸: questo legame tra matrimonio e volontà di Dio costituisce un elemento significativo della riflessione del frate agostiniano sul tema, ma anche della sua esperienza personale.

Ne segue che, sebbene solo in uno scritto del 1519 (*Sermone sullo stato coniugale*)¹⁹ ritenga che il matrimonio sia un sacramento, ciò non significa che non sia importante e che non abbia legame con Dio, sebbene già l'anno successivo, come si può vedere in *Alla nobiltà cristiana* e in *La cattività babilonese*, non sia più considerato come un sacramento²⁰.

Infatti, «l'amore matrimoniale o la volontà di sposarsi è una cosa naturale, instillata e ispirata da Dio»²¹, e «l'unione dell'uomo

¹⁷ «Le persone semplici sono indotte a farsi delle illusioni e a fraintendere i comandamenti di Dio; infatti ritengono che tali pellegrinaggi siano una gran buona opera, mentre così non è. È invece una piccola opera buona e sovente una malvagia opera fuorviante, perché non comandata da Dio. Egli ha invece comandato che un uomo si curi di sua moglie e dei suoi figli e dei compiti propri della condizione coniugale e inoltre che serva e aiuti il prossimo» (*ibid.*, p. 153).

¹⁸ È espresso chiaramente in M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 81.

¹⁹ Il matrimonio, «das ein sacrament ist. Ein sacrament aber heist ein heiligis zeichenn, das do bedeut etwas anders geistlich, heilig, himelisch und ewig dingt, gleich wie das wasser der tauffe [...] Also ist auch der eheliche stand ein sacrament, ein euzerlichis heilige zeichen des aller grossen heiligisten, wurdigisten, edlistenn dings, das noch nie gewesen oder werden mag, das ist der voreinung gottlicher un menschlicher natur in Christo» (M. LUTHER, *Ein Sermon von den ehelichen Stand*, WA 2, 168, 13-22).

²⁰ «In ogni sacramento è contenuta una parola della promessa divina, a cui deve credere colui che riceve il segno, e che il segno da solo non può essere sacramento. Ora, non si legge da nessuna parte [nella Scrittura] che chiunque si sposa riceva qualche grazia da Dio» (M. LUTERO, *La cattività babilonese*, cit., p. 263).

²¹ «Dio ha creato l'uomo e la donna in modo tale che debbano incontrarsi di buon grado, con piacere e per amore, con la volontà e con il cuore. L'amore per la sposa o la volontà di sposarsi è una cosa naturale [ein natürlich ding], impiantata e ispirata da Dio [von Gott eingepflanzt und eingegeben]. Perciò anche nella Sacra Scrittura l'amore per la sposa è altamente lodato e spesso citato come esempio di Cristo e della sua chiesa. Peccano contro Dio e la natura quei genitori che costringono i loro figli al matrimonio o a sposare colui o colei che non gradiscono» (M. LUTERO, *Questioni matrimoniali*, in *Id.*, *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio*, Claudiana, Torino 2017, p. 235, or. ted. M. LUTHER, *Von Ehesachen [1530]*, WA 30/3, 236, 9-15).

e della donna è di diritto divino» (*coniunctio enim uiri et mulieris est iuris diuini*)²². Il matrimonio, pertanto, «di per sé è un'istituzione voluta da Dio» (*matrimonium ipsum diuinitus institutum sit*)²³, e perciò è uno stato di vita «divino e beato»²⁴. Una prima conseguenza è che il matrimonio non è santo perché è dichiarato così dalla Chiesa, ma è riconosciuto tale per mezzo della fede che si poggia sulle Scritture²⁵. Ulteriormente, l'attributo *mondano* non è in opposizione a *divino*, ma attesta che «il matrimonio vale universalmente per tutti gli uomini, non soltanto per i cristiani»²⁶; anzi, l'aggettivo designa ciò che appartiene alla creazione voluta da Dio.

Rispetto al mondo del XVI secolo che, a proposito del matrimonio, «dice: una breve gioia e un lungo dispiacere»²⁷, Lutero afferma che sposarsi e «riconoscere» (*erkennen*) la vita coniugale è tutta un'altra cosa rispetto ai piaceri che *il mondo* possa trovare al di fuori del matrimonio²⁸. Infatti, colui che «comprende (*erkennet*) [la vita coniugale] vi trova piacere, amore e gioia in continuazione»²⁹. Per contro, continua il riformatore, non si può restare sorpresi che molti incontrino nel matrimonio soltanto dispiaceri, dal momento che essi non conoscono la volontà di Dio sulla vita coniugale³⁰.

²² M. LUTERO, *La cattività babilonese*, cit., p. 277.

²³ *Ibid.*, p. 278.

²⁴ M. LUTERO, *Il grande catechismo*, in M. LUTERO, *Il piccolo catechismo; Il grande catechismo (Opere scelte 1)*, Claudiana, Torino 1998 (M. LUTHER, *Der große Katechismus [1529]*, WA 30/1), p. 186.

²⁵ «Ci prenderemo forse gioco del battesimo e della Chiesa al punto di dire che il matrimonio non è sacramento se non nella Chiesa, così come certuni affermano farneticando che non esista potere temporale se non nella Chiesa?» (M. LUTERO, *La cattività babilonese*, cit., p. 263).

²⁶ M. DA PONTE, *Verso una rivalutazione della sacramentalità del matrimonio? Fra etica e dogmatica nella teologia protestante contemporanea europea* (Sophia/Episteme-Dissertazioni 27), Edizioni Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2018, p. 31. Così anche P. RICCA: «"mondano" non vuol dire "profano", ma vuol dire che fa parte del mondo creato da Dio, è una sua "creatura"» (P. RICCA, *Introduzione*, in M. LUTERO, *Da monaco a marito*, cit., p. 53).

²⁷ «Il mondo dice del matrimonio: una breve gioia e un lungo dispiacere. Lascialo dire ciò che vuole: [il mondo] non può non farsi beffe di ciò che Dio fa e vuole avere» (M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 121).

²⁸ cfr. *ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ «Non c'è però da stupirsi che la maggior parte delle persone sposate provi [nel matrimonio] vero fastidio e vera pena, perché non conoscono nulla della parola e della volontà di Dio

Sono necessari, pertanto, gli occhi della fede per cogliere e apprezzare il valore del matrimonio, della vita coniugale e familiare: la fede cristiana, infatti, *apre gli occhi e fa vedere come opera buona quanto un padre e una madre fanno per la propria famiglia*. È significativo quanto Lutero scrive a proposito delle cure di un padre verso i figli, fatte di gesti semplici come lavare le fasce o i pannolini dei neonati³¹: il mondo non può che prendere in giro tali cure, perché non conosce «quanto è prezioso vivere nello stato che Dio ha istituito»³². Se il mondo, infatti, vede «l'opera ma non la fede»³³, *riconoscere* la vita coniugale significa, pertanto, riconoscere che Dio ha istituito il matrimonio³⁴.

Inoltre, la possibilità di vivere il matrimonio nel *piacere, nell'amore e nella gioia senza sosta* si trova nel riconoscimento della parola che Dio ha detto nella creazione. L'unione tra uomo e donna, che per Lutero è di *diritto divino*, domanda lo *sguardo della fede* e quindi il rapporto con Dio per essere vissuta in modo che porti frutto per le persone coinvolte e il prossimo³⁵.

riguardo al loro stato. [...] Se non riconoscono nel loro intimo la loro condizione come ben accetta a Dio, allora già c'è il dispiacere» (*ibid.*, p. 129).

³¹ «Se un uomo si mettesse a lavare i panni o compisse per il bambino un qualsiasi lavoro di spregio, e se qualcuno si facesse beffe di lui, lo considerasse un tipo strano ed effeminato, benché egli agisca nella convinzione descritta sopra e secondo la fede cristiana - dimmi, mio caro, chi qui si burla dell'altro nel modo più sottile? Dio *sorride* con tutti gli angeli e tutte le sue creature non perché lava i panni, ma perché lo fa con fede. Ma a quegli schernitori che vedono solo le opere e non vedono la fede, Dio con tutte le sue creature *si fa beffe*, trattandoli come le persone più stolte della terra; sì, essi si fanno beffe soltanto di se stessi e, con la loro intelligenza, sono i pazzi del diavolo» (*ibid.*, p. 127, corsivo nostro).

³² «Quale nobilissima cosa sia trovarsi nello stato che Dio ha istituito, nel quale si trovano la parola e il gradimento di Dio, per cui tutte le opere, la realtà e le pene di questo stato diventano sante, divine e preziose» (*ibid.*, pp. 127, 129).

³³ *Ibid.*, p. 127.

³⁴ *Ibid.* «Coloro che comprendono [*erkennen*] il matrimonio sono quelli che credono fermamente che Dio stesso ha istituito il matrimonio, ha ordinato che l'uomo e la donna si uniscano, e che generino figli e se ne prendano cura (*ibid.*, pp. 121, 123).

³⁵ «Molti hanno donne, ma pochi trovano mogli. Perché? Perché sono ciechi, incapaci di osservare che ciò che essi vivono e fanno con una donna è opera [*werk*] di Dio e gli è gradito. Se lo scoprissero, nessuna moglie sarebbe più per loro così brutta, così cattiva, così grezza, così povera, così malata, da non trovare in essa gioia nel cuore, dato che potrebbero sempre onorare Dio, la sua opera, la sua creazione e la sua volontà. E poiché essi vedono che il loro amore è gradito a Dio, possono avere pace nel dolore e piacere in mezzo al dispiacere, gioia in mezzo all'afflizione, come i martiri [l'hanno] nella sofferenza» (*ibid.*, p. 123).

Pertanto, solo «la fede apre gli occhi»³⁶, dal momento che, permettendo di riconoscere la vita coniugale come volontà di Dio, offre la possibilità di accogliere il matrimonio come una relazione istituita e benedetta da Dio e scorgere in essa ciò che piace a Dio, ovvero la possibilità di essere *certi* (*gewiss*) di compiere il volere di Dio e di servire le creature³⁷.

In questo, pertanto, consiste il dono specifico del matrimonio, ossia nella certezza che si sta compiendo la volontà di Dio, con la gioia conseguente, e la possibilità di «riconoscere la sua misericordia e rendergli grazie»³⁸. Tale certezza, come del resto tutte le riflessioni de *La vita matrimoniale* del 1522, si basano non sull'esperienza ma sulla Parola di Dio stessa³⁹. Come appare dalle parole di Lutero, a quest'epoca, sembra quasi mettere in secondo piano l'esperienza, non considerata altrettanto *certa* quanto la Scrittura.

Riconoscere lo stato coniugale come voluto da Dio significa accettare la differenza sessuale come una «cosa necessaria e naturale», tanto quanto non poter stare senza marito o moglie (argomento messo a tema in particolare ne *La vita matrimoniale* e nel commento a *Genesi*): come nessuno, infatti, dispone del proprio essere maschio o femmina, così non può vivere senza l'altro sesso⁴⁰. La differenza sessuale, allora, è stata creata da Dio per realizzare il progetto di lode, grazia, gioia, obbedienza a Dio stesso⁴¹: accoglie-

³⁶ «Er that seyn augen auff» (*ibid.*, p. 125).

³⁷ «Das ich deyner creatur vnd deynem liebsten willen tzu dienen gewisz worden byn» (*ibid.*, p. 124).

³⁸ M. LUTHER, *Genesisvorlesung* (4,2), WA 42, 182, 8-10.

³⁹ «Io ne parlo secondo la Scrittura, che per me è più sicura [*gewisser*] di tutte le esperienze e non mi mente. [...] Lascio aperto il discorso sul buono e il cattivo di questa esperienza e continuo a seguire la Scrittura e la verità, per vedere quale bene essa attribuisca al matrimonio» (M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., pp. 131, 133).

⁴⁰ «Come non è in mio potere essere una figura maschile, altrettanto non lo è che io sia senza donna. Inversamente anche, come non è in tuo potere non essere una figura femminile, altrettanto non lo è che tu sia senza uomo. Infatti, non rientra nel libero arbitrio [*eyn frey wilkoere*], o in una [nostra] decisione, ma è un fatto naturale, necessario [*eyn noettig naturilich ding*], che tutto ciò che è uomo debba avere una donna e tutto ciò che è donna debba avere un uomo» (*ibid.*, p. 81).

⁴¹ «Hoc tantum vult, ut laudet Deum, ut gratia ei agat, ut laetetur in Domino et ei in hoc obediat [...] quod nos quoque laudamus Deum, et gratias ei agimus de omni benedictione spirituali et corporali» (LUTHER, *Genesisvorlesung über 1 Mose* [2,16.17], WA 42, 81, 3-4; 6-7).

re tale differenza, allora, diventa il modo di rendere lode a Dio e accettare i suoi comandamenti⁴². L'essere stati creati, maschio e femmina, a *immagine* di Dio, dice lo specifico umano rispetto alle altre creature⁴³: l'essere umano è stato creato per vivere non nella paura della morte ma nella gioia di essere in grazia di Dio.

3. Amore e fede

Da quanto si è appena visto, la vita coniugale può essere *riconosciuta* solo grazie agli occhi della fede cristiana, la quale vede in essa la volontà e la benedizione di Dio. È significativa, pertanto, l'affermazione del primato della fede rispetto all'amore e a una concezione di matrimonio che ne nega la sacramentalità: l'amore è plasmato dalla fede, secondo la celebre espressione «*caritas fide formata*»⁴⁴. Appartenendo al piano della creazione e rientrando, in questo modo, nel comandamento divino (moltiplicatevi e dominate), la vita coniugale fa appello alla fede in Dio in quanto condizione per comprenderne appieno il significato.

Più volte viene ribadito da Lutero tale legame tra rapporto con Dio e vita matrimoniale, tra fede e amore. In particolare, questo emerge all'inizio della terza parte de *La vita matrimoniale*, dedicata ad offrire alcune indicazioni per «vivere questo ordinamento in modo cristiano e gradito a Dio (*Christlich vnd gotlich*)»⁴⁵. Dopo aver

⁴² «Darum will er ihn auch von uns geehrt, gehalten und geführt haben als einen göttlichen Stand, weil er ihn erstlich vor allen andern eingesetzt hat und darum unterschiedlich Mann und Weib geschaffen (wie vor Augen), nicht zur Büberei, sondern dass sie sich zusammen halten, fruchtbar seien, Kinder zeugen, nähren und aufziehen zu Gottes Ehren» (LUTHER, *Der große Katechismus*, WA 30/1, 123-238, qui 161, 27-31).

⁴³ «Ergo imaginem Dei sic intelligo: Quod Adam eam in sua substantia habuerit, quod non solum Deum cognovit et credidit eum esse bonum, sed quod etiam vitam vixerit plane divinam, hoc est, quod fuerit sine pavore mortis et omnium periculorum, contentus gratia Dei» (M. LUTHER, *Genesisvorlesung über 1 Mose* [1,26], WA 42, 47, 8-11).

⁴⁴ Così si esprime Lutero: «fides est ipsa forma et actus primus seu *entelecheia* charitatis. Charitas autem est opus et fructus fidei» (M. LUTHER, *De veste nuptiali* [1537], WA 39/1, 318, 16s.). Va intesa in questo senso l'espressione di Lutero «*Maledicta sit charitas*» (M. LUTHER, *In epistolam S. Pauli ad Galatas Commentarius* [1531], WA 40/2, 47, 26-27).

⁴⁵ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 115.

illustrato quanto lo stato coniugale è ricco di buone opere e come Dio comandi di prendere moglie, Lutero affronta l'obiezione di chi (tra i consacrati che non riescono a vivere nella continenza) si interroga su «come troverò da vivere?»⁴⁶. La risposta del riformatore è netta: si tratta di mancanza di fede («incredulità e dubbio»). In proposito, egli non manca di ribadire che Dio «si prende cura di noi»⁴⁷, nonostante la «maledetta incredulità» non voglia riconoscerlo.

Anche in questo caso, è evidente il primato della fede e il servizio che questa compie rispetto alla vita coniugale: la fiducia in Dio che ha cura degli uomini permette di entrare nel matrimonio riconoscendo in esso la strada per fare la volontà di Dio e, quindi, di non scegliere la vita consacrata come porto sicuro e alleggerito dalle preoccupazioni del proprio mantenimento.

Altrove, Lutero inviterà anche a pregare prima di prendere moglie⁴⁸, manifestando la consapevolezza che la moglie stessa costituisce un dono di Dio da accogliere con fede. A conferma di questo, Lutero non manca di far notare che anche l'adulterio è questione di incredulità: infatti, il miglior rimedio contro l'adulterio è ricordarsi che la sposa è dono di Dio⁴⁹.

La vita coniugale e familiare, però, non solo è illuminata dalla

⁴⁶ «Infine abbiamo davanti a noi una grande obiezione, alla quale dobbiamo rispondere. "Sì, dicono, sarebbe bene sposarsi, ma come potrò nutrirmi? Io non possiedo nulla; prendi moglie e mangia da quella, ecc..." Questo è certamente l'impedimento maggiore, che più di ogni altro ostacola il matrimonio o lo spezza, ed è causa di ogni dissolutezza. Ma che cosa posso dire a questo proposito? [Dico che] è incredulità [vnglaub] e dubbio [zweyffel] nei confronti della bontà e della verità di Dio» (*ibid.*, p. 139).

⁴⁷ «Dio ha ampiamente dimostrato nei fatti come si prende cura di noi [wie er fur uns sorgt], dato che, in Genesi 1, ha anzitutto creato tutte le cose, le ha preparate in cielo e in terra, con tutti gli animali e le piante, prima di creare l'uomo. In questo modo egli mostra che in ogni tempo ha predisposto per noi provviste sufficienti di cibo e vestiti, prima che noi glieli chiedessimo. Dobbiamo solo fare la nostra parte, cioè lavorare e non vivere nell'ozio. Saremo certamente nutriti e vestiti. Ma la detestabile incredulità [leydige vnglawbe] non lo ammette» (*ibid.*, p. 141).

⁴⁸ Cf. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, Einaudi, Torino 1969, *Dalle trascrizioni di Veit Dietrich, Febbraio-marzo 1532*, n. 185, p. 46: «Noi cominciamo ogni cosa senza la preghiera e con presunzione. Invece, un giovane pio che sta per andare a nozze, dica: "O Dio, dammi la grazia per farlo". [...] Quando vollen prendere in moglie la mia Caterina, lo pregai seriamente; fatelo anche voi! Voi non l'avete ancora pregato mai seriamente per questo».

⁴⁹ Cf. *Die Sechste bitte*, in M. LUTHER, *Der große Katechismus*, WA 30/1, 208ss.

fede, ma contribuisce a sua volta alla crescita nella vita cristiana: sebbene non conferisca una grazia particolare, il matrimonio è una scuola di discepolato cristiano, tanto che «trasforma l'amore e la concupiscenza in castità»⁵⁰.

Ne segue che l'amore umano, illuminato dalla fede, non solo è conseguenza dell'affidamento a Dio, ma coinvolge la libertà personale, che viene declinata secondo il registro dell'amore stesso: la libertà è guidata dall'amore e ha per obiettivo il servizio al prossimo⁵¹. Di conseguenza, la fede fa la persona⁵².

In questo, si può comprendere fino a quale punto la fede apra gli occhi sul matrimonio: grazie alla fede cristiana, infatti, si è condotti ad entrare nella vita matrimoniale a tal punto da riconoscere «l'amore, che è Dio stesso (*die liebe, die Gott selber ist*)»⁵³. Dall'obbedienza alla *Scrittura*, che comanda di prendere moglie e marito, si è condotti all'*esperienza* che l'amore è Dio.

⁵⁰ «Müssen Mann und Weib vor allen Dingen in Liebe und Eintracht beieinander wohnen, dass eines das andere von Herzen und mit ganzer Treue meine. Denn das ist dervornehmsten Stücke eines, das Liebe und Lust zur Keuschheit macht, welches, wo es geht, wird auch Keuschheit wohl von selbst folgen ohne alles Gebieten» (M. LUTHER, *Der große Katechismus*, WA 30/1, 163, 18-20).

⁵¹ «Christliche Freiheit soll sich richten nach der Lieben also daß es alles soll zum Dienst des Näherten sich richten, wo es ihn Not und Fehler des Glaubens un Gewissens kann» (M. LUTHER, *An Joseph Levin Metzsch*, 9 dicembre 1526, WA Br 1057: 4, 141, 6-8).

⁵² M. LUTHER, *De veste nuptiali* [1537], in WA 39/1, 283: «Paulus [...] dicit, quod persona sit facta per fidem a Deo, qui regenerat nos fide in verbo».

⁵³ M. LUTHER, *An Jhan von Schleinitz zu Jhanshausen*, 18 giugno 1523, WA Br 624: 3, 91, 34-35. Sull'identità tra amore e Dio ci si permette di rimandare a F. PESCE, *Amore di Dio e amore dell'uomo tra teologia e antropologia in Eberhard Jüngel*, Facoltà Teologica del Triveneto-Edizioni Messaggero, Padova 2014.

CAPITOLO III

Il piccolo matrimonio di Lutero

Il passaggio illustrato nel capitolo precedente dalla *Scrittura* (che comanda di prendere moglie e marito) all'*esperienza* (del matrimonio e, grazie ad esso, dell'identità tra Dio e amore), che nel 1522 sembrava impossibile¹, ha un'accelerazione improvvisa e inaspettata solo pochi anni dopo, nel 1525. Se per molti sembrava incomprensibile che Lutero non si sposasse, visto l'impegno profuso affinché altri si sposassero, anche la decisione del riformatore di sposarsi, oltre a fare scandalo in rapporto alla Chiesa di Roma, sorprese e fece reagire alcuni tra gli amici più vicini.

Per quanto riguarda il primo aspetto, Lutero è consapevole, come nel 1522 con *La vita matrimoniale*, di parlare di matrimonio pur non avendone esperienza diretta, ma nel contempo sa di appoggiarsi sulla certezza offerta dalla Scrittura², che indica senza dubbio l'impossibilità che l'uomo sia senza moglie e, di conseguenza, il *dovere* e l'*obbligo* di unirsi e moltiplicarsi. Di fronte all'elogio della vita coniugale, sulla soglia dei suoi quarant'anni, sorge la domanda sul perché egli non intraprenda la decisione di sposarsi.

Come si evince soprattutto dalle lettere, è molto vivace in quegli anni la sua attività di consigliere di consacrati e consacrate verso il matrimonio. In più casi, si adopera in prima persona per trovare loro un coniuge adatto, cosa che fece anche per le nove suore che

¹ Cf. *supra* 2.2., dove si cita M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., pp. 131, 133.

² Cf. M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 131: «io ne parlo secondo la Scrittura, che per me è più sicura di tutte le esperienze e non mi mente».

accoglie a Wittenberg per le quali si darà da fare affinché si sposino³. Anche verso Caterina von Bora (1499–1552), nominata significativamente per ultima nell'elenco delle nove, si adopera perché si unisca in matrimonio con un conoscente.

Di fronte a tanto scrivere e operare a favore della vita coniugale, convinto che faccia parte dell'opera creatrice di Dio e dei suoi comandamenti e costituisca il modo di essere certi di compiere la sua volontà, perché Lutero aspetta ancora a sposarsi?

Dal modo in cui egli parla ne *La vita matrimoniale* di coloro che sono esentati «dall'opera creatrice»⁴ (ossia del matrimonio), un'ipotesi potrebbe essere che fosse forse convinto di essere tra i pochi («neanche una su mille»⁵) chiamati al celibato e che hanno ricevuto il dono speciale di poter essere continenti⁶. Un altro motivo, come si vedrà a breve, potrebbe essere rinvenuto nelle minacce di morte di cui si sentiva bersaglio⁷.

In ogni caso, la decisione di sposarsi avviene velocemente: il matrimonio avviene a Wittenberg il 13 giugno 1525. A detta degli amici, tale scelta è presa da Lutero in modo improvviso e non sufficientemente ponderato: la donna non sarebbe stata quella giusta, il contesto storico non appropriato, le reazioni "romane" non avrebbero tardato a farsi sentire.

Lutero stesso contribuì a quelle reazioni negative rispetto alla rapidità con cui la decisione del matrimonio venne condotta. Infatti, come si è visto, fino a poco tempo prima, aveva sempre escluso la possibilità di sposarsi. Ad esempio, il giorno di Pasqua (16 aprì-

³ «Aliquas etiam matrimonio iungam, ubi potero» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 10 aprile 1523, WA Br 600: 3, 55, 13).

⁴ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 83.

⁵ *Ibid.*, p. 89.

⁶ «Nessuno deve pretendere di essere [quella persona], a meno che Dio non gli rivolga una chiamata particolare, come è stato per Geremia, oppure la grazia di Dio sia così potente in lui, che quella parola di Dio "Crescete e moltiplicatevi" non abbia per lui alcun valore» (*ibid.*, p. 89).

⁷ «Alla fine del 1524 Lutero era ancora convintissimo di non volersi sposare, e non per scrupolo religioso, né perché gli mancasse il desiderio di una regolare vista sessuale (aveva poco più di quarant'anni), ma perché era convinto che gli restasse poco da vivere: condannato com'era si aspettava da un momento all'altro di essere catturato e giustiziato come eretico» (S. NITTI, *Lutero*, Salerno, Roma 2017, p. 299).

le) del 1525 in una lettera all'amico G. Spalatin, prete e segretario dell'Elettore Federico III di Sassonia, scrive di essere «nell'animo il più lontano dal matrimonio»⁸, sebbene sappia che «Dio di solito compia le cose in cui si spera meno», alludendo alla possibilità di sposarsi. Anche due settimane prima del matrimonio, in una lettera datata 3 giugno, afferma di «non essere abbastanza adatto»⁹ al matrimonio.

L'amico Melantone, in una lettera del 16 giugno 1525, ma pubblicata soltanto nel 1876¹⁰, critica la scelta di Lutero, dichiarando che fosse stato attirato, quasi raggirato, dalle suore che aveva accolto, le quali, di conseguenza, avevano *indebolito* e *infiammato* il riformatore. Alcuni mesi dopo il matrimonio, Erasmo affermerà che Lutero, per sposarsi, aveva rinunciato ad essere filosofo e, quindi, lo criticava per aver compiuto una scelta irragionevole.

Melantone ed Erasmo criticano non solo l'imprevedibilità della decisione e la rapidità della sua messa in atto, ma entrambi non ritengono opportuno il contesto socio-temporale in cui tale scelta viene presa: la guerra dei contadini e le sue conseguenze non potevano lasciare tranquilli i protagonisti della Riforma. Come potersi sposare e far festa in un momento come quello? Va ricordato che la battaglia decisiva e più sanguinosa si era svolta appena un mese prima del matrimonio di Lutero.

Sebbene Lutero si dimostri consapevole della particolare e difficile congiuntura storica, come emerge nelle sue lettere¹¹, non mancherà di sollecitare gli invitati alle sue nozze a portare generi alimentari per la festa, pur tralasciando di invitare alcuni dei suoi conoscenti più stretti.

⁸ «Ego alienissimo animo a coniugio... vt solet Deus operari, que minime speraris» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 16 aprile 1525, WA Br 857: 3, 475, 21-23).

⁹ «Ich sei nicht tüchtig gnug dazu» (M. LUTHER, *An Johann Rühel*, 3 giugno 1525, WA Br 883: 3, 522, 12-13).

¹⁰ Sulle reazioni di Melantone ed Erasmo si fa riferimento a quanto riportato da R. GRIMM, *Luther et l'expérience sexuelle. Sexe, célibat, mariage chez le Réformateur*, cit., pp. 340-342.

¹¹ «Dati gli avvenimenti che stanno accadendo attualmente nel nostro paese, non ho osato invitarvi e invitarvi ad essere presente [alla mia festa di nozze]» (M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 67: 3, 531, 20-21).

1. Gettato nel matrimonio

Facendo particolare riferimento alle numerose lettere scritte dal riformatore, è possibile individuare varie motivazioni che lo avrebbero condotto all'inaspettata decisione di prendere moglie: questioni personali (rapporto con il padre, castità), provocazione verso il papato, incoraggiamento per gli incerti, porre fine alle voci di concubinato, problemi di salute, mettere in pratica il Vangelo.

L'amico Melantone, nella lettera poc'anzi citata, annovera tra i motivi della scelta di Lutero la tristezza e i problemi personali che stava incontrando, tra i quali, forse, questioni di salute oppure la difficoltà a gestire l'approvvigionamento personale.

Un'eco di tali difficoltà personali si può vedere in alcune lettere nel passaggio di anno dal 1524 al 1525, l'anno del matrimonio. Se in una lettera del 30 novembre 1524 scrive: «non sono rivolto al matrimonio, aspetto solo la morte e il supplizio dovuto agli eretici»¹², poco più di un mese dopo, all'inizio di gennaio, si esprime nella direzione opposta: «ho deciso di mettermi, prima di lasciare questa vita terrena, in uno stato che ritengo divinamente istituito»¹³, alludendo alla decisione di sposarsi. Entrambe le dichiarazioni tradiscono un aspetto con cui Lutero si stava confrontando, ossia la possibilità (imminente?) di morire¹⁴. Il riformatore è consapevole che la propria vita è in pericolo (*il supplizio degli eretici*) e la possibilità della morte costituisce, prima, motivo di esclusione del matrimonio e, poi, spinta impellente ad entrare in

¹² «Animus alienus est a coniugio, cum expectem quotidie mortem et meritum haeretici supplicium» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 30 novembre 1524, WA Br 800: 3, 394, 23-25).

¹³ M. LUTHER, *To the Abbot Friedrich from Nurnberg*, 17 gennaio 1525, in *The Letters of Martin Luther*, selected and translated by M.A. Currie, MacMillan and Co., London 1908, p. 134. Su questo tema tornerà spesso, come, ad esempio, nel *Grande catechismo*: «als einen göttlichen Stand» (M. LUTHER, *Der große Katechismus*, WA 30/1, 161, 27).

¹⁴ «The timing of his decision was influenced by Luther's apocalyptic sensibility that he was living in the last days, and his own sense of personal danger in the immediate political context of the Peasants' Revolt. A somewhat lesser known, contributing factor was the death of Elector Frederick the Wise of Saxony, Luther's patron and protector» (D.V. BOWERS, *To Spite the Devil: Martin Luther and Katarina von Bora's Wedding as Reform and Resistance*, in «Religions» XI, 2020, n. 116, p. 29).

un nuovo stato di vita. Anche pochi giorni dopo il matrimonio, ribadirà che «tutti sono contro di me e mi minacciano di morte»¹⁵, riferendosi ai «signori, ai preti, ai contadini».

Il pericolo di morte, infatti, oltre che all'opera riformatrice, era legato anche alla (conseguente) sommossa dei contadini, iniziata a Wittenberg, con la grande insurrezione scoppiata agli inizi 1525, a motivo della quale Lutero si sente deluso e, forse, fallito. Proprio per questo, ad aprile egli scrive un'*Esortazione alla pace* (25 aprile 1525)¹⁶, senza pronunciarsi sulla legittimità o meno delle richieste dei contadini, ma facendo la scelta di dedicarsi a predicare la Parola di Dio, per invitare i cristiani a riflettere, piuttosto, sulla legittimità dell'uso della forza. La sua azione, però, non riesce a frenare l'insurrezione, tanto che più di trentamila contadini vengono massacrati. Lutero se ne assume la responsabilità: «Io, Martin Luther, ho massacrato questi contadini... Ma è il Signore che ha messo sulla mia bocca le parole che ho pronunciato»¹⁷.

Motivi personali si aggiungono al pensiero del *supplizio degli eretici* e alla delusione per la sommossa dei contadini, in particolare un colloquio col padre. Questi non aveva condiviso la scelta del figlio di entrare in convento, in quanto non lo riteneva adatto alla condizione di celibe. Ad un certo punto della sua vita, Lutero sembra voler dar ragione al padre. Pochi giorni dopo il matrimonio e una settimana prima della festa di nozze scriverà: «è per questo che, conformemente al voto del mio caro padre, mi sono sposato»¹⁸.

¹⁵ M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 67: 3, 531, 7.

¹⁶ M. LUTHER, *Ermahnung zum Frieden auf die zwölf Artikel der Bauerschaft in Schwaben [1525]*, WA 18, 279-334.

¹⁷ «Ich habe im Aufruhr alle Bauern erschlagen; all ihr Blut ist auf meinem Hals. Aber ich schiebe es auf unseren Herrgott; der hat mir befohlen, solches zu reden» (M. LUTHER, *Tischreden*, 26-29 gennaio 1533, WA TR 2911b: 3,75, 21-22).

¹⁸ «So hab ich auch nu aus Begehren meines lieben Vaters mich verehlicht» (M. LUTHER, *An Joh. Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531, 14). Cfr. anche M. LUTHER, *An Nicholas von Amsdorf in Magdeburg*, 21 giugno 1525, WA Br 900: 3, 541, 5-6: «et hoc novissimum obsequium parenti meo postulanti nolui denegare spe proliis».

Però è solo nell'aprile del 1525 che, scrivendo a Spalatin, aveva manifestato più chiaramente la possibilità di sposarsi, sollecitando e anticipando, così, l'amico che mostrava incertezze nel fare il passo decisivo¹⁹. In tale invito verso Spalatin emerge che un'ulteriore ragione che sembra motivare la decisione di Lutero a sposarsi consista nel voler dare l'esempio per incoraggiare altri a farlo: «voglio che tu non ti stupisca che io non prenda moglie».

Anche la morte, a maggio del 1525, dell'elettore Federico, contrario al matrimonio dei preti e sostenitore, anche economicamente, di Lutero e della Riforma, può aver contribuito alla decisione di sposarsi.

Oltre ai motivi personali della salute o del rapporto con il padre, oltre al desiderio di incoraggiare i più timidi, la motivazione esplicita che, nell'imminenza e appena dopo il matrimonio, il riformatore adduce a sostegno della sua decisione improvvisa è di provocare i *papisti*. Poiché a motivo della rivolta dei contadini, sostiene Lutero, è stato «soffocato il Vangelo» e rinforzato «il coraggio dei papisti», sembra necessario dover ricominciare tutto da capo. Per questa ragione, afferma di aver scelto di sposarsi, testimoniando in questo modo, quindi non solo a parole ma non i fatti, il Vangelo:

Münzer e i contadini hanno così bene soffocato da noi il Vangelo, hanno così bene raddrizzato il coraggio dei papisti, che mi sembra che tutto vada riedificato di nuovo. Per questo motivo, anch'io ho

¹⁹ «Et quare tu non procedis ad coniugium? Cum tot ego argumentis alios urgeam, ut ipse pene mouear, cum non cessent hostes hoc genus vitae damnare, et nostri Sapienticuli quotidie idem ridere» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 15 aprile 1525, WA Br 854: 3, 470, 6-8). Il giorno seguente, rivolgendosi sempre all'amico Spalatin, Lutero scrive: «Caeterum quod de meo coniugio scribis, nolo hoc mireris, me non ducere, qui sic famosus sum amator. Hoc magis mirum, quod, qui toties de coniugio scribo et sic misceor feminis, quod non iamdulium femina factus sum, ut taceam, quod non duxerim aliquam. Quamquam si exemplum meum petis, habes ecce potentissimum. Nam tres simul uxorem habui, et tam fortiter amaui, ut duas amiseim, quae alios sponso accepturae sint. Tertiam vix sinistro brachio teneo, et ipsam mox forte mihi praeripiendam. Tu vero segnis ille amator, ne unius quidem, audes maritus fieri. Quamquam vide, ne fiat, ut ego alienissimo animo a coniugio anteuortam vos praesentissimos sponso» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 16 aprile 1525, WA Br 857: 3, 474, 13-475, 22).

testimoniato per il Vangelo, non solo a parole, ma anche in azioni, prendendo in moglie una suora, per disprezzo dei miei nemici che trionfano e gridano, affinché non sembri che io abbia ceduto²⁰.

Nel far questo, è consapevole dello scandalo che la decisione di sposare una suora uscita dal convento avrebbe provocato. Anzi, da quanto scrive, aver scelto una ex-suora ha il duplice obiettivo di disprezzare i nemici e di mostrare di non aver ceduto²¹.

La finalità anti-papista della scelta di sposarsi è manifestata anche in precedenza, allorché dichiarava di voler rendere gli avversari, già «furiosi e inferociti», «più furiosi e ancora più inferociti»²². Nel far questo, accentua la volontà di marcare in modo indelebile il cambiamento di stato di vita, ossia la novità rispetto alla precedente, in modo da «non conservare più niente della mia vecchia vita papista»²³. Si tratta di un definitivo addio alla chiesa di Roma, di far arrabbiare gli avversari ancor di più contro di lui. Alcuni mesi dopo il matrimonio, ribadirà che si è sposato per «sfidare» il diavolo, i principi e i vescovi perché impediscono ai chierici di sposarsi²⁴. Karl Barth stesso si interrogherà sui motivi che hanno portato Lutero a sposarsi, augurandosi «che Lutero non sia stato del tutto serio dichiarando che aveva sposato Caterina von Bora per mettere in imbarazzo il papato»²⁵.

²⁰ «Münzer et rustici sic apud nos euangelium opprimerunt, sic animo Papistarum erexerunt, ut videatur de novo esse prorsus erigendum. Qua causa et ego siam non verbo solum, sed et opere testatus euangelium, nonna ducta umore in despectum triumphantium et clamantium Io! Io! hostium, ne vipera cecidisset, quamvis scene et ineptus, facturus et alia si potero, quae illos doleant, et verbum confiteantur» (M. LUTHER, *An Johann Briesmann in Königsberg*, 15 agosto 1525, WA Br 911: 3, 555, 1-18).

²¹ Cf. *ibid.*

²² «Toll und törich» e «töller und törichter» (M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531, 8; 11).

²³ «Nichts meines vorigen papistischen Lebens an mir behalten werde» (*ibid.*, 531, 10).

²⁴ «Mi sono sposato per sfidare il diavolo e le sue squame, i creatori di ostacoli, i principi e i vescovi, poiché sono molto folli per vietare ai chierici di sposarsi» (M. LUTHER, *An Marquard Schuldorp in Magdeburg*, 5 gennaio 1526, WA Br 966: 4, 9, 42-45).

²⁵ «Hoffen wir, daß es Luther doch nicht ganz ernst war, wenn er einmal erklärt hat, daß er Katharina von Bora dazu geheiratet habe, um dem Papsttum einen Tottentanz anzutun» (K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik*, III/4, EVZ, Zollikon-Zürich 1957, p. 241).

Nella pluralità di motivazioni che Lutero adduce per sostenere la propria decisione sembra mancare il riferimento alla futura moglie. Pochi giorni dopo il matrimonio e prima della festa di nozze, scrive che non è né per amore né per ardore che si è sposato: il motivo di aver preso moglie, infatti, è chiamato *dilectio*, ossia voler bene nel senso di scelta, apprezzamento, stima, esplicitamente distinto da *amor*²⁶. Del resto, è solo a partire dal giugno 1525 che il nome Caterina compare regolarmente nelle lettere di Lutero.

Dentro questa molteplicità di ragioni che tentano di spiegare la *decisione* di sposarsi, il riformatore ne individua una ulteriore e riconosciuta come la più fondamentale. Infatti, pochi giorni dopo il fidanzamento ufficiale, Lutero scrive a Link: «Mentre pensavo a tutt'altro, Dio mi ha improvvisamente e sorprendentemente gettato nel matrimonio con Caterina von Bora, ex suora»²⁷. Anche altrove Lutero afferma con forza che l'autore del suo matrimonio è Dio stesso: «Così Dio ha voluto e fatto»²⁸. Su questa linea, quasi dieci anni dopo il matrimonio, parlando della vicenda di Noè, l'Autore del *Commento a Genesi* affermerà che le due scelte del patriarca, l'essere celibe prima e la successiva decisione di sposarsi, sono state compiute entrambe per volere di Dio.

2. Il matrimonio con Katherina von Bora

Tra i motivi che lo avrebbero spinto a sposarsi, Lutero fa riferimento anche alle voci e chiacchiere di concubinato sul suo conto, a motivo della sua relazione con Caterina von Bora. Da più di due

²⁶ «Ego enim nec amo nec aestuo, sed diligo uxorem» (M. LUTHER, *An Nicholas von Amsdorf in Magdeburg*, 21 giugno 1525, WA Br 900: 3, 541, 8).

²⁷ «Dominus me subito aliaque cogitantem coniecit mire in coniugium cum Catharina Borensi, moniali illa» (M. LUTHER, *An Wenzeslaus Link in Altenberg*, 20 giugno 1525, WA Br 896: 3, 537, 9). Cf. anche M. LUTHER, *An Leonhard Koppe in Torgau*, 17 giugno 1525, WA Br 894: 3, 534, 7: «Ihr wisset auch, was mir geschehen ist, daß ich meiner Meßen in die Köpfe geflochten bin [mit meinem Mädél verbunden bin] [...] Gott hat Lust zu wundern, mich und die Welt zu nâren un äffen».

²⁸ «Sic Deus voluit et fecit» (M. LUTHER, *An Nicholas von Amsdorf*, 21 giugno 1525, WA Br 900: 3, 541, 7).

anni (dall'8 aprile 1523) il riformatore aveva accolto nove delle dodici suore uscite dal monastero cistercense di Nimbschen²⁹ e fuggite nascoste nel carro di Leonard Koppe di Torgau: invitando l'amico Spalatin alla festa di nozze, scriverà che sposandosi aveva «chiuso la bocca a coloro che avevano calunniato lui e Caterina von Bora»³⁰. L'arrivo delle religiose, infatti, aveva suscitato scalpore a Wittenberg, tanto che Lutero decise di divulgare i loro nomi, per evitare ambiguità e critiche³¹.

Come si è visto, in quegli anni Lutero si prodigava ad aiutare amici e chierici a trovare moglie. Anche con le nove suore che aveva accolto si impegna allo stesso modo alla ricerca di un marito, prendendo il ruolo di "padre della sposa" (*Brautvater*), cosa che fece anche con Caterina, suggerendole una persona. Dopo aver fatto in modo che ella andasse in sposa a Hieronyme Baumgartner, la cui famiglia patrizia si oppose al matrimonio, le indicò il teologo Kaspar Glatz, per il quale però la donna non prova né piacere né amore. A questo punto, sarà ella stessa a comunicare che sarebbe stata disposta a sposare l'amico teologo di Lutero, N. Amsdorf, oppure lo stesso «dottor Luther»³².

Il matrimonio di Lutero e Caterina viene celebrato in fretta. Tale rapidità, ammette Lutero, ha come causa le "voci" sul suo conto e come obiettivo di evitare possibili opposizioni³³. Il 13 giugno avviene il fidanzamento ufficiale, seguito dallo scambio del consen-

²⁹ Cf. M. LUTHER, *An Wenzeslaus Link in Altenberg*, 8 aprile 1523, WA Br 599: 3, 53, 7: «Ego heri ex Nimpschen monasterio novem moniales ex captivitate accepi, inter quas ambae Zessavienses et Staupitia».

³⁰ «Os obstruxi infamantibus me cum Catharina Borana, Mi Spalatine» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 16 giugno 1525, WA Br 892: 3, 533, 4-5).

³¹ «Così facendo, la fuga dal convento venne resa pubblica come un fatto esemplare di libertà cristiana» (R. DITHMAR, *Katharina von Bora*, in M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, Claudiana, Torino 2017, p. 6 [or. ted. *Luthers Briefe an Katharina*, Ludwigsfelder Verlaghaus, Ludwigsfelde 2016]).

³² F. Funck-Brentano indica come ragione della scelta di Lutero di unirsi a Caterina il fatto che questa, a motivo del rifiuto di Baumgärtner di sposarla, preferendole una ricca ereditiera, «en fit une malattie» (F. FUNCK-BRENTANO, *Luther*, Editions Bernard Grasset, Paris 1934, p. 185): Lutero, continua Brentano, «pris de pitié, se décida à l'épouser».

³³ Cf. M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531, 14-15: «So hab ich auch [...] mich verehlicht und umb dieser Mäuler willen [...] mit Eile beigelegen».

so durante la preghiera della sera nel chiostro del convento, alla presenza del *pastore* di Wittenberg J. Bugenhagen, suo confidente e confessore, colui che battezzerà i figli. La festa di nozze³⁴, invece, avverrà due settimane dopo, il 27 giugno, assieme ad una celebrazione pubblica, dopo la processione verso la chiesa di Wittenberg. Rispetto ai consigli che il riformatore dava in merito all'età del matrimonio (15-18 anni per le ragazze, 20 per i maschi)³⁵, la coppia di Wittenberg appare *agée*: Lutero ha già 42 anni, Caterina 26 e decideranno di abitare nel convento di Wittenberg³⁶.

Pur essendo insolito il matrimonio lo stesso giorno del fidanzamento, Lutero lo compie, come prescritto, davanti ad alcuni testimoni (Bugenhagen, il pastore di Wittenberg, Juste Jonas, parroco della Chiesa di Ognissanti, il pittore Lucas Cranach e alcuni altri amici) e rispettando l'usanza secondo la quale si concludeva nella camera nuziale, sempre alla presenza di alcuni testimoni³⁷. Per le proprie nozze, compone una preghiera, in cui ringrazia il Padre per avergli permesso di poter essere chiamato a sua volta "padre" e chiede di poter guidare e adorare in Cristo la moglie e i figli.

Nelle due settimane prima della festa, Lutero rivolge numerosi inviti, ai genitori, agli amici Spalatin e Amsdorf. Anche Melantone, all'inizio contrario al matrimonio dell'amico, finisce per accettare di essere presente alla festa di nozze. Rivolge anche inviti ad un giurista e ai cancellieri, per dare ufficialità e pubblicità al matrimonio, e avrebbe voluto che fossero presenti anche i conti Gebhard e Al-

³⁴ «L'uso prevedeva che si trattasse solo di una promessa di matrimonio, da completare in seguito con una cerimonia pubblica più solenne. Ma Lutero capì che non doveva lasciar tempo ai malevoli di fare troppe chiacchiere, e le due tappe furono concentrate nello stesso giorno. [...] Rinviarono solo i festeggiamenti, in modo da dare il tempo di arrivare ad amici e parenti che abitavano lontano» (S. NITTI, *Lutero*, cit., p. 301).

³⁵ «Chi non si considera adatto alla castità provveda per tempo a fare qualcosa e ad avere un lavoro e, in seguito, tenti l'avventura nel nome di Dio, e si sposi: un ragazzo al massimo a vent'anni, una ragazza dai 15 ai 18 anni; a quell'età sono ancora sani e adatti [al matrimonio]» (M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 143).

³⁶ «Lutero e la sua famiglia abitavano nell'ex convento dove egli aveva vissuto tanti anni con i suoi confratelli, e che era da tempo completamente svuotato di monaci. L'Elettore glielo aveva dato in uso, e solo anni dopo gliene fece ufficialmente dono» (S. NITTI, *Lutero*, cit., p. 308).

³⁷ Cf. F. FUNCK-BRENTANO, *Luther*, cit., pp. 185-186.

bert³⁸. Invitando il priore L. Koppe, gli chiede di portare per la festa un fusto della miglior birra³⁹ e riprende Spalatin perché la selvaggina promessa per il pranzo di nozze non era ancora arrivata⁴⁰.

3. La mia Kathie

Come visto in precedenza, il nome di Caterina inizia a comparire regolarmente nell'epistolario soltanto a partire da giugno 1525, ossia a partire dalla celebrazione stessa del matrimonio. Se in precedenza aveva affermato di trovarla «fiera e altezzosa»⁴¹, un po' alla volta appaiono frasi piene di apprezzamento e affetto per la moglie⁴².

Negli anni, Lutero si mostra sempre più interessato e attento verso la moglie. Dopo quindici anni di matrimonio, appare preoccupato per la salute di Caterina, dopo una grande febbre che l'aveva esposta al pericolo di morte, e gioisce per la decisiva ripresa: «la mia Kathie ha recuperato in maniera meravigliosa dalle fauci della morte, ed ora sta imparando a camminare. È evidente l'opera di Dio»⁴³. Significativo che nelle lettere in cui parla della ripresa in

³⁸ Cf. M. LUTHER, *An John Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531, 27-28.

³⁹ «Läßt Euch mein Herr Materien und ich gar freundlich bitten, daß Ihr uns zum guten Trunk ein Faß des besten torgischen Biers» (M. LUTHER, *An Leonhard Koppe in Torgau*, 21 giugno 1525, WA Br 898: 3, 539, 8).

⁴⁰ «Nec ergo ferina tardius veniat, sed crastina ad vesperam in tempore assit, si fieri potest» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 25 giugno 1525, WA Br 901: 3, 543, 4-5).

⁴¹ Come riportato da F. FUNCK-BRENTANO, *Luther*, cit., p. 184.

⁴² «[Caterina] si comporta bene per dono di Dio, ed è docile e gentile in ogni cosa, più piacevole di quanto non avessi osato sperare (siano rese grazie a Dio), in modo che io non vorrei scambiare la mia povertà con le ricchezze di Cresò» (M. LUTHER, *An Michael Stifel in Tolleth*, 11 agosto 1526, WA Br 1032: 4, 109, 9-12): «Ipsa belle habet Dei dono, mihi que morigera et in omnibus obsequens est commoda plus quam ausus fuisset sperare (Deo gratias), vita ut paupertatem meam molle cum Croesi divitiis commutare».

⁴³ «Ketha mea ex vera morte miraculose valde resurrexit, et iam reptat manibus, discens ambulare. Dei manifestum signum est» (M. LUTHER, *An Anton Lauterbach in Pirna*, 3 marzo 1540, WA Br 3450: 9, 68, 12-14). Qualche anno prima aveva detto: «Salutat te meus dominus Ketha, et tuas tecum. Ipsa febris laborat fraui. Nos hinc inter flammam habitamus, omni hora incerti, quando confragemus» (M. LUTHER, *An Georg Spalatin*, 12 aprile 1534, WA Br 2106: 7, 57, 13-15).

salute della moglie⁴⁴ Lutero utilizza semplicemente l'espressione «Ketha mea» e non altri epiteti.

Anche i termini utilizzati nelle lettere con i quali si rivolge alla moglie indicano il valore che Katherina aveva per il marito e il tipo di rapporto tra loro⁴⁵: signore (*Herr*), mio signore (*mein Herr*), maestro (*Meister*), predicatrice (*Predigerin*), (*Brauerin*), giardiniera (*Gärtnerin*), e perfino dottore (*Doktor*), assieme agli aggettivi cara e amata (*freundlich, lieb*) e simili, oltre a "quant'altro possa essere" (*was sie mehr sein kan*). Allorché parlava della moglie ad altre persone, utilizzava, oltre all'espressione *Herr Käthe*, anche altri termini quali *dominus meus, imperatrix mea, mio Mosè, fianco, Catena* (gioco di parole, diminutivo di Caterina), e parlando di sé, a propria volta, come *Liebchen*⁴⁶, termine, invece, utilizzato per le donne. Rivolgersi alla moglie chiamandola *Herr Käthe* o simili espressioni è segno della stima e del rispetto che nutriva verso di lei, tanto da andare contro le usanze del tempo, secondo le quali la figura femminile era poco valorizzata se non anche disprezzata. Un fatto fra tutti ne è conferma: in previsione della propria morte, Lutero si allontana dalle consuetudini che consistevano nel nominare un tutore per la moglie e i figli. Egli invece nomina tutrice dei figli la moglie, «poiché penso che la madre sia per i figli il miglior tutore (*der beste fürmünde*)»⁴⁷.

⁴⁴ «Et mea Ketha coepit cum appetitu comedere et bibere, et reptat manibus per sede et mensas» (M. LUTHER, *An Ionas, Bugenhen und Melanchton*, 26 febbraio 1540, WA Br 3448: 9, 64, 21-22). Cf. supra WA Br 3450: 9, 68, 12-14.

⁴⁵ Caterina «era di fatto a capo di una piccola azienda con più di una ragione sociale. Da un lato, gestiva immobili e terreni. Dirigeva i lavori per ristrutturazioni e mantenimento degli edifici. Curava l'orto, gli animali da cortile e la birreria per produrre in proprio i generi di consumo alimentare. Quando riuscì a fare dei risparmi, li investì, per aumentare la produzione, in altri piccoli possedimenti: un giardino non lontano da Wittenberg con un alveare e uno stagno per i pesci, poi il fondo di Züllsdorf che era appartenuto al padre e che le fu venduto dal fratello. [...] Comandava su una piccola schiera di domestici, anche dieci fra cameriere, cuoca, guardiano dei porci, aiutanti vari. E per le cose pratiche, anche sul marito» (S. ПИИ, *Lutero*, cit., p. 311).

⁴⁶ In una lettera alla moglie si firma come: «Dein liebchen Mart. Luther D.» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 29 luglio 1534, WA Br 2130: 7, 91, 15-16).

⁴⁷ «Denn ich halt, das die Mütter werde ihrer eigen Kinder der beste fürmünde sein, und solch gültig und leibggedinge nicht zü der Kinder schaden oder nachteil, sondern zü nüß und Besserung bräuchen, als die ihr fleisch und Blut sind und sie unter ihrem herzen

Nelle lettere indirizzate a Caterina, Lutero tratta argomenti unici, non documentati in scritti rivolti ad altri destinatari: la propria salute, la richiesta di preghiere e l'azione del diavolo (di cui non parla ad altri). Per non farla preoccupare, nasconde eventuali malattie⁴⁸ e sottolinea la presenza dell'appetito⁴⁹; pur non mancando di condividere riflessioni teologiche e raccontarle i fatti politici e religiosi in cui è coinvolto, sono soprattutto i temi legati alla vita familiare e in, particolare, ai figli ad essere più presenti⁵⁰. Insieme ebbero, infatti, sei figli: Hans, Elisabeth (che muore a nove mesi), Magdalena (morirà a tredici anni), Martin, Paul e Margarethe. Nella loro casa (il convento) vissero anche sei figli della sorella di Lutero, un parente di Caterina e alcuni studenti⁵¹.

getragen hat» (M. LUTHER, *Luthers Testament*, 6 gennaio 1542, WA Br 3699: 9, 573, 27-28). Lutero temeva che, dopo la propria morte, tutti si sarebbero accordati per scacciare la moglie da Wittenberg: per questo motivo la invita a trasferirsi altrove. Cf. M. LUTHER, *An seine Frau*, 28 luglio 1545, WA Br 4139: 11, 148-152 (v. appendice).

⁴⁸ «Ich fresse wie ein beheme vnd sauffe wie ein deutscher, das sey Gott gedankt, Amen» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 2 luglio 1540, WA Br 3509: 9, 168, 5-6).

⁴⁹ «We dir gesagt hat, das ich krank sey, wundert mich fast, vnd du sihest ja die Bücher für augen, die ich schreibe» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 8 settembre 1530, WA Br 1713: 5, 608, 20-21).

⁵⁰ «Deine Sohnchen sind noch zu Mansfeld. Sonst haben zu fressen und sauffen gnug, und hetten gute tage, wenn der verdrewsliche handel thet. Mich dunckt, der Teuffel spotte unser, Gott wolt ihn wider Spotten, Amen. Bitte für uns. Der Bote eilete seer» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 6 febbraio 1546, WA Br 4199: 11, 284, 10-15). «Ich denke, das die Helle und ganze Welt muss ist ledig sein von teuffeln, die vielleicht alle und meinen willen hie zu Eisleben zu sammen komen sind, so fest und hart stehet die sache» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 7 febbraio 1546, WA Br 4201: 11, 286, 13-15). «Wir hoffen, diese wochen wider heim zu komen, ob Gott wil» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 10 febbraio 1546, WA Br 4207: 11, 300, 3-4). È significativo che, temendo di non aver niente da portare come regalo ai figli al ritorno da Torgau, chieda alla moglie di procurargli qualcosa: «Ich kann in dieser Stadt, wiewohl ist Fahrmarkt ist, nichts finden zu kaufen für die Kinder. So ich nicht brächte Sonderliches, so schaffe mir das etwas Vorrats» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 27 febbraio 1532, WA Br 1980: 6, 271, 39-41).

⁵¹ La loro casa, sotto la guida di Katherina, continua lo stile dei monasteri, anche dal punto di vista economico. «Auf ökonomischer Ebene ist der Haushalt des Lutherhauses unter Käthes Führung ebenso ein Rückverweis auf klösterliche Modelle und war in vielem eine Fortsetzung ihres klösterlichen Lebens» (A. VOLKER SCHACHENMAYR, *Katharina von Bora. Eine Zisterzienserin als Luthers Ehefrau*, in AA.VV., *Fiat voluntas tua. Theologe und Historiker—Priester und Professor. Festschrift zum 65. Geburtstag von Harm Klüeting am 23. März 2014*, Aschendorf Verlag, Münster 2014, p. 236).

Mentre scrive alla moglie o ad altri amici, le parole di Lutero fanno emergere anche le numerose mansioni svolte da Caterina: donna di casa, «mia padrone [sic]», colei che «trasporta, coltiva i campi, porta al pascolo, acquista il bestiame, fa la birra»⁵². È a lei che affida la gestione della casa e la descrive, rimessa in salute dopo la grave febbre del 1540, «seduta sul trono della sua maestà domestica», mentre sta imparando di nuovo «ad arrabbiarsi, a recriminare e quasi ad augurare il male alla serva negligente, molesta e disobbediente»⁵³. La vita matrimoniale dei due diventerà un riferimento a cui ispirarsi per i secoli successivi⁵⁴.

4. Il Riformatore si sposa

Come si è visto, nel matrimonio di Lutero si intrecciano due aspetti: da una parte la scelta di «rompere definitivamente con la precedente vita papista» e provocare Roma, dall'altra il fatto che tale decisione non mancherà di cambiare la vita stessa di Lutero. Se è vero che si sposa *in quanto riformatore*, è altrettanto vero che la vita matrimoniale non sarà soltanto una sfida lanciata agli avversari, ma coinvolgerà il riformatore in prima persona, nei suoi punti di vista, stile di vita, approccio verso il matrimonio stesso.

Infatti, pur concentrandosi sull'aspetto di provocazione che la sua scelta stava portando con sé e che avrebbe prodotto, Lutero

⁵² «Salutat te mea Dominus Ketha, quae vectat, colit agros, pascit et emit pecoras, braxat etc.» (M. LUTHER, *An Iustus Jonas*, 28 ottobre 1535, WA Br 2267: 7, 316, 14).

⁵³ «Ketha mea vos reurenter salutet, iussitque vobis significari, quod residens in sede maiestatis suae oeconomicae rursus discat irasci et obiurgare peneque male precari famulae negligenti, incommodanti, inobedienti» (M. LUTHER, *An Jonas, Bugenhagen, Cruciger und Melancthon in Schmalkalden*, 19 marzo 1540, WA Br 3455: 9, 77, 38-78, 1).

⁵⁴ In occasione del 500mo compleanno di Katherina von Bora, si sono attuate varie ricerche sulle *rezeptione* della sua figura lungo i secoli. Si vedano ad esempio: G. JANCKE, «Es ist erklärlich genug, dass die Geschichte über Catharina's stilles Walten unter den Kindern schweigt». *Die Rezeption Katharina von Boras oder: Geschichtskonstruktionen als Übungen im strukturierten Unsichtbarmachen*, in AA.VV., *sichtbar unsichtbar. Geschlechterwissen in (auto-)biographischen Texten*, transcript Verlag, Bielefeld 2015, pp. 35-70, <https://doi.org/10.14361/9783839429129-004>; A. VOLKER SCHACHENMAYR, *Katharina von Bora. Eine Zisterzienserin als Luthers Ehefrau*, cit., pp. 223-238.

non manca fin da subito di notare che la nuova condizione di vita non costituiva soltanto un'idea o un principio da affermare *contro* altri. Già durante le due settimane che vanno dal matrimonio alla festa di nozze Lutero, all'interno di una lettera di invito per la festa, esprime lo stupore per il cambiamento che stava vivendo con l'inizio della vita matrimoniale: «il cambio della mia condizione mi appare molto strano»⁵⁵, quasi difficile da credere, se non fosse «attestato da molti e onorabili testimoni». Nella stessa lettera d'invito rivolta a J. von Doltzig parla dell'imminente festa di nozze come di «un sigillo di certezza» sul matrimonio stesso, per renderlo evidente, certo, indiscutibile.

Il fatto che sia il *riformatore* a sposarsi, ossia che tale decisione sia fin da subito parte dell'azione riformatrice, è evidente nell'affermazione di Lutero che non si è sposato perché amava la moglie⁵⁶ ma si è sposato per obbedienza alla parola di Dio. Meno di dieci anni più tardi, affermerà invece a più riprese che morirà «come un innamorato e un difensore del matrimonio (*ego coniugii amator et laudator emoriar*)»⁵⁷, un tessitore delle lodi di questo stato di vita.

In queste ultime parole è evidente il cambiamento prodotto dalla vita matrimoniale stessa, forse inaspettato, come si è visto, al momento di intraprendere tale stato di vita. Se è vero che è il riformatore che si sposa, e si sposa come scelta di riforma, è anche vero che la vita coniugale non lo lascerà indifferente.

È quanto mai rilevante a riguardo quanto scrive Lutero alla moglie pochi giorni prima di morire. Nell'ultima lettera inviata il 14 febbraio 1546, soltanto quattro giorni prima della morte⁵⁸, sono

⁵⁵ «Wiewohl mir aber dasselbige fast seltsam ist und selbst kaum glaube...» (M. LUTHER, *An Hans von Doltzig*, 21 giugno 25, WA Br 897: 3, 537, 4-5).

⁵⁶ «Je n'amais pas alors ma Catherine [...] mais Dieu l'a voulu: il a voulu que j'eusse pitié d'elle» (F. FUNCK-BRENTANO, *Luther*, cit., 184).

⁵⁷ M. LUTHER, *Tischreden*, prima metà del 1530, WA TR 974: 1, 493, 3-4.

⁵⁸ «Liebe Ket[he]! Wir hoffen, diese wider heim zu komen, ob Gott wil. Gott hat grosse gnade hie erzeigt, denn die heran durch ire Kette fast alles verglichen haben, bis aus zwei Artikel oder drei, unter welchen ist, das die zween Bruder G[raff] Genhart und Graf Albrecht... Ich schicke dir Forellen, so mir die Greuin Albrechts geschenkt hat, die ist con herzen froh über der einigkeit. Deine Sonchen sind noch zu Mansfeld, Jacob Luther wil sie wol versorgen. Wir haben hie zu essen und trinken [vol auff] als die herrn, und man wartet unser gar

presenti i due elementi che caratterizzano il matrimonio di Lutero: l'affetto per la moglie e la consapevolezza di essere il riformatore.

In tale lettera, infatti, Lutero si rivolge a lei scrivendo soltanto «Cara Käthe (*Liebe Käthe*)», senza aggiungere altri titoli come, invece, era solito fare. Anche l'intestazione della stessa si concentra soltanto sull'appellativo "moglie": «Alla mia cara e gentile moglie, Katherine Luther, a Wittenberg». Nel contempo, si firma con: «Martin Luther, Dr.». Come nelle altre lettere, anche in questa è presente il titolo di *dottore* in teologia: l'ultima parola dell'ultima lettera alla moglie è proprio *dottore*. Pur rivolgendosi a lei con un semplice «Cara Käthe», non manca di sottolineare la consapevolezza del proprio compito di riformatore. È sempre il riformatore che si rivolge alla moglie, sebbene il matrimonio lo abbia reso più attento e sinceramente innamorato. D'altro canto, tale affetto verso la sua sposa è emerso prendendo sul serio il fatto di essere stato *gettato* da Dio nel matrimonio.

Significativamente, anche nel proprio anello di nozze Lutero aveva fatto incidere le lettere MLD, *Martin Luther Doktor*. All'interno era riportata, assieme alla data delle nozze, la frase: «quello che Dio ha unito l'uomo non lo separi»⁵⁹.

schon und allzuschon, das wir ewer wol vergessen mochten zu Wittenberg. So sieht mich der Stein [Gott lob] auch nicht an. [...] Hie ist das gerucht her kommen, das D. Martinus sei weggefurt, wie man zu Leipzig und Magdeburg redet. Aber las sagen und singen, wir wollen warten, was Gott thun wird. Hiemit Gott befohlen, amen. Eisleben. M. Luther, Dr.» (M. LUTHER, *An seine Frau*, 14 febbraio 1546, WA Br 4207: 11, 300, 1-301, 29, corsivo nostro).

⁵⁹ Per Caterina Lutero aveva fatto preparare un anello «d'oro, sormontato da un piccolo rubino *cabochon* e inciso con immagini della passione di Gesù: un Cristo appeso non a una croce ma a un albero, una colonna, una corda, una scala, una lancia, una frusta, i dadi con cui i soldati si giocarono la tunica, e la testa di uno di loro. [...] Ma per Lutero la passione di Cristo era davvero fonte di ogni possibile giubilo autentico». L'anello di Lutero era elaborato in altro modo: «si trattava in realtà di due anelli intrecciati, il primo sormontato da un piccolo diamante, simbolo di resistenza, durata e fedeltà, il secondo da un rubino simbolo d'amore. Su una faccia del dado in cui era incastonato il diamante erano incise le lettere MLD, *Martin Luther doctor*, e su una del dado col rubino, CVB, Catharina von Bora; e quando i due anelli erano al dito le due facce si toccavano. [...] All'interno di entrambi gli anelli era poi inciso il versetto: "quello che Dio ha unito l'uomo non lo separi", e la data delle nozze» (S. NITTI, *Lutero*, cit., pp. 300-301).

Il riconoscimento del primato di Dio sulla propria vita e anche all'interno del matrimonio è presente fino alla fine della sua vita⁶⁰. Le parole contenute in quest'ultima lettera alla moglie poco prima della firma e del saluto finale richiamano ancora una volta lo spazio che Lutero riconosce a Dio nel matrimonio: «aspettiamo ciò che Dio farà». Nell'amore, nella vita coniugale è affermato ancora una volta il primato e la certezza dell'agire di Dio e la fiducia in tale azione. Matrimonio e opera riformatrice, amore e fede, affetto per la moglie e primato dell'azione di Dio si trovano intrecciati tra loro, tanto che per esprimere che la *Lettera ai Galati* è quella a lui più cara, affermerà, come raccolto nei *Discorsi a tavola*, che essa «è la mia Keth von Bora»⁶¹.

Questo sguardo sul matrimonio, in generale, e sul proprio matrimonio, in particolare, permette di comprendere l'uso dell'aggettivo *piccolo* attribuito dal riformatore al matrimonio stesso⁶²: questo è *poca cosa* di fronte a quanto Dio può fare e sicuramente farà.

⁶⁰ È rilevante che anche nel 1537 Lutero tema, a motivo di una grave malattia, per la propria vita e si confessi.

⁶¹ «Epistola ad Galatas ist mein epistelcha, der ich mir vertraut hab. Ist mein Keth von Bora» (M. LUTHER, *Tischreden*, tra il 14 dicembre 1531 e il 22 gennaio 1532, WA TR 146: 1, 69, 18-19).

⁶² «Und die kleine liebe erzeigen in dieser kleinen hochzeit, wie Christus die hohe, unaussprechliche liebe erzeigt gegen seiner Braut, welcher gelieb ich auch bin» (M. LUTHER, *Ein andere Hochzeit predigt im MDXXXVI auff dem Schloss zu Eilenburg getan [1536]*, WA 41, 547-763, qui 559, 16-18).

CAPITOLO IV

Matrimonio e giustificazione

Come si è appena accennato, il matrimonio è definito *piccolo* da Lutero in rapporto alla grazia di Dio. Infatti, la scelta del matrimonio non è un'*opera* che permetta di entrare in relazione con Dio in modo *giusto*. In altre parole, il matrimonio è insufficiente, *piccolo*, appunto, ossia non in grado di superare la concupiscenza e il peccato da cui l'essere umano è segnato.

Negli ultimi paragrafi de *La vita matrimoniale* Lutero mette a tema la questione della concupiscenza, quasi a difesa di fronte a possibili accuse di eccessivo ottimismo nel modo in cui aveva trattato della vita matrimoniale stessa. Si mostra consapevole della presenza delle conseguenze del peccato nello stato coniugale: però, sebbene altre soluzioni al problema del desiderio disordinato, come la fornicazione o il celibato monastico, sono giudicate false soluzioni, il matrimonio costituisce l'unica possibilità adeguata. Infatti, se già nei testi precedenti aveva indicato il matrimonio come rimedio per evitare il peccato¹ e la terza parte de *La vita matrimoniale* inizia invitando, citando san Paolo, a non farsi comandare dalla passione², il richiamo finale del testo del 1522 al tema del peccato va di pari passo con l'elogio della vita matrimoniale. Se è vero che non risiede nella natura il motivo di tale elo-

¹ Cf. M. LUTHER, *Ein Sermon von dem ehelichen Stand vorendert und corrigirt durch D. Martinum Luther, Augustiner zu Bittenbergk* [1519], WA 2, 166-171. Ai pastori, unica figura «che Dio ha istituito» per «reggere una comunità con la predicazione e i sacramenti, [...] un concilio cristiano dovrebbe concedere la libertà di contrarre matrimonio, evitando così pericoli e peccati» (LUTERO, *Alla nobiltà cristiana*, cit., 167).

² Cf. M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 115.

gio, dal momento che essa è segnata dal peccato, è altrettanto vero che nel matrimonio, pur segnato dal peccato³, Dio fa risplendere la sua azione, *benedicendo* la vita coniugale⁴.

È emblematico in proposito che nei *Discorsi a tavola* vengano raccolte immagini matrimoniali e familiari per parlare del rapporto con Dio e dell'articolo della giustificazione: proprio il rapporto padre-figlio è utilizzato da Lutero per spiegare la giustificazione stessa⁵; anche il rapporto madre-figlio diventa emblematico, con un'iperbole, per affermare la bontà di Dio⁶.

1. Dio conserva il bene in mezzo al peccato

Il matrimonio è considerato come via per riconoscere il primato di Dio e della sua azione giustificatrice: è solo la fede, infatti, che permette di *riconoscere* la vita coniugale come spazio per obbedire alla volontà di Dio; nel contempo, proprio facendo continuamente i conti con il peccato, il matrimonio diventa una *chance* per riconoscere che solo Dio salva e rende giusti.

Il paragrafo finale de *La vita matrimoniale* è eminentemente significativo in proposito: «Dio anche *in mezzo e attraverso* il peccato, mantiene tutto ciò che di buono vi ha seminato e benedetto»⁷. Con queste parole non si afferma che Dio non cancelli la situazione di peccato in cui l'umanità è venuta a trovarsi dopo la caduta di Adamo; piuttosto, si mette l'accento sull'azione che Dio *può* compiere e compie nei confronti degli uomini (pur) peccatori. Pertanto, in tale espressione concernente la vita coniugale è possibile ricono-

³ «Non c'è debito coniugale senza peccato» (*ibid.*, p. 143).

⁴ «Dio risparmia [gli sposi] per grazia, perché l'ordinamento matrimoniale è opera sua, e anche *in mezzo e attraverso* il peccato, mantiene tutto ciò che di buono vi ha seminato e benedetto» (*ibid.*, p. 143, enfasi nostra).

⁵ Cf. M. LUTHER, *Tischreden*, 18 giugno 1537, WA TR 3600: 3, 443, 33-444, 9 (v. appendice).

⁶ «Gott muss mir freundlicher sein und mit mir reden den mein Keta irem Martinichen» (M. LUTHER, *Tischreden*, prima del 14 dicembre 1531, WA TR 1237: 2, 4, 20-21).

⁷ «Aber gott verschonet yhr ausz gnaden darumb, das der ehliche orden seyn werck ist vnd behellt auch mitten vnnd durch die sund alle das gutt, das er dareyn gepflantz und gesenet hatt» (M. LUTHERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 142, WA 10/2, 304, 8-10).

scere la concezione che Lutero ha dell'essere umano come *simul peccator et iustus*⁸. Secondo lo sguardo con il quale il riformatore osserva la realtà, non si tratta di dichiarare che il peccato permane nell'uomo nonostante l'azione di Dio, ma che Dio opera nella vita dell'uomo sebbene questi sia peccatore e non meriti l'azione graziosa di Dio⁹.

Di conseguenza, il termine "peccatore" attribuito da Lutero all'essere umano non esaurisce il significato di quest'ultimo: proprio grazie alla scoperta che Dio agisce verso gli uomini per amore, questi possono riconoscere il proprio essere peccatori e, quindi, la tendenza a divinizzarsi. L'uomo è nel contempo *peccator* e già *iustus*, nel senso che pur nella situazione di peccato in cui l'uomo si trova, Lutero riconosce già la possibile azione giustificante di Dio, che *rende giusto* l'uomo, che di per sé non può rendersi giusto nella sottrazione in cui si trova¹⁰.

La fede cristiana offre la possibilità di riconoscere la tendenza umana a divinizzarsi: fa in modo di non limitare al vita su ciò che è *reale*, ma di aprire lo sguardo a quanto Dio *può* fare. Riconoscendo che il reale non esaurisce tutto ciò che esiste, ma che apre di per sé al possibile di Dio, si evita il rischio di assolutizzare ciò che esiste, ritenendo esistente anche ciò che Dio *può* fare. L'umano, pertanto, non viene divinizzato, ma scorto come luogo del possibile intervento giustificante di Dio.

⁸ La prima occorrenza dell'espressione è nel *Commento alla Lettera ai Romani* del 1516, a proposito di Rom 4,7: «simul peccator et iustus; peccator re vera, Sed iustus ex reputatione et promissione» (M. LUTHER, *Diui Pauli apostoli ad Romanos epistola*, WA 56, 272, 17). Poche pagine prima aveva affermato: «Igitur Mirabilis et dulcissima misericordia Dei, Qui nos simul peccatores et non-peccatores habet. Simul manet peccatum et non manet. [...] Qui simul impios habet Iniustos et Iustos. Simul tollitur eorum peccatum et non tollitur» (*ibid.*, 270, 9-13).

⁹ Per queste osservazioni sul primato del possibile rispetto al reale si fa riferimento alla lettura che Eberhard Jüngel fa di Lutero in E. JÜNGEL, *Il mondo come possibilità e come realtà. Sull'approccio ontologico della dottrina della giustificazione*, in *Id.*, *Possibilità di Dio nella realtà del mondo. Saggi teologici*, ed. it. a cura di W. Jourdan, Claudiana, Torino 2005, pp. 75-102.

¹⁰ «Non "efficimur iusti iusta operando", sed iusti facti operamur iusta» (M. LUTHER, *Zwei deutsche Fastenpredigten von 1518*, in WA 1, 226, 8), a differenza di Aristotele, secondo il quale «[c]ompiendo azioni giuste diventiamo giusti» (ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, II, 1103b, 1, in *Id.*, *Etiche*, a cura di L. Caianni, introduzione di F. Adorno, UTET, Torino 1996, p. 221).

In sintesi, secondo tale visione, il primato spetta, dunque, non tanto all'ontologico quanto all'escatologico: il centro non è ciò che l'uomo *ha fatto o fa* (le opere), ma ciò che Dio *può fare*, per cui ciò che Dio rende possibile è rilevante al fine di determinare il presente dell'uomo.

Dal momento che l'esistente non può essere ridotto alla realtà, facendo riferimento allo stato coniugale, la vita umana non può essere considerata come limitata ad alcune azioni specifiche, come ad esempio lavare le fasce dei neonati. Si apre invece a ciò che Dio *rende possibile* in essa.

Di conseguenza, il figlio che nasce da un matrimonio, ossia *pur* in una situazione di peccato, può essere l'emblema del primato del *possibile* (figlio) rispetto al *reale* (peccato umano)? Ciò che Dio può fare è più di quanto l'uomo vive, come è mostrato dalla vita del figlio. Lo stupore di Lutero di fronte alla nascita dei suoi sei figli è conferma di tale primato che supera le azioni umane stesse¹¹.

Altrove, Lutero affermerà che lo specifico dell'amore di Dio rispetto all'amore umano consiste nel fatto che Egli non trova già ciò che è amabile ma lo crea¹²: rendendo giusto l'uomo, lo rende amabile, lo crea nuovo. Come la nascita di un figlio, così l'amore di Dio può rendere nuovo (giusto) l'uomo peccatore.

¹¹ Sei giorni dopo la nascita del primogenito, Lutero scrive: «Noua nulla, nisi quod Christus meus benedixit Ketham meam, & auxit filio Iohanne, sano & integro. Gratia & gloria bonitati eius ineffabili» (M. LUTHER, *An Nikolaus Hausmann*, 13 giugno 1526, WA Br 1018: 4, 88, 5-7). E il giorno seguente: «pater factus sum mira Dei gratia» (M. LUTHER, *An Spalatin*, 17 giugno 1526, WA Br 1019: 4, 89, 7). I figli, anche piccoli, sono presenti durante i pranzi di Lutero con i suoi commensali, come, ad esempio, emerge in M. LUTHER, *Tischreden*, WA TR 1631: 2, 156, 18-19: prima di riportare le parole del riformatore, viene annotato che la moglie sta allattando il figlioletto Martino.

¹² «Amor Dei non invenit sed creat suum diligibile, Amor hominis fit a suo diligibili. Et iste est amor crucis ex cruce natus, qui illuc sese transfert, non ubi invenit bonum quo fruatur, sed ubi bonum conferat malo et egeno» (M. LUTHER, *Disputatio Heidelbergae habita [1518]*, WA 1, 365, 1-2; 13-15).

2. Prospettiva relazionale

Lasciando a Dio la *possibilità* di agire, pur in una situazione di peccato, il matrimonio permette di vivere quanto Lutero afferma come centrale per la fede cristiana: ossia, «dobbiamo essere uomini e non Dio: questa è la summa»¹³. La posta in gioco nella vita del credente è, pertanto, di accettare di essere umani e non Dio, di non assolutizzare né divinizzare la propria esperienza di amore, ma di riconoscere in essa la possibilità di lasciare spazio all'azione di Dio.

Inoltre, pur affermando che non è il matrimonio che salva, esso costituisce comunque la migliore scuola di discepolato, dal momento che nella vita coniugale si fa esperienza che l'amore umano non è sufficiente per "ottenere" la grazia. Invece, proprio perché l'esperienza dell'amore umano è segnata dal peccato e non è in grado di superarne tutte le conseguenze, essa lascia spazio a Dio, ossia rimanda alla Sua azione giustificante e al primato della relazione con Lui. Non è l'amore umano che "salva" di per sé (non è sacramento, non "contiene" la grazia), ma, per il fatto di rinviare al Dio che *rende giusti*, apre al primato della fede anche rispetto all'amore stesso.

A questo proposito, Lutero non accetta la concezione della «*fides caritate formata*»¹⁴, dal momento che tale formula era assente nella Bibbia e troppo legata alla filosofia aristotelica. Nella visione del riformatore, invece, è la fede che plasma e dà forma all'amore¹⁵.

¹³ M. LUTHER, *Brief an Spalatin*, 20 giugno 1530, WA Br 1612: 5, 415, 45.

¹⁴ L'espressione è presa da san Tommaso: «caritas dicitur forma fidei, in quantum per caritatem actus fidei perficitur et formatur» (S. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, De Rubeis, Billuart, P. Haucher O.P. et aliorum notis selectis ornata, cum textu et recensione leoniana, Marietti, Taurini-Romae 1948, II-II, q.4, a.3). In proposito Tommaso cita *Gal 5,6*: la fede «per dilectionem operatur».

¹⁵ «Quia fides est ipsa forma et actus primus seu *entelechia* charitatis. Caritas autem est opus et fructus fidei» (M. LUTHER, *De veste nuptiali*, WA 39, 318, 16-17). È significativo, in proposito, che il teologo luterano E. Jüngel abbia tenuto nel 2006 presso la Pontificia Università Lateranense una conferenza sull'enciclica di Benedetto XVI, (E. JÜNGEL, *Caritas fide formata. Die erste Enzyklika Benedikt XVI. gelesen mit den Augen eines evangelischen Christenmenschen*, in «Path» II, 2007, pp. 487-510): il teologo di Tübingen ritrova non solo un «avvicinamento» (*Annäherung*), ma un «profondo consenso» (*tiefgreifendes Einverständnis*)

Infatti, grazie alla fede, l'esperienza della vita matrimoniale è riconosciuta come via per obbedire alla volontà di Dio: in questo modo, l'uomo è spinto a vivere *fuori di sé*, e non più *incurvatus in sé* a causa del peccato, che, invece, tende a divinizzare la condizione umana, rendendola assoluta, autosufficiente¹⁶.

Un'altra dimensione di tale vivere *fuori di sé* emerge a proposito della tematizzazione della differenza sessuale. Secondo la concezione del riformatore, infatti, sposarsi significa anche riconoscere la differenza sessuale come dono offerto, ossia un'opportunità che ogni essere umano ha di *uscire da sé*, accettando di non poter essere l'altro. Lutero ritorna più volte sul tema della differenza sessuale e del riconoscimento dell'impossibilità di *farsi come l'altro*. Ne *La vita matrimoniale* si esprime in proposito in modo significativo:

Come non è in mio potere essere una figura maschile, altrettanto non lo è che io sia senza donna. Inversamente anche, come non è in tuo potere non essere una figura femminile, altrettanto non lo è che tu sia senza uomo. Infatti, non rientra nel libero arbitrio, o in una [nostra] decisione, ma è un fatto naturale, necessario¹⁷.

tra le visioni del papa tedesco e di Lutero sul rapporto tra amore e fede, declinato appunto come «amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in «Acta Apostolicae Sedis» XCVIII, 2006, pp. 217-252, qui n. 7).

¹⁶ Per Lutero un cristiano «non vive in se stesso» ma fuori di sé: «ein Christen mensch lebt nit inn ihm selbst, sondern inn Christus und seinem nehsten, inn Christo durch den glauben, in nehsten durch die liebe: durch den glauben feret [fähret] er uber sich in gott, aus gott feret er widder [wieder] unter sich durch die liebe und bleibt doch immer inn gott und gottlicher liebe, gleich wie Christus sagt Johan 1.» (M. LUTHER, *Von der Freiheit eines Christenmenschen* [1520], WA 7, 38, 6-10). Afferma N. Reali: «l'uomo è chiamato a *eksporsi* continuamente fuori di sé per porsi nella posizione corretta che consente al suo operato di acquisire la caratteristica dell'azione *con certezza* permessa e disposta dalla trascendenza divina» (N. REALI, *Lutero e il diritto. Certezza della fede e istituzioni ecclesiali*, prefaz. di E. Herms, Marcianum Press, Venezia 2017, p. 107). Poco prima aveva citato le parole di Lutero: «Per questo la nostra teologia è certa: perché ci pone fuori di noi, così che noi non dobbiamo dipendere dalla nostra coscienza, persona sensuale o opera, ma dalla promessa e verità di Dio, che non possono fallire» (M. LUTHER, *In epistolam S. Pauli ad Galatas Commentarius*, WA 40/II, 589, 8-10).

¹⁷ M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 81.

Lutero tratta il medesimo argomento facendo riferimento anche al corpo: l'uomo e la donna non *comandano* sul proprio corpo ma si pongono con esso a servizio dell'altro¹⁸. Riconoscendo di non avere un potere assoluto sul proprio corpo, l'uomo (o la donna) accettano di essere *semplicemente* esseri umani e non Dio. Nel contempo, affrontano il piacere e la concupiscenza orientando il desiderio al servizio dell'altro: il matrimonio, oltre a riconoscere la propria insufficienza in rapporto alla salvezza, declina la libertà e il desiderio umani in chiave relazionale. Riconoscendola come dono e vivendola nella mutua subordinazione di uomo e donna, la differenza sessuale si apre alla possibilità di essere lo spazio in cui vivere il desiderio in modo non disordinato.

Lutero è consapevole, però, che non è scontato o automatico che nel matrimonio il desiderio sia vissuto come non auto-orientato, dal momento che la concupiscenza non è cancellata. Rimane il fatto, però, che il primato spetta all'agire grazioso di Dio dentro e per mezzo di tale situazione.

In conclusione, il motivo dell'elogio del matrimonio non risiede tanto nel matrimonio in sé (segnato dalle conseguenze del peccato) ma nel fatto che Dio *conserva* in esso il bene della relazione dell'essere umano con Dio e il bene della differenza sessuale (e quindi del desiderio) nella donazione reciproca di uomo e donna.

¹⁸ Cf. M. LUTHER, *Das siebente kapitel S. Pauli zu den Corinthern* [1523], WA 12, 88-142.

CAPITOLO V

Matrimonio e dialogo ecumenico

Il fatto che per Lutero il matrimonio non sia considerato un sacramento sembra costituire un limite invalicabile o almeno essere un aspetto non promettente per il dialogo ecumenico tra cattolici e luterani. Come si è visto, però, l'affermazione secondo cui, per Lutero, il matrimonio non è sacramento non implica una svalutazione dello stesso. Anzi, dal momento che il matrimonio è considerato «di diritto divino» gli vengono conferiti un significato e un posto peculiari.

L'esistenza di uno stretto rapporto tra il matrimonio e la dottrina della giustificazione porta a prendere in seria considerazione le conseguenze che tale visione di matrimonio può avere in ambito cattolico e le possibili aperture nel dialogo ecumenico.

1. Amore umano ma non solo amore umano

Un primo aspetto riguarda la decisa opposizione di Lutero al divorzio. Da un punto di vista cattolico tale opposizione potrebbe apparire non sufficientemente giustificata, dal momento che il riformatore di Wittenberg non ne considera la valenza sacramentale. Nella tradizione teologica cattolica, il *bonum sacramenti* è fatto coincidere con l'indissolubilità: è il sacramento che rende indissolubile l'amore umano tra un uomo e una donna; ne segue che proprio per questo motivo non può essere sciolto attraverso il divorzio. Lutero, invece, affermando che il matrimonio non può essere sciolto pur non essendo un sacramento, conferisce all'amore umano di per sé la qualifica dell'indissolubilità.

Ne deriva una duplice conseguenza per la riflessione teologica: da una parte va indagata la pertinenza dell'indissolubilità all'amore umano; dall'altra, almeno in ambito cattolico, il profilo di sacramentalità del matrimonio domanda di essere ampliato rispetto alla sola indissolubilità¹.

Innanzitutto, il rilievo conferito all'amore umano porta ad affermare che «l'atto proprio degli sposi è in primo luogo il considerarsi come unici l'un per l'altra e di donarsi reciprocamente questa realtà più intima di sé»². Una pista di riflessione, allora, è approfondire il fatto che «è proprio questo dono che costituisce l'unicità dell'alleanza e la sua indissolubilità ontologica. È questo che contraddistingue l'alleanza»³, così come affermerà *Amoris laetitia*, «un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza»⁴.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, è in gioco il contributo specifico della fede rispetto all'amore umano. Il primato della fede e dell'amore di Dio permette di relativizzare le pretese dell'amore umano di affermarsi in modo esclusivo: come si è visto, il matrimonio non salva, non *contiene* in sé la grazia, ma apre al primato dell'azione giustificante di Dio, che conserva il bene anche all'interno di una situazione segnata dal peccato.

L'assolutizzazione dell'amore umano viene individuato dal card. W. Kasper come una delle cause di fallimento di molti matrimoni, assieme alla idealizzazione del coniuge, durante il famoso concistoro del 20 e 21 febbraio 2014, che ha messo in campo alcuni nodi dell'imminente Sinodo sulla famiglia: ciò accade quando «un *partner* deifica l'altro e si aspetta da lui che gli prepari il cielo in terra»⁵, ossia quando il coniuge è caricato di aspettative eccessive. Anche papa Francesco

¹ Su questi temi, in ambito cattolico, ha scritto di recente Jean Paul Vesco, vescovo di Algeri, affermando che «ogni amore vero è indissolubile» (J.P. VESCO, *Ogni amore vero è indissolubile* [gdt 374], Queriniana, Brescia 2015).

² *Ibid.*, p. 89.

³ *Ibid.*

⁴ FRANCESCO, *Es. ap. post-sin. Amoris laetitia sull'amore nella famiglia* (AL), 19 marzo 2016, in «Acta Apostolicae Sedis» CVIII, 2016, pp. 311-446, qui n. 123.

⁵ W. KASPER, *Il Vangelo della famiglia* (gdt 371), Queriniana, Brescia 2014, p. 17 (or. ted. *Evangelium von der Familie*, Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2014).

nell'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* metterà in luce, in modo simile, il rischio di divinizzare l'altro e anche se stesso: «il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà»⁶.

È su questo punto che Kasper individua lo spazio proprio della fede cristiana: questa, non divinizzando l'amore umano, consente all'uomo di amare l'altra, uscendo da sé. La narrazione biblica stessa è vista dal card. Kasper quale antidoto alla divinizzazione dell'amore, indicata con l'espressione «"baalizzazione" "antico-orientale della sessualità»⁷. Grazie al contributo della fede, i due amanti possono «intend[ersi] reciprocamente come un dono che li trascende»⁸. Ne segue che l'amore uomo-donna «è qualcosa di grande e di bello, ma non è di per sé divino»⁹. Umano, appunto: come diceva il riformatore di Wittenberg, «dobbiamo essere umani, questa è la *summa*».

A conclusioni simili, infatti, arriva Lutero: dall'obbedienza alla Scrittura, che comanda di prendere moglie e marito, si è condotti all'*esperienza* che Dio rende giusti, ossia Dio è amore: «l'amore, che è Dio stesso»¹⁰.

2. Il contributo di *Amoris laetitia*

Ulteriormente, l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* del 2016 presenta numerosi elementi che sembrano aprire la possibilità di strutturare un dialogo con quanto emerso sul matrimonio *di* e *per* Lutero. Il testo di papa Francesco mette a tema il sacramento del matrimonio a partire dall'amore umano¹¹, anzi invita esplicitamente a partire dall'amore per capire in cosa consista l'annuncio evangelico sul matrimonio e la famiglia: non è possi-

⁶ AL 92.

⁷ W. KASPER, *Il Vangelo della famiglia*, cit., p. 18.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ «Die liebe, der Gott selbst ist» (M. LUTHER, *An Jhan von Schleinitz zu Jhanshausen*, 18 giugno 1523, WA Br 624: 3, 91, 34-35).

¹¹ Si veda in particolare il capitolo IV, intitolato *L'amore nel matrimonio* (AL 89-164).

bile «esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia» senza soffermarsi «in modo specifico a parlare dell'amore»¹². Ancora, papa Bergoglio indica come problema il fatto che «abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla *situazione concreta* e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono»¹³. Lutero, a sua volta, come si è visto in particolare nelle lettere, dà valore alla vita quotidiana in famiglia (un esempio fra tutti è l'invito a preoccuparsi della propria moglie, dei figli, del prossimo anziché andare in pellegrinaggio) e ne esprime la gioia (la gioia dell'amore?).

Altri tre aspetti di *Amoris laetitia* sembrano offrire elementi non lontani da quanto affermato da Lutero a proposito dell'azione di Dio *pur nella e attraverso* la situazione di peccato in cui l'uomo si trova: *Dio conserva il bene*¹⁴. Nell'esortazione troviamo affermato che «l'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata»¹⁵, confermando la prospettiva del cammino e della gradualità come propria del matrimonio stesso¹⁶. In secondo luogo, quando vengono messi a tema i «condizionamenti o fattori attenuanti» delle situazioni cosiddette "irregolari", si afferma che

è possibile che entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa¹⁷.

In questo modo, si rivolge lo sguardo sulla possibile azione graziosa di Dio anche dentro una situazione di peccato. Similmente, il pontefice pone l'attenzione della Chiesa in modo eminente «al

¹² AL 89.

¹³ AL 36.

¹⁴ «Anche in mezzo e attraverso il peccato, mantiene tutto ciò che di buono vi ha seminato e benedetto» (M. LUTERO, *La vita matrimoniale*, cit., p. 143).

¹⁵ AL 113.

¹⁶ Cf. il paragrafo seguente.

¹⁷ AL 305.

bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»¹⁸. È un'espressione che sembra far risuonare quanto affermato da Lutero a proposito del bene che Dio conserva nella situazione di peccato. Anche nel capitolo terzo dell'esortazione, dedicato al sacramento del matrimonio nella tradizione della Chiesa cattolica, si invitano gli sposi ad «invocare il Signore perché riversi il suo amore *dentro* i limiti delle relazioni coniugali»¹⁹.

Come si vede, sebbene *Amoris laetitia* incroci il tema dell'ecumenismo solo in tre paragrafi, la visione di matrimonio proposta nell'esortazione può essere presa in considerazione anche da altre confessioni, in articolare quando si afferma che

Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società²⁰.

Inoltre, il lettore attento non può non notare che i tre riferimenti all'ambito ecumenico riguardano il tema della grazia²¹, dell'annuncio del Vangelo²² e della dimensione relazionale²³, tematiche

¹⁸ AL 308.

¹⁹ AL 73 (enfasi nostra).

²⁰ AL 292.

²¹ Nella parte dedicata alla sacramentalità del matrimonio (cap. III) il testo afferma: «abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito» (AL 75).

²² Tale tema appare nel capitolo VI, a proposito della preparazione al matrimonio: «Frequentemente, il celebrante ha l'opportunità di rivolgersi ad un'assemblea composta da persone che partecipano poco alla vita ecclesiale o appartengono ad altra confessione cristiana o comunità religiosa. Si tratta di una preziosa occasione di annuncio del Vangelo di Cristo» (AL 216).

²³ Sempre nel capitolo VI, nella parte intitolata *Rischiare crisi, angosce, difficoltà*, vengono affrontati i temi dei matrimoni misti e dell'intercomunione, toccando la questione della distanza tra comunione di relazioni vissuta tra i battezzati in famiglia e la comunione eucaristica: «Circa la condivisione eucaristica si ricorda che "la decisione di ammettere

che rilanciano il dialogo con altre confessioni, sia con i cristiani ortodossi che con la Chiesa evangelica in particolare.

Va segnalato, ulteriormente, che gli interventi dei delegati fraterni di altre confessioni cristiane presenti durante le sessioni sinodali sulla famiglia sembrano aver contribuito al dibattito e alla stesura dell'esortazione post-sinodale, in particolare sui temi della gioia, della misericordia, della non esistenza delle famiglie perfette, dell'eucaristia non come premio o ricompensa, del rapporto tra fede e relazioni, e sul ruolo della famiglia nell'evangelizzazione²⁴.

Un ultimo aspetto di possibile convergenza è la visione di matrimonio e di vita familiare come spazi per crescere in umanità e nella fede. Se da una parte, infatti, secondo i testi del Sinodo sulla famiglia, le catechesi e l'esortazione di papa Francesco, la famiglia è primo luogo di umanizzazione e l'evangelizzazione comincia dalla famiglia²⁵, dall'altra, Lutero indica la vita matrimoniale come scuola per il discepolato; nel contempo, il rimando alla fede e alla giustificazione che è presente nella vita matrimoniale può aprire ulteriori approfondimenti sul rapporto tra fede e amore.

o no la parte non cattolica del matrimonio alla comunione eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali quanto per gli altri cristiani, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati. Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate" [Pont. Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Direttorio per l'Applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo, 25 marzo 1993, 159-160]» (AL 247).

²⁴ Per un approfondimento di questi contributi si rinvia alla nostra ricerca F. PESCE, *Dall'Amoris laetitia al dialogo ecumenico*, in «Paralellus» X, 2019, pp. 225-245. DOI: <https://doi.org/10.25247/paralellus.2019.v10n24.p225-245>.

²⁵ Cf. XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco*, 24 ottobre 2015, n. 93.

3. I matrimoni misti

In ambito cattolico è avvenuto recentemente un cambiamento di visione verso i matrimoni misti, tra un cattolico e un battezzato di un'altra confessione cristiana, passando da una visione che considerava tali unioni come un problema per la coppia e di nessun valore per il cammino ecumenico, a una loro considerazione come luogo privilegiato verso l'unità dei cristiani.

Gia l'*Istruzione sui matrimoni misti* del 1966²⁶ e il *motu proprio* di Paolo VI del 1970²⁷ mettevano in guardia dai pericoli insiti in tali matrimoni e dalla loro inutilità rispetto al cammino ecumenico. Il primo testo, dopo aver affermato che «i cattolici non si uniscano in matrimonio che con cattolici», tratta anche dei «pericoli insiti» nei matrimoni misti. In *Matrimonia mixta* di papa Montini si sconsigliano i matrimoni misti perché che introducono una divisione nella coppia, diventando «ostacolo alla completa fusione spirituale tra i coniugi», dal momento che «esso introduce una specie di divisione nella cellula vivente della Chiesa, come giustamente è chiamata la famiglia cristiana»²⁸. Nonostante queste preoccupazioni, il *motu proprio* ribadisce che «è un diritto naturale dell'uomo contrarre matrimonio e generare la prole» e perciò regolamenta tali unioni. Inoltre, nel testo di Paolo VI si sostiene come i matrimoni misti siano conseguenza della divisione dei cristiani, affermando che solo la ricomposizione dell'unità dei cristiani potrebbe permettere ai coniugi di un matrimonio misto di superarne gli ostacoli per la vita della coppia.

In seguito, si è fatta strada una nuova visione dei matrimoni misti, attraverso la considerazione dei «numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico» (1981)²⁹.

²⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sui matrimoni misti*, 18 marzo 1966, in «Acta Apostolicae Sedis» LVIII, 1966, pp. 235-239.

²⁷ PAOLO VI, Lett. ap. in forma di Motu proprio *Matrimonia mixta*, 31 marzo 1970, in «Acta Apostolicae Sedis» LXII, 1970, pp. 257-263.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Familiaris consortio* (FC), 22 novembre 1981, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXIV, 1982, pp. 81-191, qui n. 78.

Più recentemente, nel *Vademecum ecumenico* (2020) si conferma tale approccio: «I matrimoni misti non devono essere considerati come un problema, perché sovente sono un luogo privilegiato di edificazione dell'unità dei cristiani»³⁰.

Sia il *Codice di diritto canonico*³¹, che il *Direttorio*³² e il *Vademecum ecumenico*³³ richiamano l'importanza della cura pastorale verso tali coppie³⁴: è la presa in carico di queste situazioni che, proprio in quanto aiuto concreto all'unità e all'armonia della coppia, diventa un laboratorio di ecumenismo. È significativo che sia proprio la necessità di un accompagnamento delle coppie miste ad avere ricadute sul movimento ecumenico. Tale accentuazione è in grado di recuperare la soggettività degli sposi e di riconoscere il dono che il loro matrimonio porta alle Chiese³⁵.

³⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico*, 5 giugno 2020, in «Acta Apostolicae Sedis» CXII, 2020, pp. 1223-1264, qui n. 35.

³¹ I pastori «aiutino i coniugi ad accrescere l'unione della vita coniugale e familiare» (CIC 1128, enfasi nostra).

³² «In ogni matrimonio la principale preoccupazione della Chiesa è di conservare la solidità e la stabilità del vincolo coniugale indissolubile e della vita familiare che ne deriva» (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXXV, 1993, pp. 1039-1119, qui n. 144). «Ciascuno dei coniugi, pur continuando ad essere fedele al proprio impegno cristiano e a viverlo, dovrà ricercare ciò che può condurre all'unità e all'armonia, senza minimizzare le reali differenze ed evitando un atteggiamento di indifferenza religiosa» (*ibid.*, n. 148, enfasi nostra).

³³ «Tuttavia i pastori non possono restare indifferenti alla sofferenza che la divisione dei cristiani provoca in queste famiglie, in modo indubbiamente più acuto che in qualsiasi altro contesto. La cura pastorale delle famiglie cristiane interconfessionali deve essere presa in considerazione a livello sia diocesano che regionale, a cominciare dalla preparazione iniziale della coppia al matrimonio fino all'accompagnamento pastorale quando nascono i figli e quando si tratta di prepararli ai sacramenti» (*Vademecum ecumenico*, cit., n. 35).

³⁴ Anche il *motu proprio* di Paolo VI invitava ad aiutare «i coniugi nello sviluppo dell'unità della vita coniugale e familiare che trova il suo fondamento anche nel loro battesimo» (PAOLO VI, *Matrimonia mixta*, cit., norma 14).

³⁵ Thomas Knieps-Port le Roi sostiene come l'unità di una coppia in matrimonio misto non possa misurarsi soltanto dal punto di vista delle divisioni tra le comunità di provenienza. Facendo così, non si terrebbe conto del dono proprio del matrimonio, dono che rafforza l'incorporazione alla Chiesa al di là di quella battesimale. Se nella coppia si genera un nuovo modo di unità ecclesiale, non riducibile semplicemente a quella che si dà nel Battesimo, allora si deve dire che l'unità può darsi a partire anche da queste famiglie miste che diventano laboratori ecumenici allo stesso livello della ricerca di unità nelle "Chiese

Ne segue che, ancora una volta, si è rinviati ad approfondire il rapporto tra fede personale e amore/relazione di coppia³⁶. Anche la cura pastorale di coppie della stessa confessione lungo il loro cammino matrimoniale mostra che una delle sfide principali della vita coniugale è di armonizzare due punti di vista, due storie personali, due approcci differenti sulle "cose della vita". Si tratta non di fusione né di adattamento: le due persone devono trovare una composizione che permetta di valorizzare la singolarità di ognuno. Superando le scorciatoie del semplice compromesso e l'illusione del sacrificio di uno per l'altro.

La differenza tra i due soggetti implicati, allora, non è un ostacolo alla *comunione delle persone*, ma il lavoro quotidiano per realizzare il compito dell'unità *dei due*³⁷: anche la modalità personale di credere va inserita tra le dimensioni che domandano questa *arte dell'accordo* lungo il tempo.

Su questa linea, durante l'incontro con la Chiesa evangelica luterana di Roma, papa Francesco, rispondendo alla domanda di una donna, sposata con un cattolico, sulla loro impossibilità di condividere la cena del Signore, rinvia al comune battesimo come punto di partenza e di riferimento di un percorso comune tra i due coniugi: «ma non abbiamo lo stesso Battesimo? E se abbiamo lo stesso Battesimo dobbiamo camminare insieme»³⁸. Nel contempo, il pontefice argentino non manca di evidenziare altri due aspetti: si tratta di un cammino da fare lungo gli anni ed è anche un cammino di vita e di amore: «Lei è una testimonianza di un cammino anche profondo perché è un cammino coniuga-

ufficiali". Cf. TH. KNEIPS-PORT LE ROI, *Intechurch marriage-conjugal and ecclesial communion in the domestic Church*, in «Journal of Ecumenical Studies» XLIV, 2009, pp. 383-400.

³⁶ Anche il testo finale del Sinodo sulla sinodalità di ottobre 2023 è su questa linea: nei matrimoni tra cristiani che appartengono a diverse Chiese «può maturare la sapienza della comunione e ci si può evangelizzare a vicenda» (XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relazione di Sintesi della prima Sessione [4-29 ottobre 2023]*, 28 ottobre 2023, 7f, enfasi nostra).

³⁷ Queste due espressioni sono prese da GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* sulla dignità della donna in occasione dell'anno mariano, 15 agosto 1988, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXX, 1988, pp. 1653-1729, qui nn. 7 e 6.

³⁸ FRANCESCO, *Visita alla Chiesa Evangelica Luterana di Roma*, 15 novembre 2015.

le, un cammino proprio di famiglia, di amore umano e di fede condivisa»³⁹.

L'anno successivo, anche *Amoris laetitia*, citando un passo di *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II non ancora sufficientemente sviluppato, afferma che il «matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio»⁴⁰. In queste parole l'esortazione richiama la dimensione del tempo, rimasta finora in ombra, e l'articolazione tra relazione di coppia e rapporto con Dio come elementi fondamentali per approfondire il significato della sacramentalità stessa del matrimonio secondo la concezione cattolica e comprendere la visione luterana dell'azione di Dio nell'amore umano.

Il valore del matrimonio, dunque, non si concentra solo sulla sua celebrazione, ma sulla vita a cui tale celebrazione dà inizio. La vita matrimoniale, la relazione d'amore che così si instaura e che nel sacramento, secondo la visione cattolica, trova le proprie condizioni di possibilità, diventa il *medium* per la relazione con Cristo.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ AL 122, che cita direttamente FC 9.

Conclusione

«Morirò come un innamorato e un tessitore delle lodi del matrimonio»¹: questa frase di Lutero, raccolta già nella primavera del 1533 dai suoi discepoli durante i *Discorsi a tavola*, documenta un tutt'altro che debole interesse per il matrimonio.

Come si è visto, essa può provocare chi si addentra nei testi dell'agostiniano di Wittenberg dedicati a tale tema a superare una visione che interpreti l'espressione «cosa del mondo» attribuita al matrimonio come modalità di svalutazione dello stesso. L'espressione, invece, domanda di essere letta a partire dalla visione di Lutero che dà il primato all'escatologico: egli guarda al mondo a partire dalla salvezza realizzata sulla croce di Cristo, ossia guarda al mondo, segnato dal peccato, già salvato. Il matrimonio come «cosa del mondo» non è in opposizione alla salvezza o ad un ipotetico "piano divino", ma è lo spazio in cui lasciar agire Dio, che, con la sua misericordia, rende giusti.

Già questo primo guadagno è di rilievo per il dialogo ecumenico, per una rinnovata comprensione degli scritti del riformatore. Ulteriormente, non è secondario aver documentato il cambiamento avvenuto nella vita personale di Lutero dopo il suo matrimonio con Caterina von Bora e come questo abbia avuto ricadute nella sua riflessione sullo *stato matrimoniale* e sulla *vita familiare* come spazi per l'azione di Dio. Inoltre, la presa in carico del *matrimonio a Wittenberg* permette una più approfondita comprensione della visione di Lutero sulla fede, sul rapporto tra peccato e salvezza, sul

¹ «Ego coniugii amator et laudator emoriar» (M. LUTHER, *Tischreden*, WA TR 974: 1, 493, 3-4).

primato dell'azione di Dio, che è sempre possibile. La considerazione di questi elementi appare promettente al fine di una ulteriore comprensione della dimensione sacramentale e delle differenti posizioni e linguaggi adottati dalle diverse confessioni cristiane.

La recente esortazione di Francesco, *Amoris laetitia*, offre una visione della sacramentalità del matrimonio che sembra trovare consonanza con alcuni elementi indicati dal riformatore di Wittenberg e rilanciare la possibilità di *un passo in più* nel cammino verso l'unità delle Chiese. La riflessione teologica sul matrimonio, allora, si rivela come uno spazio fecondo per il dialogo ecumenico che, assieme all'esperienza e all'accompagnamento dei coniugi cristiani in unione mista, potrebbe permettere a trasformare il matrimonio da motivo di divisione tra Chiesa cattolica e Riforma a terreno di dialogo e comprensione reciproca. Una chiave emersa è la possibilità di una nuova e approfondita comprensione dell'amore e della relazione di questo con l'amore di Dio.

In questo modo, forse anche a proposito del matrimonio, un giorno si potrà arrivare a dire, con le parole della dichiarazione di Lund del 31 ottobre 2016², «abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide».

² FRANCESCO-M. YOUNAN, *Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma*, Lund, 31 ottobre 2016. Per un approfondito commento alla Dichiarazione e all'anniversario della Riforma, si rinvia all'articolo, che contiene un'ampia bibliografia, R. BURIGANA, *Ecclesia semper reformata. La riforma della Chiesa a 500 anni da Lutero*, in «Paralellus» VIII, 2017, pp. 407-430 e a M. YOUNAN, *Re-rewarding the Reformation*, in «Colloquia mediterranea» VII, 2017, pp. 9-18. Significativa la chiave di quest'ultimo che mette in luce il carattere reciproco di ospitalità a Lund tra il vescovo luterano e il vescovo di Roma: due volte utilizza il termine «co-hosted» (pp. 15, 17).

Antologia di testi

A.

Prima del matrimonio a Wittenberg

1. Testi*

a. Sermone sullo stato matrimoniale (1519)¹

Il matrimonio, «che è un sacramento. Ma sacramento significa segno santo, che significa qualcosa di diverso spiritualmente, santo, celeste ed eterno, proprio come l'acqua del battesimo [...] Quindi anche lo stato matrimoniale è un sacramento, segno santo del più grande santo, importante, nobile cosa che non è mai stata o non potrà mai essere, cioè l'unità della natura divina e umana in Cristo» (168, 13-22).

La carne è domata in modo che non infuri dove e come le piace, e la fedeltà che è stata promessa permette anche più occasioni del necessario per la generazione di figli. Ovviamente, un uomo deve controllare se stesso e non rendere sconcio il proprio matrimonio (169, 3-7).

b. Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)²

Oggi Roma è diventata esosa, non concedessi a nessuno il permesso di compiere mascalzionate se sesso non è stato in preceden-

* Dopo ogni brano è riportato tra parentesi la pagina di riferimento.

¹ M. LUTHER, *Ein Sermon von den ehelichen Stand* [1519], WA 2, 162-171.

² M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della nostra società cristiana* (Opere scelte 11), a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2008 (or. ted., M. LUTHER, *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung* [1520], WA 6, 381-469).

za comprato con molto denaro. Se questo non è un bordello che supera tutti i bordelli che uno possa immaginarsi, allora non so che cosa sia un bordello. Se hai denaro, in questa casa puoi ottenere tutto ciò di cui abbiamo appena parlato e non solo questo. [...] Qui i voti vengono dichiarati nulli, qui è concessa ai monaci la licenza di abbandonare gli ordini, qui la condizione matrimoniale è venduta agli ecclesiastici, qui i figli di puttane possono divenire legittimi, ogni vergogna e ogni disonore ritrova qui dignità, ogni brutto difetto e macchia viene qui creato cavaliere e diventa nobile. Qui devono essere autorizzati i matrimoni vietati a motivo del grado di parentela o per qualsiasi altro difetto (117).

Le persone semplici sono indotte a farsi delle illusioni e a fraintendere i comandamenti di Dio; infatti ritengono che tali pellegrinaggi siano una gran buona opera, mentre così non è. È invece una piccola opera buona e sovente una malvagia opera fuorviante, perché non comandata da Dio. Egli ha invece comandato che un uomo si curi di sua moglie e dei suoi figli e dei compiti propri della condizione coniugale e inoltre che serva e aiuti il prossimo. Ora succede che uno, andando in pellegrinaggio a Roma, sperpera più o meno cinquanta o cento fiorini (cosa che nessuno gli ha ordinato di fare) e abbandona moglie e figli, o comunque il suo prossimo, a casa, a patire la misera, mentre ritiene, quello stolto, di voler abbellire la sua disubbidienza e il suo disprezzo del comandamento di Dio con il suo pellegrinaggio fatto di testa sua, e invece non è che una pura insolenza o seduzione diabolica (153).

Consiglio di rendere la cosa [sposarsi] di nuovo libera e di lasciare a ognuno la libera scelta di sposarsi oppure no. Questo però implica un regime e una amministrazione dei beni del tutto diversi, bisognerà mandare all'aria l'intero diritto canonico e non permetter più che tanti benefici finiscano a Roma. Temo che la cupidigia sia stata la causa di questa miserabile e non casta castità, perché la conseguenza è stata che tutti hanno voluto farsi prete, e ognuno ha fatto studiare suo figlio da prete, non con l'intenzione di vivere castamente - questo può accadere benissimo al di fuori della condizione sacerdotale - ma per ottenere il cibo materiale senza fatica

né lavoro, contravvenendo al comandamento di Dio in Genesi 3: «Mangerai il tuo pane con il sudore del tuo lavo». Hanno dipinto [la loro cupidigia] con un colore, come se predicare e celebrare messa dovesse essere il loro lavoro.

Tralascio qui di considerare papi, vescovi, canonici e frati, che Dio non ha istituito: dato che si sono messi da sé dei pesi sulle spalle, se li portino. Voglio parlare invece del pasturato, che Dio ha istituito: esso deve reggere una comunità con la predicazione e i sacramenti, abitare in mezzo a essa e accudire materialmente alle faccende domestiche. A loro un concilio cristiano dovrebbe concedere la libertà di contrarre matrimonio, evitando così pericoli e peccati. Dal momento che Dio non li ha vincolati [al celibato], nessuno può e deve vincolarli, neppure se fosse un angelo del cielo; figurarsi quindi il papa. E per quanto concerne le disposizioni contrarie contenute nel diritto canonico, sono tutte favole e chiacchiere (165-167).

Abbiamo così talmente ostacolato, lacerato e complicato lo stato matrimoniale, che il comandamento di Dio al riguardo è completamente scomparso dall'orizzonte (171).

c. La cattività babilonese della chiesa (1520)³

Il matrimonio non solo è considerato un sacramento senza prova scritturale, ma è diventato motivo di vero e proprio scherno per quelle stesse tradizioni, che ne vantano la natura di sacramento: su ciò noi dobbiamo fare qualche considerazione. Abbiamo detto che in ogni sacramento è contenuta una parola della promessa divina, a cui deve credere colui che riceve il segno, e che il segno da solo non può essere sacramento. Ora, non si legge da nessuna parte [nella Scrittura] che chiunque si sposa riceva qualche grazia

³ M. LUTERO, *La cattività babilonese della chiesa* (Opere scelte 12), a cura di F. Ferrario e G. Quartino, Claudiana, Torino 2006 (or. ted., M. LUTHER, *De captivitate babilonica ecclesiae* [1520], WA 6, 484-573).

di Dio. Anzi, neppure il segno del matrimonio è stato istituito per volere divino. Né si legge in qualche passo che sia stato istituito da Dio perché avesse qualche significato, sebbene tutte le cose che si fanno visibilmente possano essere intese come figure e allegorie di cose invisibili. [...] Inoltre, poiché il matrimonio è esistito fin dall'inizio del mondo e ancora dura presso gli infedeli, non ci sono ragioni perché lo si possa chiamare un sacramento della nuova legge e della sola Chiesa. I matrimoni dei padri non erano meno santi dei nostri, né quelli degli infedeli sono meno veri di quelli dei fedeli e, tuttavia, essi non ci vedono un sacramento. Per di più, vi sono anche tra i fedeli dei coniugi empì, peggiori di qualsiasi pagano: perché allora si deve chiamare sacramento qui e non presso i pagani? Ci prenderemo forse gioco del battesimo e della chiesa al punto di dire che il matrimonio non è sacramento se non nella chiesa, così come certuni affermano farneticando che non esiste potere temporale se non nella chiesa? Questi son discorsi puerili e ridicoli, per i quali ci esponiamo con la nostra temeraria ignoranza alla derisione degli infedeli (263).

L'unione dell'uomo e della donna è di diritto divino: essa rimane valida in qualsiasi modo sia avvenuta contro le leggi umane e di fronte a essa le leggi umane devono farsi da parte. Se «l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con sua moglie» [Gen. 2,24 e Mt. 19,5], quanto più, per unirsi alla sua donna, egli si metterà sotto i piedi delle leggi umane futili e inique! E il papa o il vescovo o un funzionario che scioglierà qualche matrimonio, che sia stato contratto contro la legge umana, è un anticristo, viola il diritto di natura ed è reo di lesa maestà divina, perché resta il principio: «Quel che Dio ha unito, l'uomo non separi». [...] Poiché il matrimonio di per sé è un'istituzione voluta da Dio (277-279).

d. La vita matrimoniale (1522)⁴

Dopo aver creato l'uomo e la donna, Dio li benedisse dicendo: «Crescete e moltiplicatevi». In base a questa parola abbiamo la certezza che l'uomo e la donna possono e devono unirsi affinché si moltiplichino. [...] Come non è in mio potere essere una figura maschile, altrettanto non lo è che io sia senza donna. Inversamente anche, come non è in tuo potere non essere una figura femminile, altrettanto non lo è che tu sia senza uomo. Infatti, non rientra nel libero arbitrio, o in una [nostra] decisione, ma è un fatto naturale, necessario, che tutto ciò che è uomo debba avere una donna, e tutto ciò che è donna debba avere un uomo. Infatti, questa parola che Dio pronuncia: «Crescete e moltiplicatevi» non è un comandamento, ma più di un comandamento, cioè un'opera divina, che non abbiamo il potere di impedire o autorizzare, ma è così necessaria come il fatto che io sia un maschio ed è ancora più necessaria del mangiare, bere, lavarsi, andare di corpo, dormire ed essere svegli. [...] Perciò, come Dio non comanda a nessuno di essere maschio o femmina, ma li crea in modo che debbano esserlo, così neppure domanda che si moltiplichino, ma li crea in modo tale che si debbano moltiplicare. E là dove questo lo si vuole impedire, non lo si può tuttavia bloccare, e segue comunque il suo corso per mezzo della prostituzione, dell'adulterio e della masturbazione, poiché qui si tratta di natura e non di libera scelta (81).

I terzi sono quegli spiriti elevati, ricchi, tenuti a freno dalla grazia di Dio, che per natura e idoneità del corpo sono adatti al matrimonio e tuttavia per loro volontà non si sposano. [...] Queste persone sono rare, non se ne trova neanche una su mille, perché sono un miracolo speciale di Dio. Nessuno deve pretendere di essere [quella persona], a meno che Dio non gli rivolga una chiamata particolare, come è stato per Geremia, oppure la grazia di Dio sia

⁴ M. LUTHERO, *La vita matrimoniale*, in ID., *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio*, Claudiana, Torino 2017, pp. 75-143 (or. ted. M. LUTHER, *Vom ehelichen Leben [1522]*, WA 10/2, 275-304)

così potente in lui, che quella parola di Dio «crescete e moltiplicatevi» non abbia per lui alcun valore (87-89).

Tu lascia che il matrimonio resti libero come Dio l'ha istituito, e punisci i crimini e i delitti con altre pene, non con il matrimonio e ulteriori peccati (97-99).

Per dire sulla vita matrimoniale anche qualcosa di utile alla salvezza delle anime, vogliamo ora vedere come si deve vivere questo ordinamento in modo cristiano e gradito a Dio. [...] Ciò di cui soprattutto vogliamo parlare è [del fatto] che lo stato coniugale gode [oggi] presso tutti di una pessima reputazione. Ci sono molti libri pagani che non descrivono altro che i vizi delle donne e il tedio dello stato coniugale, tanto che alcuni hanno pensato che, se la saggezza stessa fosse una donna, nemmeno in quel caso ci si dovrebbe sposare. Un consigliere romano doveva, un giorno, esortare i giovani a prendere moglie, dal momento che la città aveva bisogno di molta gente perché era quotidianamente in guerra. Fra le altre cose egli disse: «Cari giovani, se potessimo vivere senza donne, saremmo liberati da un grande fastidio, ma dal momento che senza di loro non è possibile vivere, allora prendete moglie...». Questo discorso fu biasimato da alcuni perché era fatto senza arte e cresceva nei giovani la ripulsa [nei confronti del matrimonio]. Altri invece dissero che Metello era un uomo coraggioso, che aveva parlato bene, perché un uomo onesto deve dire la verità senza paura e ipocrisia.

Così hanno deciso che la donna è un male necessario e che nessuna casa può essere priva di questo male. Queste sono solo parole di ciechi pagani che non sanno che l'uomo e la donna sono creature di Dio. Essi lo bestemmiano [bestemmiando] la sua creazione (115-117).

Il mondo dice del matrimonio: una breve gioia e un lungo dispiacere. Lascialo dire ciò che vuole: [il mondo] non può non farsi beffe di ciò che Dio fa e vuole avere. Il piacere e la gioia che [il mondo] può avere fuori dal matrimonio, penso che lo elaborerà nel modo migliore nella sua coscienza. È una cosa totalmente

diversa essere [semplicemente] sposati e riconoscere la vita coniugale. Chi è sposato e non comprende la vita coniugale, non potrà mai vivere il matrimonio senza noia, fatica e afflizione.

Egli deve lamentarsi e bestemmiare come i pagani e come le persone insensate e cieche. Ma chi la comprende, vi trova piacere, amore e gioia in continuazione, come dice Salomone, che «chi trova una moglie, trova qualcosa di buono» eccetera.

Coloro però che comprendono il matrimonio sono quelli che credono fermamente che Dio stesso ha istituito il matrimonio, ha ordinato che l'uomo e la donna si uniscano, e che generino figli e se ne prendano cura. [...] Molti hanno donne, ma pochi trovano una moglie. Perché? Perché sono ciechi, incapaci di osservare che ciò che essi vivono e fanno con una donna è opera di Dio e gli è gradito. Se lo scoprissero, nessuna moglie sarebbe più per loro così brutta, così cattiva, così rozza, così povera, così malata, da non trovare [in essa] gioia nel cuore, dato che potrebbero sempre onorare Dio, la sua opera, la sua creazione e la sua volontà. E poiché essi vedono che il loro amore è gradito a Dio, possono avere pace nel loro dolore e piacere in mezzo al dispiacere, gioia in mezzo all'afflizione, come i mariti [l'hanno] nella sofferenza (121-123).

Quando l'astuta meretrice, la ragione naturale (che i pagani hanno seguito, dal momento che volevano essere i più intelligenti) considera la vita coniugale, arriccias il naso e dice: «Ah, dovrei cullare il bambino, lavare i pannolini, rifare i letti, sentire la puzza, stare sveglio la notte, badare a lui quando piange, curare la sua tigna e le sue pustole, e poi ancora prendermi cura della moglie, nutrirla, lavorare, preoccuparmi, sopportare quest'altro, e tutto ciò che di non piacevole e di faticoso lo stato matrimoniale impone? Ohi, devo proprio essere così prigioniero?» [...]

Ma cosa dice a questo proposito la fede cristiana? Essa apre i propri occhi e considera tutti questi doveri insignificanti, poco piacevoli e disprezzati nello Spirito, e si accorge che tutti quanti sono ornati dal compiacimento di Dio, come l'oro più eccelso e le pietre più preziose, e dice: «O Dio, poiché sono certo che tu mi hai creato mio e dal mio corpo hai generato il bambino, così so anche per certo che questo ti piace di più di ogni altra cosa; e ti confesso

di non essere degno di poter cullare il bambino, né di lavare i suoi panni, né di prendermi cura di lui o di sua madre. In che modo sono giunto a questo onore senza meritarlo, di aver ottenuto la certezza di servire la tua creatura e la tua carissima volontà? Ah, quanto volentieri voglio fare tutto questo, anche se si trattasse di azioni ancora più umili e disprezzate. Ora né il gelo, né la calura, né la fatica, né il lavoro mi scoraggeranno più, perché ho la certezza che questo piace a te» (123-125).

Bisogna anche consolare una donna nelle doglie del parto, [...] dicendole: «Ricordati, cara Greta, che tu sei una donna e quest'opera in te piace a Dio; trova nella sua volontà la tua consolazione; sii lieta e lascia che lui eserciti il suo diritto su di te. Dai alla luce il bambino e metti tutta la tua forza. E se muori, va' in pace; beata te, perché muori proprio compiendo un'opera nobile e in obbedienza a Dio. Sì, se tu non fossi una donna, ora dovrei desiderare, solo a motivo di quest'opera, di essere una donna e di soffrire e morire in modo tanto eccelso nell'opera e nella volontà di Dio» (125-127).

Se un uomo si mettesse a lavare i panni o compisse per il bambino un qualsiasi lavoro di spregio, e se qualcuno si facesse beffe di lui, lo considerasse un tipo strano ed effeminato, benché egli agisca nella convinzione descritta sopra e secondo la fede Cristiana - dimmi, mio caro, chi qui si burla dell'altro nel modo più sottile? Dio sorride con tutti gli angeli e tutte le sue creature non perché lava i panni, ma perché lo fa con fede. Ma a quegli schernitori che vedono solo le opere e non vedono la fede, Dio con tutte le sue creature si fa beffe, trattandoli come le persone più stolte della terra; sì, essi si fanno beffe soltanto di se stessi e, con la loro intelligenza, sono i pazzi del diavolo.

Così aveva fatto san Cipriano, quell'eccellente, grande uomo e santo martire, che scrive che un bambino neonato e non ancora battezzato bisogna baciare per onorare le mani divine colte all'opera appena compiuta. Che cosa pensi che direbbe di un bambino battezzato? Quell'uomo è stato un vero cristiano e ha riconosciuto e considerato nel modo giusto l'opera di Dio e le sue

creature. Per questo io dico che tutte le monache e i monaci che sono senza fede e si consolano con la propria castità e con la loro regola, non sono degni di cullare un bambino battezzato e di preparargli la pappa, neppure se si trattasse del figlio di una prostituta. La ragione di ciò è che il loro ordine e la loro vita non poggia su alcuna parola di Dio e non devono vantarsi dicendo che a Dio è gradito ciò che fanno, come invece può dirlo una donna, anche se porta un bambino concepito fuori del matrimonio.

Dico queste cose perché impariamo quale nobilissima cosa sia trovarsi nello stato che Dio ha istituito, nel quale si trovano la parola e il gradimento di Dio, per cui tutte le opere, la realtà e le pene di questo stato diventano sante, divine e preziose [...]. Inversamente, impariamo quanto sia infelice in sé lo stato religioso dei monaci e delle monache, poiché non è sostenuto da alcuna parola di Dio, né gode del suo favore, per cui ogni loro azione, tutto il loro essere e i loro patimenti non sono cristiani, sono inutili e dannosi (127-129).

Non c'è però da stupirsi che la maggior parte delle persone sposate provi [nel matrimonio] vero fastidio e vera pena, perché non conoscono nulla della parola e della volontà di Dio riguardo al loro stato. [...] Se non riconoscono nel loro intimo la loro condizione come ben accetta a Dio, allora già c'è il dispiacere. Se poi cercano nel matrimonio il piacere esteriore e non lo trovano, al dispiacere si aggiunge [altro] dispiacere, e allora devono necessariamente mettersi a gridare [contro il matrimonio] e a scrivere [cose negative] sulle donne e sulla condizione coniugale (129-131).

Nessuno può trovare in essa [condizione matrimoniale] un vero piacere interiore, se non chi nella fede fermamente riconosce che quella condizione piace a Dio e che davanti a lui è considerata preziosa, con tutte le sue opere per quanto umili possano essere. Basse e disprezzate sono queste opere, ma tutti veniamo da lì e tutti ne abbiamo avuto bisogno, e se non ci fossero, non ci sarebbe nessun essere umano. Per questo piacciono a Dio che le ha stabilite così e con loro si prende cura di noi, come una madre piena di bontà. [...]

Non voglio parlare degli altri piaceri e vantaggi che vi si trovano, quando la vita coniugale riesce bene, e marito e moglie si amano, sono una cosa sola e uno si prende cura dell'altro, e tutte le altre cose buone che ci sono in esso, affinché nessuno mi chiuda la bocca dicendo che parlo di qualcosa di cui non ho alcuna esperienza, e che dentro il matrimonio c'è più fiele che miele. Io ne parlo secondo la Scrittura, che per me è più sicura di tutte le esperienze e non mi mente. [...] Lascio aperto il discorso sul buono e il cattivo di questa esperienza e continuo a seguire la Scrittura e la verità, per vedere quale bene essa attribuisca al matrimonio. Non è un bene da poco che mediante questa vita [matrimoniale] si ponga un freno e un impedimento al meretricio e all'impudicizia. È, questo, un bene così grande che basterebbe da solo a invogliare anche al più miserabile dei matrimoni, per diverse ragioni. La prima è che la fornicazione non rovina solo l'anima, ma anche il corpo, i beni, l'onore e l'amicizia. [...]

Ma lo stato matrimoniale non è vantaggioso solo per il corpo, i beni, l'onore, l'anima di ciascuno, ma lo è anche per intere città e paesi, che restino risparmiati dai castighi di Dio. Sappiamo bene, infatti che i castighi più spaventosi si sono abbattuti su città e genti a causa dell'impudicizia (131-133).

E anche se [le donne] si sfiancano [a motivo delle gravidanze] e, al limite, muoiono, questo non guasta: sopportino pure la morte, esistono per questo. È meglio vivere una vita breve in buona salute piuttosto che una vita lunga da malati (137).

Nessuno stato, davanti a Dio, dev'essere considerato migliore del matrimonio. Da un punto di vista terreno la castità, siccome comporta minori preoccupazioni e minore fatica, è certo migliore, ma non per se stessa, bensì per poter meglio predicare e occuparsi della parola di Dio, come dice san Paolo in 1 Corinzi 7. La predicazione e la parola di Dio rendono la castità, come è stata vissuta da Cristo e da Paolo, migliore del matrimonio. Ma la castità, in sé, ha un valore molto inferiore [del matrimonio].

Infine abbiamo davanti a noi una grande obiezione, alla quale dobbiamo rispondere. "Sì, dicono, sarebbe bene sposarsi, ma come

potrò nutrirmi? Io non possiedo nulla; prendi in moglie mangia da quella, ecc..." Questo è certamente l'impedimento maggiore, che più di ogni altro ostacola il matrimonio o lo spezza, ed è causa di ogni diassolutezza. Ma che cosa posso dire a questo proposito? [Dico che] è incredulità e dubbio nei confronti della bontà e della verità di Dio (139).

Chi vuol condurre una vita matrimoniale da Cristiano non deve vergognarsi di essere povero e disprezzato, né di compiere lavori umili. Deve sapersi accontentare in primo luogo per il fatto che la sua condizione e il suo lavoro sono graditi a Dio, e in secondo luogo per il fatto che certamente Dio lo nutrirà, se solo lavora e fa quello che può; e se non può essere un cavaliere o un principe, che sia un servitore o una domestica. [...] Dio ha ampiamente dimostrato nei fatti come si prende cura di noi, dato che, in Genesi 1, ha anzitutto creato tutte le cose, le ha preparate in cielo e in terra, con tutti gli animali e le piante, prima di creare l'uomo. In questo modo egli mostra che in ogni tempo ha predisposto per noi provviste sufficienti di cibo e vestiti, prima che noi glieli chiedessimo. Dobbiamo solo fare la nostra parte, cioè lavorare e non vivere nell'ozio. Saremo certamente nutriti e vestiti. Ma la detestabile incredulità non lo ammette (141).

Chi non si considera adatto alla castità provveda per tempo a fare qualcosa e ad avere un lavoro e, in seguito, tenti l'avventura nel nome di Dio, e si sposi: un ragazzo al massimo a vent'anni, una ragazza dai 15 ai 18 anni; a quell'età sono ancora sani e adatti [al matrimonio]; e lasci che Dio provveda a nutrire loro e i loro figli. Dio crea i bambini; vorrà bene anche nutrirli. Se non dà a te e a loro una posizione elevata su questa terra, accontentati del fatto che ti ha dato un matrimonio cristiano e ti ha fatto conoscere che lassù ti innalzerà, e sii a lui riconoscente per questi suoi beni e doni.

Con tutta questa lode della vita coniugale non voglio però attribuire alla natura una condizione di assenza di peccato. Dico invece che carne e sangue, corrotti attraverso Adamo sono concepiti e nati nel peccato, come dice il Salmo 50, e che non c'è debito

coniugale senza peccato. Ma Dio risparmia [gli sposi] per grazia, perché l'ordinamento matrimoniale è opera sua, e anche in mezzo e attraverso il peccato, mantiene tutto ciò che di buono vi ha seminato e benedetto (143).

2. Lettere

*A Spalatin, 30 Novembre 1524*⁵

Ringrazio per ciò che Argula mi scrive a proposito di una moglie da maritare, e non mi meraviglio che si dicano tali cose di me, quando si fanno pettegolezzi e tante altre cose; ma tu ringraziala a nome mio e dille che sono davvero nelle mani di Dio come creatura, il cui cuore può cambiare e rimuovere, uccidere e ravvivare, in ogni ora e momento; tuttavia con questo cuore, nel quale sono stato finora e sono tuttora, non mi succederà di prendere moglie, non perché non senta la mia carne né il mio sesso, poiché non sono né legno né pietra; ma il mio animo è estraneo al matrimonio, poiché attende quotidianamente la morte e l'esecuzione del castigo dell'eretico. Pertanto, non fisso il limite dell'opera in Dio, né faccio affidamento sul mio cuore. Ma spero che non mi permetterà di vivere a lungo. Addio e prega per me.

*A Spalatin, 15 aprile 1525*⁶

E perché non procedi al matrimonio? Incitavo gli altri con così tanti argomenti, che io stesso quasi mi commuovevo, quando i nemici non cessavano di condannare questo tipo di vita, e i nostri saggi ogni giorno ridevano della stessa cosa.

*A Spalatin, 16 aprile 1525*⁷

Quanto al resto di quello che scrivi sul mio matrimonio, non

⁵ M. LUTHER, *An Spalatin*, 30 Novembre 1524, WA Br 800: 3, 394, 17-26.

⁶ M. LUTHER, *An Spalatin*, 15 aprile 1525, WA Br 854: 3, 470, 6-8.

⁷ M. LUTHER, *An Spalatin*, 16 aprile 1525, WA Br 857: 3, 474, 13-475, 22.

voglio che tu ti sorprenda che io non prenda moglie, io che ho una tale reputazione di amante. Ciò è tanto più sorprendente perché scrivo spesso di matrimonio e mi mescolo con le donne così tanto da diventerò quasi una di loro, per non parlare del fatto che non ne ho ancora sposata una. Tuttavia, se chiedi il mio esempio, ne hai uno molto potente. Perché ho avuto tre mogli contemporaneamente e ho amato così fortemente che ne ho lasciate partire due che stanno per accettare altri coniugi. Riesco a malapena a tenere la terza [Catherina] per il braccio sinistro e presto potrebbe essermi portata via. Ma tu, amante pigro, non osi diventare il marito nemmeno di una. Bada però che non succeda che io, che sono in spirito il più lontano dal matrimonio, sorpassi i prossimi sposi che siete voi.

B.

Dopo il matrimonio a Wittenberg

1. Testi

a. Libretto di nozze per i pastori semplici (1529)¹

Molti paesi, molte usanze, dice il proverbio. Tuttavia, poiché le nozze e il matrimonio sono un affare del mondo (*weltlich Geschäft*), non spetta a noi ecclesiastici o ai ministri della Chiesa regolamentarlo o governarlo, ma lasciare che ogni città e paese abbia le sue abitudini e i suoi costumi in materia. Alcuni portano la sposa in chiesa due volte, sia la sera che la mattina, altri solo una volta; altri ancora predicano e la offrono sul pulpito due o tre settimane prima. Lascio che i signori e i consiglieri facciano quello che vogliono; non sono affari miei.

Ma se ci viene chiesto di benedirli per le chiese o nelle chiese, di pregare su di loro o addirittura di sposarli, siamo obbligati a fare lo stesso. Ecco perché voglio dare queste parole e istruzioni a coloro che non ne sanno di più, sia che alcuni di loro vogliano o meno collaborare con noi in questo. Gli altri che ne sanno di più, cioè quelli che non sanno fare nulla ma pensano di poter fare tutto, non devono fare questo mio servizio, per non superarlo e sovrastarlo, e devono stare attenti a non avere la stessa opinione con nessuno. Altrimenti si potrebbe pensare di avere qualcosa da imparare dagli altri. Sarebbe una grande vergogna.

¹ M. LUTHER, *Ein Traubüchlein für die einfältigen Pfarrherrn* [1529], WA 30/3, 43-80, qui pp. 74-77.

Poiché i monaci e le monache sono stati finora così splendidamente ostentati nella loro consacrazione (anche se il loro stato e la loro natura sono un poema empio e puramente umano che non ha alcun fondamento nella Scrittura), come dovremmo onorare questo stato divino e benedirlo, pregarlo e adornarlo in modo molto più glorioso? Infatti, sebbene sia uno stato mondano, ha tuttavia la Parola di Dio per sé, e non è inventato o istigato dagli uomini, come lo stato monastico e delle monache, per cui dovrebbe essere tenuto cento volte più favorevolmente spiritualmente dello stato monastico, che dovrebbe essere considerato il più mondano e carnale di tutti, perché è inventato e istigato dalla carne e dal sangue e tutto dall'ingegno e dalla ragione mondani.

Inoltre, affinché i giovani imparino a considerare questo stato con serietà e a tenerlo in onore come un'opera e un comandamento divino, e non si prendano gioco di esso in modo vergognoso con risate, beffe e frivolezze come si è fatto finora, come se fosse uno scherzo o un gioco da ragazzi sposarsi o non sposarsi. Coloro che istituirono per primi che la sposa e lo sposo dovessero essere condotti in chiesa, non lo consideravano davvero uno scherzo, ma una questione di grande serietà. Non c'è dubbio, infatti, che la loro intenzione fosse quella di ottenere la benedizione di Dio e la preghiera comune, e non di fare uno scherzo o un gioco pagano.

Anche l'opera stessa lo dimostra. Infatti, chi chiede la preghiera e la benedizione del sacerdote o del vescovo indica (anche se non parla con la bocca) il pericolo e l'angoscia in cui si trova, e quanto ha bisogno della benedizione divina e della preghiera comune per lo stato a cui si sta avvicinando; così come vediamo ogni giorno quali disgrazie provoca il diavolo nello stato matrimoniale con l'adulterio, l'infedeltà, l'impurità e ogni tipo di miseria. Agiamo ora in questo modo verso lo sposo e la sposa (laddove essi lo desiderino e lo richiedano).

Primo, sul pulpito con queste parole:

Hans N. e Greta N. desiderano contrarre il santo matrimonio secondo l'ordine divino e chiedono una comune preghiera cristiana per loro, affinché possano contrarlo nel nome di Dio e siano ben consigliati.

E se qualcuno ha qualcosa da dire al riguardo, lo faccia al momento giusto o taccia in seguito. Dio conceda loro la sua benedizione! Amen.

Perché le chiese si fidano di queste parole:

Hans, vuoi prendere Greta come tua sposa?

Si risponda: Sì.

Greta, vuoi avere Hans come sposo?

Si risponda: Sì.

Poi dà loro gli anelli nuziali, unisce le loro mani destre e dice: "Ciò che Dio unisce, nessuno lo separi": Ciò che Dio unisce, nessuno lo separi.

Dopo di che parla per tutti loro:

Poiché Hans e Greta desiderano sposarsi e lo confessano pubblicamente a Dio e al mondo, e si sono dati le mani e gli anelli nuziali l'un l'altro, io li dichiaro sposi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Davanti all'altare, sopra lo sposo e la sposa, legge la parola di Dio (Genesi 2):

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò una compagna che stia con lui". Allora il Signore Dio fece cadere sull'uomo un sonno profondo, ed egli dormì, prese una delle sue costole e chiuse il luogo con la carne. Il Signore Dio fece una donna dalla costola che aveva preso all'uomo e gliela portò. Allora l'uomo disse: "Sicuramente questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Sarà chiamata donna perché è stata presa dall'uomo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e diventeranno una sola carne".

Poi si rivolgerà a entrambi e si rivolgerà loro in questo modo:

Poiché siete entrati nello stato matrimoniale in nome di Dio, ascoltate prima il comandamento di Dio su questo stato.

Così dice S. Paolo:

Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per essa, per santificarla e purificarla mediante il la-

vacro dell'acqua nella parola, per presentarla a se stesso come una Chiesa gloriosa, senza macchia, né ruga, né alcunché di simile, ma santa e senza macchia.

Allo stesso modo, i mariti devono amare le loro mogli come il proprio corpo. Chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, ma la nutre e la custodisce, come il Signore fa con la Chiesa.

Le mogli sono soggette ai loro mariti come al Signore. Infatti il marito è il capo della moglie, come Cristo è il capo della Chiesa ed è il Salvatore del suo corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così anche le mogli sono soggette ai loro mariti in ogni cosa.

Secondo

Ascoltate anche la croce che Dio ha posto su questo banco. Così disse il Signore alla donna: «Io ti farò soffrire molto quando concepirai; partorirai figli con dolore, e la tua volontà sarà sottomessa a tuo marito, ed egli sarà il tuo padrone».

E Dio disse all'uomo:

Perché hai obbedito alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare: Maledetto sia il campo per causa tua; con dolore lo pascerai per tutti i tuoi giorni; ti porterà spine e cardi e mangerai l'erba del campo. Con il sudore del tuo volto mangerai il tuo pane, finché non tornerai alla terra da cui sei stato tratto. Perché tu sei terra e diventerai terra.

Terzo

Questa è la vostra consolazione: sapere e credere che il vostro stato è accettabile e benedetto da Dio. Perché così sta scritto:

Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Li creò maschio e femmina. E Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; e abbiate dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". E Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era tutto molto buono.

Per questo Salomone dice: «Chi trova una moglie trova il bene e trae benedizione dal Signore».

Stendi le tue mani su di lei e prega così: Signore Dio, che hai creato l'uomo e la donna, e hai ordinato che fossero sposati, e li hai benedetti con i frutti del corpo, e hai significato in essi il sacramento [Sacrament] del tuo caro Figlio Gesù Cristo, e della Chiesa, sua sposa: ti preghiamo, bontà senza causa, di non permettere che tale tua creatura, ordine e benedizione siano disordinati o corrotti, ma di conservarli benevolmente in noi, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

b. Il grande Catechismo (1529)²

Per questo vuole che sia onorato, considerato e condotto anche da noi come uno stato di vita divino, beato [einen Göttlichen, seligen Stand]; anzitutto egli lo ha istituito prima di ogni altro, e perciò (a quanto consta) ha differenziato, creandoli, uomo e donna: non in vista della lussuria, ma perché siano uniti, siano fecondi e generino figli, li nutrano e li educino a gloria di Dio (186).

Uomo e donna devono anzitutto vivere l'uno accanto all'altra in amore e concordia, in modo che uno ami l'altra di cuore e con fedeltà totale. Questo è infatti uno dei fattori più importanti, tra quanti determinano amore e desiderio di castità; dove viene praticato, la castità ne consegue da sé, senza bisogno di ordini (190).

Per questo ho sempre insegnato a non disprezzare né schernire questa condizione di vita [il matrimonio], come fanno il mondo cieco e i nostri falsi spirituali, ma ad apprezzarlo, secondo la parola di Dio, in modo che sia impreciosito e santificato. Essa non è semplicemente posta sullo stesso piano delle altre condizioni di vita, ma le precede e le supera, si tratti di re, principi, vesco-

² M. LUTHER, *Der große Katechismus [1529]*, WA 30/1, 123-238, trad. it. *Il grande catechismo*, in M. LUTHERO, *Il piccolo catechismo; Il grande catechismo [Opere scelte 1]*, Claudiana, Torino 1998.

vi, o di chiunque altro. Infatti, sia le condizioni di verità religiose che quelle secolari devono umiliarsi e lasciarsi ricondurre ad essa, come udremo. Non si tratta perciò di una condizione di vita speciale, ma della più diffusa e più nobile, che è presente e si ritrova presso tutti i cristiani e, anzi, in tutto il mondo (186-187).

c. Questioni matrimoniali (1530)³

Dio ha creato l'uomo e la donna in modo tale che debbano incontrarsi di buon grado, con piacere e per amore, con la volontà e con il cuore. L'amore per la sposa o la volontà di sposarsi è una cosa naturale, impiantata e ispirata da Dio. Perciò anche nella Sacra Scrittura l'amore per la sposa è altamente lodato e spesso citato come esempio di Cristo e della sua chiesa. Peccano contro Dio e la natura quei genitori che costringono i loro figli al matrimonio o a sposare colui o colei che non gradiscono (235).

d. Genesisvorlesung. Über 1Mose 2,23 (1535/1538)⁴

Perciò intendo l'immagine di Dio in questo modo: [intendo] che Adamo aveva essa nella sua sostanza, che non solo conosceva Dio e credeva che fosse buono, ma anche che viveva una vita completamente divina, cioè che era senza paura della morte e di tutti i pericoli, contento della grazia di Dio (47).

In effetti, tutto ciò che ha il marito, lo ha e lo possiede anche la moglie. Hanno in comune non solo la ricchezza, ma anche i figli, il cibo, un letto e una casa. E anche le volontà sono simili, tanto che il marito non si distingue dalla moglie se non per il sesso: sotto un altro punto di vista, la moglie è il marito. Infatti tutto ciò

³ M. LUTHERO, *Questioni matrimoniali*, in *Id.*, *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio*, Claudiana, Torino 2017 (or. ted. M. LUTHER, *Von Ehesachen [1530]*, WA 30/3, 198-248).

⁴ M. LUTHER, *Genesisvorlesung, Über 1Mose 2,23 [1535/1538]*, WA 42, 103, 16-20.

che l'uomo ha ed è in casa, anche la donna l'ha ed è, differendo solo nel sesso (103).

e. Testamento (6 gennaio 1542)⁵

Perché credo che la madre sarà la cosa migliore per i propri figli, e che tali cose valide e personali non danneggeranno i bambini né porteranno degli svantaggi, ma piuttosto porteranno beneficio e miglioramento, poiché essi sono la sua carne e il suo sangue e li ha portati sotto il suo cuore.

2. Lettere alla moglie e ai figli

Al proprio figlio Hans, di 4 anni, 19 giugno 1530⁶

Al mio diletto figlio Hänschen Lutero a Wittenberg, grazia e pace in Cristo!

Mio diletto figlio, vedo con gioia che stai studiando bene e preghi con fervore. Continua così, figlio mio. Quando tornerò a casa ti porterò un bel regalo.

Conosco un bel giardino, grazioso e ameno. Ci vanno a spasso molti bimbi, indossando i loro abitini d'oro, e colgono tra gli alberi belle mele pere, ciliegie, gocce d'oro e susine, e cantano, saltano e sono lieti. Hanno anche dei cavallini piccoli e graziosi, con i finimenti d'oro e le selle d'argento.

Allora io chiesi al padre del giardino chi fossero quei bimbi, ed egli mi rispose: sono i bambini che pregano e studiano volentieri e sono devoti. E io dissi: caro signore, anch'io ho un figlio che si chiama Hänschen Lutero, non potrebbe venire anche lui in questo giardino a mangiare queste belle mele e pere, a cavalcare questi bei cavallini e a giocare con questi bambini?

⁵ M. LUTHER, *Luthers Testament*, 6 gennaio 1542, WA Br 3699: 9, 573, 27-28.

⁶ M. LUTHER, *An seinem son Hänschen*, 19 giugno 1530, WA Br 1595: 5, 377-378; trad. it. da M. LUTHERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 27-28.

E l'uomo rispose: Se prega e studia volentieri ed è devoto, allora può venire anche lui nel giardino, e anche Lippus e Jost [i figli di Melantone e Justus Jonas, anch'essi di quattro anni]. E se vengono tutti insieme, allora troveranno anche zuffoli, timpani, liuti e ogni sorta di strumenti e potranno danzare e tirare con delle piccole balestre.

E mi mostrò poi un bel praticello lì nel giardino, pronto per la danza, e tutt'attorno erano appesi zuffoli d'oro e timpani e graziose balestre d'argento.

Ma era ancora così presto, che i bambini non avevano ancora mangiato, per cui non ho potuto fermarmi ad aspettare che danzassero e così dissi a quel signore: Ah caro signore, voglio andarmene via a spron battuto e scrivere tutto questo al mio amato figlio Hänschen, perché studi e preghi con fervore e sia devoto e possa così venire anche lui in questo giardino. Lui però ha anche la siesta Lene [Magdalena von Bora], deve portare anche lei. Allora l'uomo disse: Così sia, va' e scrivigli proprio così.

Perciò, Hänschen, figlio mio caro, studia e prega con fiducia, e di' anche a Lippus e a Jost che studino e preghino anche lo, così andrete insieme in quel giardino.

E con questo ti raccomando al buon Dio, saluta la zia Lene e dalle un bacio da parte mia.

Il tuo caro padre Martin Lutero.

Alla moglie, 27 febbraio 1532⁷

Alla mia diletta signora della casa, Katharina Lutero, sue proprie mani.

Lode a Dio in Cristo! Mia diletta Käthe! Spero, nel caso in cui il dottor Brück potrà prendersi una vacanza come mi ha assicurato, di arrivare con lui domani o dopodomani. Prega Dio che ci faccia giungere sani e salvi a casa! Io sto dormendo benissimo, sei o sette ore di fila e poi altre due o tre ore. È colpa della birra, credo. Ma

⁷ M. LUTHER, *An seine Frau*, 27 febbraio 1532, WA Br 1908: 6, 270-271; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., p. 36.

sono sobrio, come a Wittenberg. [...] Bacciate il piccolo Hans da parte mia e dite a Hänschen, a Lenchen e alla zia Lene di pregare per il caro principe e per me. In questa città, anche se c'è la fiera annuale, non riesco a trovare niente da comprare per i bambini. Se non trovo nulla di particolare, procurami tu qualche [dono di] scorta. Dott. Martin Lutero.

Alla moglie, 29 luglio 1534⁸

Al mio amabile e caro signore, signora Katharina von Bora, Dottoressa Luterina a Wittenberg.

Grazia e pace in Cristo! Caro signor Käthe! Non ho nulla da scriverti, perché il Magister Philippus [Melantone] sta tornando a casa con gli altri. Io devo restare qui più a lungo per via del principe. Prova tu a pensare quanto tempo dovrò stare qui o quanto mi ci lascerai stare. Credo che il Magister Franciscus [Franz Burkhard] mi darà il cambio, proprio come io ho dato il cambio a lui, però non tanto presto.

Ieri ho bevuto una pessima bevanda. E così dovevo cantare: «Se non bevo bene, mi va in disgrazia, eppure lo farei così volentieri». E pensavo all'ottimo vino e alla buona birra che ho lì a casa, oltre a una bella moglie - o dovrei forse dire signore. E faresti proprio bene a mandarmi quassù tutta la cantina piena del mio vino e una bottiglia della tua birra, non appena ti sarà possibile. Altrimenti non torno prima della nuova birra. Vi raccomando tutti a Dio, compresi i nostri figli e tutta la servitù, amen. Mercoledì dopo Giacomo dell'anno 1435.

Il tuo amato [lett. *il tuo amata, dein liebchen*] Martin Lutero.

⁸ M. LUTHER, *An seine Frau*, 29 luglio 1534, WA Br 2130: 7, 91; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 37-38.

*Alla moglie, 27 febbraio 1537, le 3 del mattino*⁹

Grazia e pace in Cristo! Nel frattempo, però, cara Käthe, devi noleggiare cavalli speciali per le tue necessità. Il mio grazioso signore, infatti, tratterà i tuoi cavalli e te li rimanderà a casa con il Magister Philipp. Io stesso, infatti, sono partito ieri da Smalcalda e sono giunto qui sulla carrozza del mio signore. Il motivo è che qui sono stato bene appena tre giorni, e dalla prima domenica fino a stanotte non ho fatto una sola goccia d'acqua. Non ho riposato né dormito, non sono stato in gradi di tollerare nulla da bere né da mangiare. Insomma, ero morto e ho raccomandato te e i bambini a Dio e al mio signore, come se non potessi più rivedervi in questa vita mortale. Vi ho compatiti tutti molto, ma ormai mi ero rassegnato al sepolcro. Ma hanno pregato Dio per me con tale fervore, che le lacrime di tante persone hanno ottenuto che stanotte Dio mi aprisse la vescica, e in due ore ho rilasciato una colpa piena [un litro]. E mi sembra di essere rinato.

Perciò ringrazio Dio e fa' rendere grazie a Dio Padre dai bambini insieme alla zia Lene, perché avreste sicuramente perso questo padre. [...] Questa notte Dio ha compiuto prodigi in me e continua a farlo grazie alla preghiera d'intercessione di tanti credenti.

Ti scrivo questo perché credo che il mio serenissimo signore il governatore [Hans Metzsch] abbia ordinato di mandarti incontro a me, temendo che io possa morire per via, in modo che tu prima potessi parlarmi o vedermi. Adesso però questo non è più necessario e tu puoi restartene a casa, poiché Dio mi ha aiutato in tale misura, che spero di arrivare felicemente da te. Stanotte pernotteremo a Gotha. Ho scritto quattro volte e mi stupisco che a voi non sia giunto ancora nulla. Il martedì dopo *Reminiscere* [seconda domenica di Quaresima] dell'anno 1537. Martin Lutero.

Ricompensa il messaggero e dagli una mancia.

⁹ M. LUTHER, *An seine Frau*, 28 luglio 1545, WA Br 3140: 8, 50-52; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 40-41.

*Alla moglie, 28 luglio 1545*¹⁰

Alla mia amabile e cara signora della casa Katharina Lutero von Bora, predicatrice, birraio, giardiniera e quant'altro possa essere.

Grazie e pace! Cara Käthe, certo Hans ti racconterà com'è andato il viaggio, anche se non sono ancora certo che resterà con me. In caso contrario lo faranno il Dottor Caspar Cruciger e Ferdinandus. Enst von Schönfeld a Löbnitz ci ha trattati benissimo, e ancora meglio Heinz Scherl a Lipsia.

Vorrei tanto fare in modo di non dover mai più tornare a Wittenberg. Il mio cuore è tristissimo perché non mi piace più stare lì. È anche mio desiderio che tu venda ogni cosa, giardino e campi, casa e cortile. Parimenti voglio donare di nuovo la grande casa al mio gentile signore. Faresti cosa buona a trasferirti a Zülzdorf fintanto che io vivo ancora. Potrei aiutarti con il salario a sistemare la tua piccola proprietà. Spero infatti che il mio gentile signore vorrà pagarmi almeno per l'ultimo anno della mia vita. Dopo la mia morte, a Wittenberg i quattro elementi certamente non ti tollereranno più. Pertanto sarebbe opportuno fare ciò che va fatto finché io sono ancora in vita. [...] Ti raccomando a Dio. Il martedì, giorno di Knobloch dell'anno 1545. Martin Lutero.

*Alla moglie, 6 febbraio 1546*¹¹

Alla dottissima signora Katharina Lutherina, alla mia gentile signora della casa a Wittenberg.

Grazia e pace! Cara Käthe! Ce ne stiamo qui seduti, ci facciamo tormentare mentre ce ne andremo volentieri, ma non possiamo farlo (temo) per altri otto giorni. [...] Nutro una fiducia ancora maggiore di riuscire a combinare qualcosa di buono con l'aiuto di Dio. I tuoi figli si trovano ancora a Mansfeld. Per il resto abbiamo abbastanza per abbuffarci e trincare e le giornate sarebbero certa-

¹⁰ M. LUTHER, *An seine Frau*, 28 luglio 1545, WA Br 4139: 11, 148-152; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 52-53.

¹¹ M. LUTHER, *An seine Frau*, 6 febbraio 1546, WA Br 4199: 11, 283-284; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., p. 58.

mente più gradevoli, se non fosse per questa faccenda seccante. Ho paura che il diavolo ci stia schernendo. Che Dio lo schernisca a sua volta, amen. Pregate per noi. Il messaggero ha molta fretta. Scritta il giorno di santa Dorotea dell'anno 1546. Martin Lutero.

Alla moglie, 7 febbraio 1546¹²

Alla mia cara signora della casa Katharina Lutherina, Dottoressa, signora del mercato delle scrofe a Wittenberg, alla mia gentile moglie, sue proprie mani e ai suoi piedi.

Grazia e pace nel Signore! Leggi, cara Käthe, il Vangelo di Giovanni e il *Piccolo Catechismo*, di cui una volta dicesti che tutto in quel libro era rivolto a te. Tu infatti vuoi preoccuparti per Dio, come se lui non fosse onnipotente, quello potrebbe crearne dieci di Dottor Martino se quello vecchio e unico dovesse annegare nella Saale o nella bocca della stufa o nell'uccellanda di Wolf [Wolf Sieberger]. Lasciami in pace con le tue ansie, ho chi si prende cura di me meglio di te e di tutti gli angeli. Lui giace in una mangiatoia, si nutre al seno di una vergine, ma al tempo stesso siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Per cui non ti preoccupare, amen.

Credo che in questo momento l'inferno e il mondo intero si siano svuotati di tutti i diavoli che forse si sono dati convegno qui a Eisleben per me. La faccenda qui è proprio spinosa e difficile. [...]

Noi qui stiamo bene, il consiglio mi elargisce a ogni pasto un mezzo litro di Reinfal [vino dolce rinomato all'epoca]. È davvero ottimo. A volte lo bevo con i miei compagni. Anche il vino locale è buono, e la birra di Naumburg è ottima. Temo solo che con la sua pece mi riempia il petto di muco. Il diavolo ci ha guastato ovunque la birra con la pece, e a voi il vino con lo zolfo. Ma qui il vino è puro, ovviamente solo per quanto riguarda quello regionale. [...] Il tuo amato Martin Lutero.

¹² M. LUTHER, *An seine Frau*, 7 febbraio 1546, WA Br 4201: 11, 286; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 58-59.

Alla moglie, 10 febbraio 1546¹³

Alla moglie santa e preoccupata, la signora Katharina Lutherina, Dottoressa, Zuldosferina, a Wittenberg, alla mia gentile e cara signora della casa.

Grazia e pace in Cristo. O santissima signore Dottoressa! Vi ringraziamo davvero di cuore per la grande ansia che non vi lascia dormire. [...] Temo che se non la smetti di preoccuparti, alla fine la terra potrebbe inghiottirci e tutti gli elementi potrebbero perseguitarci. È così che studi il *Catechismo* e il Credo? Tu pensa a pregare e lascia che sia Dio a preoccuparsi per noi. Non spetta a te preoccuparti per me o per te. [...] Ti raccomando a Dio. D'ora in avanti ci piacerebbe essere liberi [da qualsiasi obbligo] e tornarcene a casa, a Dio piacendo, amen. Scritta nel giorno di Scolastica dell'anno 1546. Il docile servo di Vostra santità, M.L.

Ultima lettera alla moglie, 14 febbraio 1546, quattro giorni prima della propria morte¹⁴

Alla mia amabile e cara signora della casa, Katharina Lutherina von Bora a Wittenberg, sue proprie mani.

Grazia e pace nel Signore. Cara Käthe, speriamo di tornare a casa questa settimana, se Dio vorrà. [...] Ti mando alcune trote di cui mi ha fatto dono la Contessa, sposa del conte Alberto. Ella è profondamente felice dell'accordo realizzato. I tuoi figli sono ancora a Mansfeld [...] Noi abbiamo da mangiare e da bere in abbondanza come i signori e siamo trattati molto bene - così bene che quasi ci dimenticheremo di coloro che abbiamo lasciato a Wittenberg. La pietra [il calcolo biliare] non mi fa soffrire... È giunto ai nostri orecchi che il Dr. Martin è stato rimosso: questo è quanto si racconta a Leipzig e a Magdebourg... Ma lascia che la gente chiacchieri e canti a piacere: *noi aspettiamo ciò che Dio farà*. Che Dio ti protegga. Amen. Eisleben, domenica di S. Valentino 1546. M. Luther, Dr.

¹³ M. LUTHER, *An seine Frau*, 10 febbraio 1546, WA Br 4207: 11, 300; trad. it. da M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, cit., pp. 60-61.

¹⁴ M. LUTHER, *An seine Frau*, 14 febbraio 1546, WA Br 4207: 11, 300-301, corsivo nostro.

3. Altre lettere

A *Joh. Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525¹⁵

All'onorevole, molto sapiente e saggio Johann Rühel, dottore in diritto, Johann Thür, Kaspar Müller, cancelliere, miei cari signori e amici, a tutti e a ognuno in particolare.

Grazia e pace in Cristo! Quali voci ho scatenato, cari signori, con il mio libretto sui contadini! Improvvisamente ci si è dimenticati ciò che Dio ha fatto al mondo attraverso di me. Ora i signori, i preti, i contadini, tutto sono contro di me e mi minacciano di morte.

Molto bene! Poiché le cose stanno così e poiché essi sono così furiosi e arrabbiati, voglio terminare la mia vita nello stato coniugale istituito da Dio e non conservare più niente della mia precedente vita papista, per renderli più furiosi e ancor più inferociti: questo sarà il mio ultimo addio. Io ho fiducia che Dio mi aiuterà a trovare grazia presso di lui.

Per questo motivo, conformemente ai desideri del mio caro padre, mi sono sposato e, a causa di queste voci e affinché nessuno vi si opponga, ho fatto tutto velocemente. Ho l'intenzione, martedì prossimo (il primo martedì dopo la festa di S. Giovanni Battista), di organizzare una piccola festa per le mie nozze. In qualità di buoni amici, non ho voluto nascondervi la cosa, e vi prego di accordare a questo matrimonio la vostra benedizione.

Dati gli eventi che stanno accadendo attualmente nel nostro paese, io non ho osato pregarvi e invitarvi ad essere presenti. Ma se è di vostro gradimento e se potete farlo, insieme al mio caro padre e alla mia cara madre, potete voi stessi giudicare di quale gioia mi riempirebbe [la vostra presenza]; e tutti i buoni amici che potreste portare con voi verso la mia povertà sarebbero benvenuti; vi pregherò soltanto di avvisarmi attraverso questo messo.

Avrei voluto scrivere su questo i miei cari signori il conte Gebhard e il conte Alberto, ma non ho osato farlo, perché hanno altre cose da fare che occuparsi di me. Ma se è necessario fare

¹⁵ M. LUTHER, *A Joh. Rühel, Joh. Thür et Kaspar Müller*, 15 giugno 1525, WA Br 890: 3, 531.

qualcosa in questa direzione, e se vi sembra bene, vogliate aprire la strada per me. Che Dio vi abbia nella sua grazia. Amen. Wittenberg, giovedì dopo la Trinità 1525. Martin Lutero.

An Nicholas von Amsdorf in Magdeburg, 21 giugno 1525¹⁶

Grazia e pace nel Signore! Cercavo un messaggero che portasse queste cose a te, mio Amsdorf, ed ecco, le tue mi sono state rese. È dunque vero quanto si dice, cioè che mi sono unito a Catharina per l'impulso del momento, prima di forzare le mie labbra a sentire un tumulto dentro di me, come di solito accade. Spero infatti di vivere ancora poco tempo, e non ho voluto rifiutare quest'ultima obbedienza alla richiesta dei miei genitori nella speranza di una prole, e allo stesso tempo per confermare ciò che ho insegnato, trovando tante persone di mentalità ristretta alla luce così grande del Vangelo. Così Dio ha voluto e ha fatto. Perché non amo né ardo, ma scelgo mia moglie. Martedì prossimo offrirò quindi un pranzo in testimonianza del mio matrimonio, alla presenza dei miei genitori. Perciò volevo che tu fossi presente in ogni modo, quindi, come ho deciso di chiamarti, così ora ti chiamo e ti prego di non andartene, se puoi in ogni modo.

An Nikolaus Hausmann, 13 giugno 1526¹⁷

Niente di nuovo, tranne che il mio Cristo ha benedetto la mia Käthe e ha fatto nascere mio figlio Hans, sano e integro. Grazia e gloria alla sua indicibile bontà.

A Spalatin, 17 giugno 1526¹⁸

Al proprio fratello nel Signore, maestro Giorgio Spalatin, servitore di Cristo a Altenburg.

¹⁶ M. LUTHER, *An Nicholas von Amsdorf in Magdeburg*, 21 giugno 1525, WA Br 900: 3, 541.

¹⁷ M. LUTHER, *An Nikolaus Hausmann*, 13 giugno 1526, WA Br 1018: 4, 88, 5-7.

¹⁸ M. LUTHER, *An Spalatin*, 17 giugno 1526, WA Br 1019: 4, 89, 4-13.

Grazia e pace! Ti ringrazio nel Signore, mio Spalatin, che ti sei congratulato di cuore con me felice marito (se Dio continua), che dalla migliore moglie e dalla donna più gradevole ho ricevuto, grazie alla benedizione di Dio, un figlio, Giovanni Lutero [*Lutherulum*], e sono diventato un padre per la meravigliosa grazia di Dio. E lo stesso ti auguro e prego, anche con una benedizione più felice e maggiore, perché sei migliore di me e superiore. Ma prego che Cristo serva il mio bambino contro Satana, che so che non lascerà nulla pur di ferirmi in mio figlio, se Dio lo permette. Infatti il bambino ora è un po' afflitto, non so da quale morbilli, o piuttosto, dicono, dall'insolito latte crudo, con il quale sono costretti ad allattarlo per la prima volta dopo il parto.

Sono molto addolorato per la gioia portata via al maestro Eberhard [la moglie aveva messo al mondo un figlio nato-morto]. Tuttavia la volontà di Dio è buona, ma di una bontà così nascosta che non si può provare niente di più crudele. Comunque, quando tornerai da noi, per rivedere i vecchi ricordi della familiarità e dell'amicizia? Ho piantato un giardino, ho costruito una fontana, entrambi con successo. Vieni, e ti faremo corona con gigli e rose. Sii felice nel Signore e prega per me! Domenica dopo San Vito 1526. Mart. Lutero.

A Michael Stifel in Tolleth, 11 agosto 1526¹⁹

Ella sta bene per dono di Dio [Ipsa belle habet Dei dono], mi è docile e mi asseconda in ogni cosa, è più gradevole di quanto osassi sperare (grazie a Dio), tanto che non vorrei scambiare la mia povertà con le ricchezze di Creso.

A Nikolaus Hausmann, 5 agosto 1528²⁰

Grazia e pace! Il mio piccolo Hänschen ti ringrazia, mio caro Nikolaus, per i giocattoli, di cui va molto fiero e che gli danno

¹⁹ M. LUTHER, *An Michael Stifel in Tolleth*, 11 agosto 1526, WA Br 1032: 4, 109, 9-12.

²⁰ M. LUTHER, *An Nikolaus Hausmann*, 5 agosto 1528, WA Br 1021: 4, 364-365.

molta gioia. Ho iniziato a scrivere qualcosa sulla guerra contro i Turchi, ma questo, spero, non sarà inutile. La mia figlioletta Elisabeth è morta; è sconvolgente quanto il mio cuore sia malato, quasi com'è quello di una donna, tanto è il dispiacere che ho per lei. Non avrei mai creduto, in precedenza, che i cuori paterni si addolcissero così tanto per i figli. Quanto a te, prega il Signore per me, e sii felice in lui. Wittenberg, 5 agosto 1528.

Al padre Hans Luther, 15 febbraio 1530²¹

Al mio caro padre Hans Luther, signore di Mansfeld sul Tag, grazia e pace in Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. Amen.

Caro padre! Mio fratello Jacob mi ha scritto che siete molto malato. Come ora l'aria è cattiva, poiché ci sono pericoli ovunque, anche a causa del tempo, e io sono preoccupato per voi. Perché, benché Dio vi abbia accordato fino ad ora una forte e robusta costituzione, la vostra età avanzata mi causa tuttavia inquietudine - sebbene nessuno di noi può essere certo di vivere ancora un'ora. Mi sarebbe piaciuto tanto poter venire a farvi visita. Ma i miei buoni amici me l'hanno sconsigliato e mi hanno dissuaso; e io stesso sono obbligato a stare attento a non tentare Dio esponendomi ai pericoli; voi conoscete l'amicizia che hanno verso di me i signori e i contadini. Ma sarebbe una grande gioia per me se poteste farvi condurre fino a qui, con mia madre; anche la mia cara Caterina lo desidera fino alle lacrime, come noi tutti. Ci prenderemmo cura di voi con tutte le attenzioni possibili. Ho inviato da voi Cyriac, per vedere se la cosa sia possibile, nonostante la vostra debolezza. Poiché, qualsiasi sia la volontà di Dio riguardo a voi, se per questa vita o per l'altra, vorrei dal profondo del cuore (oltre al fatto che è giusto) essere vicino a voi e, conformemente al quarto comandamento, testimoniare a Dio e a voi stesso la mia gratitudine, con la fiducia e la devozione di un bambino.

²¹ M. LUTHER, *An seienne Vater Hans Luther*, 15 febbraio 1530, WA Br 1529: 5, 238-239.

Vi raccomando allora a Colui che vi ama più che voi stesso e che ha provato questo amore prendendo su di sé il vostro peccato e pagandolo con il proprio sangue; egli che vi ha fatto conoscere tutto questo attraverso il Vangelo e che attraverso lo Spirito vi ha dato la possibilità di credere in lui, e ha tutto preparato e sigillato in modo tale che voi non dovete avere né paura né preoccupazione, e il vostro cuore possa riposare sereno e tranquillo nella fiducia nella sua Parola. Qualsiasi cosa arrivi, confidate in lui le vostre preoccupazioni, al di là di ciò che la vostra intelligenza può cogliere. Che il Signore e Salvatore amato sia con voi.

4. Discorsi a tavola

12. Estate-autunno 1531²²

Elogio delle donne. Lo Spirito Santo esalta le donne. Esempi ne sono Giuditta, Ester, Sara, mentre i gentili esaltano Lucrezia, Artemisia. Non ci può essere matrimonio senza le donne. Prender moglie è rimedio contro la fornicazione. La moglie è la compagna che allietta la vita. Le donne inoltre sogliono generare ed educare i figli, tengono il governo della casa, sono inclini alla misericordia, e infatti sono state create da Dio al fine di allietare i mariti, di procreare, di provare compassione.

49. Estate-autunno 1531²³

Io non vorrei scambiare la mia Caterina né per il regno di Francia, né per Venezia, in primo luogo perché Dio ha donato lei a me e ha dato me a lei; perché spesso ho sperimentato che ci sono più difetti nelle altre donne che nella mia Caterina; e se anche ne ha qualcuno, pure d'altra parte ci sono molte più grandi virtù; perché osserva la fedeltà coniugale, vale a dire la fedeltà e onestà. Così, viceversa, deve pensare una moglie del marito.

²² M. LUTHER, *Tischreden*, estate-autunno 1531, WA TR 12: 1, 5-6, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, Martin Lutero, a cura di L. Perini, Einaudi, Torino 1969, p. 5.

²³ M. LUTERO, *Tischreden*, estate-autunno 1531, WA TR 49: 1, 17, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 1969), cit., pp. 9-10.

146. Tra il 14 dicembre 1531 e il 22 gennaio 1532²⁴

L'epistola ai Galati è quella a me cara, alla quale mi affido. È la mia Keth von Bora.

185. Tra febbraio e marzo 1532²⁵

Nel matrimonio ci sono queste cose: il naturale desiderio sessuale, come pure il dare la vita a dei discendenti, inoltre la coabitazione e la fedeltà reciproca. E tuttavia il diavolo le distrugge in modo tale che in nessun'altra situazione si verificano odi più aspri. Questo dipende dal fatto che iniziamo ogni cosa senza la preghiera e con presunzione. Invece un pio giovane che si accinga al matrimonio dovrebbe dire: «Oh Dio, donami la grazia per questo!». Invece non lo fa. Sono tutti come Doltzig; si accingono alle cose più importanti con presunzione. Che cosa dovrebbe fare nostro Signore Dio in questi casi? Poiché ciò implica che il nome sia falso: onnipotente e creatore, colui che tutto dona. Per questo, caro Maestro Veit, fate come me. Quando intendevo sposare la mia Ketha, lo pregai molto seriamente: fatelo anche voi! Non lo avete finora mai pregato seriamente per questo.

433. Fine dell'anno 1532²⁶

Il ministero della parola, l'autorità e il matrimonio, queste sono le tre cose che il Signore Iddio ha voluto riordinare prima del giudizio universale, e infatti dal tempo degli apostoli l'autorità non è mai stata tanto lodata quanto da noi, e sul matrimonio tolgo da Agostino questa sola sentenza: «Lo sposo aspetti tranquillo il giorno del giudizio» e tuttavia altrove dice che per la fedeltà del

²⁴ M. LUTHER, *Tischreden*, tra il 14 dicembre 1531 e il 22 gennaio 1532, WA TR 146: 1, 69, 18-19, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario, Claudiana, Torino 2017, p. 35.

²⁵ M. LUTHER, *Tischreden*, tra febbraio e marzo 1532, WA TR 185: 1, 83, 37-84, 9, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 2017), cit., pp. 36-37.

²⁶ M. LUTERO, *Tischreden*, fine dell'anno 1532, WA TR 433: 1, 187, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 1969), cit., p. 71.

matrimonio sono rimessi i peccati, anche se alla speranza dei figli si aggiunge la concupiscenza. Egli non ha saputo andare più oltre, altrimenti avrebbe detto che si è perdonati mediante la parola.

623. *Autunno 1533*²⁷

Egli [Martin Lutero] divenne monaco contro il volere del padre; anzi, quando celebrò la sua prima messa e chiese al padre perché fosse offeso dalla sua scelta, questi gli rispose con riprovazione: «Non sai che è scritto: onora il padre e la madre?». Quando si scusò, dicendo di essere stato così atterrito da una tempesta da sentirsi obbligato a divenire monaco, il padre gli rispose: «Vedi un po' che non si sia trattato di un fantasma, quel che hai visto». In seguito fu suo padre che gli consigliò di prender moglie. Egli [Martin Lutero] era nato a Eisleben ed è originario del distretto di Möhra, vicino a Eisleben. Suo nonno era Henricus Luder e suo padre Johannes Luder.

921. *Prima metà del 1530*²⁸

Una donna ha lode di compagnia e di letizia. In lei riposa il cuore dello sposo. Un grande elogio alla moglie, davvero!

974. *Prima metà del 1530*²⁹

Tutte le opere di Dio sono nascoste al mondo e meraviglioso è Dio che le nasconde al mondo.

Nessuno può valutare sufficientemente che il dono e l'organizzazione del matrimonio da parte di Dio è tale, per cui tutta la posterità nel mondo viene accresciuta e preservata, attraverso la politica ed economia, ecc. Dove saremmo se il matrimonio non fosse stato istituito? Ma il mondo malvagio non è mosso né dall'ordine

²⁷ M. LUTHER, *Tischreden*, autunno 1533, WA TR 623: 1, 294, 9-16, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 2017), cit., pp. 64-65.

²⁸ M. LUTHER, *Tischreden*, prima metà del 1530, WA TR 921: 1, 466, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 1969), cit., p. 114.

²⁹ M. LUTHER, *Tischreden*, prima metà del 1530, WA TR 974: 1, 492-493.

divino né dalla dolce prole, perché guarda solo ai vizi del matrimonio, non vede, invece, il tesoro nascosto nel matrimonio. Tuttavia re, principi, ecc., tutti vengono al mondo attraverso il grembo materno, e Cristo non dispregiò questo tipo di vita. Viva quindi i dispregiatori del matrimonio, *die gartenbruder*, che si mescolano con rapporti promiscui; viva i papisti, che detestano il matrimonio e si contaminano con le meretrici. Io morirò, amante e lodatore del matrimonio.

1006. *Prima metà del 1530*³⁰

In una moglie si trovano unite insieme molte cose buone: la benedizione di Dio, i figli, la comunione dei beni e tutte queste cose sono così numerose che potrebbero seppellire un uomo. Immaginate che non ci sia il sesso femminile: crollerebbero le famiglie e tutto quanto concerne l'economia, crollerebbero gli stati, le città. Il mondo quindi, non può esser privo di donne, anche se gli uomini potessero generare i figli da sé.

1237. *Prima del 14 dicembre 1531*³¹

Dio deve essere nei miei confronti molto più benevolo di quanto sia la mia Käthe nei confronti del piccolo Martin. Né Käthe né io potremmo mai intenzionalmente cavare un occhio o addirittura staccare la testa del nostro bambino. Né lo può Dio. Dio deve avere pazienza con noi. Infatti lo ha dimostrato: per questo ha inviato suo Figlio nella nostra carne, affinché guardassimo a Lui come si conviene. [...] Quando penso alla grandezza, alla maestà e alla misericordia di Dio, io stesso inorridisco per quanto Dio abbia umiliato sé stesso.

³⁰ M. LUTHER, *Tischreden*, prima metà del 1530, WA TR 1006: 1, 505, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 1969), cit., p. 117.

³¹ M. LUTHER, *Tischreden*, prima del 14 dicembre 1531, WA TR 1237: 2, 4, 20-5, 6, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 2017), cit., p. 67.

2911b. 26-29 gennaio 1533³²

Ho ucciso tutti i contadini nella rivolta; tutto il suo sangue è sul mio collo. Ma do la colpa a nostro Signore; mi ha ordinato di dire queste cose.

3466. Dal 27 ottobre al 4 dicembre 1536³³

Quella sera trovandosi lì a tavola un onesto cittadino, sposo della sua Margherita, Lutero disse: «Siediti qui, brava sposa! Quando per una giovane fanciulla non si può fare niente di meglio, le si fa fare un figlio; se prima passano loro per la testa tanti pensieri, da spose poi, quando hanno dei figli da allattare, sono le donne più felici».

3600. 18 giugno 1537³⁴

Martin Lutero diede una spiegazione molto chiara e adatta dell'articolo della giustificazione nel dimostrare la sua somiglianza con la relazione tra un padre e un figlio nel modo seguente: «Il figlio nasce e non viene costituito erede, ma eredita i beni del padre anche senza alcun lavoro o merito. Nel frattempo, il padre dirige ed esorta il proprio figlio a essere diligente nel fare questo o quello. Gli promette un premio o un dono, in modo che questi obbedisca più prontamente e liberamente. "Se sei buono e obbediente, studi diligentemente, ti acquisterò un bell'abito. Vieni qua da me, ti darò una bella mela". In questo modo egli lo aiuta nella sua debolezza, sebbene l'eredità gli spetti per altri motivi, ma questo avviene in virtù della pedagogia. Allo stesso modo agisce Dio con noi. Ci blandisce con promesse di doni spirituali e materiali, sebbene la vita eterna sia data gratuitamente a coloro che credono in Cristo quali figli di adozione ecc. Così dovrebbe essere inse-

³² M. LUTHER, *Tischreden*, 26-29 gennaio 1533, WA TR 2911b: 3, 75, 21-22.

³³ M. LUTHER, *Tischreden*, dal 27 ottobre al 4 dicembre 1536, WA TR 3466: 3, 337, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 1969), cit., p. 185.

³⁴ M. LUTHER, *Tischreden*, 18 giugno 1537, WA TR 3600: 3, 443, 33-444, 9, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 2017), cit., pp. 87-88.

gnato in chiesa: che Dio ripagherà le buone opere, salva mediante l'articolo della giustificazione, che è l'origine e la fonte di tutte le altre promesse. Pensi che si potrebbe dire: "Credi e sarai salvato, fa' quello che vuoi?". Così non va! Per questo motivo dobbiamo ricordarci che tali promesse e ricompense sono la pedagogia con cui Dio, un padre davvero amorevole, ci invita e stimola a operare il bene, a servire il nostro prossimo ecc.».

4368. 26 febbraio 1539³⁵

Il discorso si rivolse quindi alla pessima superstizione del celibato, che ha impedito molte cose buone, come generare figlioli, operare nell'ambito pubblico e nella vita economica. D'altro canto da esso sono derivati orrendi crimini, fornicazione, adulterio, incesto, dissolutezza, sogni, fantasie, polluzioni. Per questo Ambrogio nel suo inno invoca: «Fa' che i sogni e le fantasie della notte si allontanino (si ritirino lontano), e i nostri corpi non ne siano contaminati». Se sant'Ambrogio, che era esperto in molte cure, ha subito questa tentazione, perché non dovrebbero subirla monaci grassi e oziosi? Oh, buon Signore Dio, non è davvero il caso di cercare di migliorare quanto Iddio ha creato!

³⁵ M. LUTHER, *Tischreden*, 26 febbraio 1539, WA TR 4368: 4: 263, 24-31, trad. it. da M. LUTERO, *Discorsi a tavola* (ed. 2017), cit., p. 102.

Bibliografia

1. Bibliografia primaria

Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, 59 Bände (WA), Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1883-1929.

Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Briefewechsel, 10 Bände (WA Br), Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1930-1948.

Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Tischreden, 6 Bände (WA TR), Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1912-192.

In particolare:

Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della nostra società cristiana (Opere scelte 11), a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2008 (or. ted., *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung* [1520], WA 6, 381-469).

Der große Katechismus, WA 30/1, 123-238 (trad. it. *Il grande catechismo*, in M. LUTERO, *Il piccolo catechismo; Il grande catechismo* (Opere scelte 1), Claudiana, Torino 1998).

De veste nuptiali [1537], WA 39/1, 264-333.

De votis monasticis Martini Lutheri iudicium [1521], WA 8, 564-669.

Das siebente kapitel S. Pauli zu den Corinthern [1523], WA 12, 88-142.

Discorsi a tavola, introd., trad. e note di L. Perini, Giulio Einaudi, Torino 1969.

Discorsi a tavola, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario, Claudiana, Torino 2017.

Disputatio Heidelbergae habita [1518], WA 1, 350-374.

- Diui Pauli apostoli ad Romanos epistola*, WA 56, 1-528.
- Ein andere Hochzeit predigt im MDXXXVI auff dem Schloss zu Eilenburg getan* [1536], WA 41, 547-763.
- Eine Hochzeitpredigt über den Spruch Hebr 13,4* [1531], WA 34/I, 50-72.
- Ein Sermon von dem ehelichen Stand vorendert und corrigirt durch D. Martinum Luther, Augustiner zu Bittenbergk* [1519], WA 2, 166-171.
- Ein Traübüchlein für die einfältigen Pfarrherrn* [1529], WA 30/3, 43-80.
- Ermahnung zum Frieden auf die zwölf Artikel der Bauerschaft in Schwaben* [1525], WA 18, 279-334.
- Genesisvorlesung über 1 Mose*, WA 42, 1-673.
- In epistolam S. Pauli ad Galatas Commentarius* [1531], WA 40/2, 1-184.
- La cattività babilonese della chiesa* (Opere scelte 12), a cura di F. Ferrario e G. Quartino, Claudiana, Torino 2006 (or. ted., *De captivitate babilonica ecclesiae* [1520], WA 6, 484-573).
- La vita matrimoniale*, in M. LUTERO, *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio* (Opere scelte 16), Claudiana, Torino 2017, pp. 75-143 (or. ted. M. LUTHER, *Vom ehelichen Leben* [1522], WA 10/2, 275-304).
- Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar, Claudiana, Torino 2017 (or. ted. *Luthers Briefe an Katharina*, Ludwigsfelder Verlaghaus, Ludwigsfelde 2016).
- Luthers Testament*, 6 gennaio 1542, WA Br 3699: 9, 573, 27-28.
- Questioni matrimoniali*, in M. LUTERO, *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio* (Opere scelte 16), Claudiana, Torino 2017, pp. 147-269 (or. ted. M. LUTHER, *Von Ehesachen* [1530], WA 30/3, 205-248).
- The Letters of Martin Luther*, selected and translated by M.A. Currie, MacMillan and Co., London 1908.
- The Marriage Ring: Three Sermons on Marriage*, The Book Tree, San Diego (CA) 2003.
- Von der Freiheit eines Christenmenschen* [1520], WA 7, 12-42.
- Wochenpredigten über Matth 5-7* [1530/2], WA 32, 299-555.
- Zwei deutsche Fastenpredigten von 1518*, in WA 1, 266-277.

2. Bibliografia secondaria

- ARNOLD M., *Les femmes dans la correspondance de Luther* (Etudes d'histoire et de philosophie religieuses 78), Presses Universitaires de France, Paris 1998.
- _____, *Luther au miroir de sa correspondance. Etude historique, littéraire et théologique*, Université des Sciences humaines de Strasbourg, Faculté de Théologie, Strasbourg 1994.
- BOWERS D.V., *To Spite the Devil: Martin Luther and Katharina von Bora's Wedding as Reform and Resistance*, in «Religions» XI, 2020, n. 116; doi:10.3390/rel11030116.
- DA PONTE M., *Verso una rivalutazione della sacramentalità del matrimonio? Fra etica e dogmatica nella teologia protestante contemporanea europea* (Sophia/Episteme-Dissertazioni 27), Edizioni Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2018.
- FUNCK-BRENTANO F., *Luther*, Grasset, Paris 1934¹¹.
- GREINER A., *L'enseignement de Luther sur le mariage*, in «Fac-reflexion» V, 1990/16, pp. 39-51.
- GRIMM R., *Luther et l'expérience sexuelle. Sexe, célibat, mariage chez le Réformateur*, Labor et Fides, Genève 1999.
- HÜBNER A., *Die Reformatoren und ihre Theologie. Das Eheverständnis Luthers*, GRIN Verlag, München 2007⁶.
- JANCKE G., «Es ist erklärlich genug, dass die Geschichte über Katharina's stilles Walten unter den Kindern schweigt». *Die Rezeption Katharina von Boras oder: Geschichtskonstruktionen als Übungen im strukturierten Unsichtbarmachen*, in Aa.Vv., *sichtbar unsichtbar. Geschlechterwissen in (auto-)biographischen Texten*, transcript Verlag, Bielefeld 2015, 35-70, doi.org/10.14361/97838339429129-004.
- KAISER M. R., *Katharina von Bora & Martin Luther vom Mädchen aus dem Kloster zur Frau des Reformators. Romanbiografie*, Freiburg in Br, Herder, 2017.
- KASPER W., *Martin Lutero: una prospettiva ecumenica* (gdt 387), Queriniana, Brescia 2016.
- KARANT-NIUN S.C.-WIESNER-HANKS M.E., *Luther on Women: A Sourcebook*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

- KARANT-NUIJN S.C., *The Personal Luther. Essays on the Reformer from a Cultural Historical Perspective*, Brill, Leiden-Boston 2017.
- KÖRNER F.-THÖNISSEN W. (edd.), *Salvezza mediata. Lutero e i sacramenti* (gdt 421), ed. it. a cura di A. Maffeis, Queriniana, Brescia 2019 (or. ted. 2018).
- LINDBERG C., *Martin Luther on Marriage and the Family*, in «Perichoresis» II, 2004, pp. 27-46.
- LLOYD CH., *Poor Maggot-Sack that I Am: The Human Body in the Theology of Martin Luther*, Dissertations (1934-), 102, Marquette University, Milwaukee 2011, https://epublications.marquette.edu/dissertations_mu/102.
- NITTI S., *Lutero*, Salerno, Roma 2017.
- PESCH O.H., *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica* (BTC 135), Queriniana, Brescia 2007.
- REALI N., *Lutero e il diritto. Certezza della fede e istituzioni ecclesiali*, prefaz. di E. Herms, Marcianum Press, Venezia 2017.
- ROSSI DI MARIGNANO F.A., *Martin Lutero e Caterina von Bora. Il riformatore e la sua sposa*, Ancora, Milano 2013.
- RÜTTGARDT A., *Katharina von Bora, die Lutherin*, in EVANGELISCHES PREDIGERSEMINAR WITTENBERG, *Mönchshure und Morgenstern, «Katharina von Bora, die Lutherin» im Urteil der Zeit, als Nonne, eine Frau von Adel, als Ehefrau und Mutter, eine Wirtschaftlerin und Saumärkerin, als Witwe*, Hg. v. Peter Freybe, Drei-Kastanien-Verlag, Wittenberg 1999, pp. 36-57.
- SMITH III W.E., *Unintended Bigamies. Holy Widowhood, Marriage, and Sponsa Christi in Erasmus's De Vidua Christiana*, in «Harvard Theological Review» CX, 2017, pp. 241-264.
- STROHL J.E., *Luther on Marriage, Sexuality, and the Family*, in R. KOLB-I. DINGEL-L'U. BATKA (Edited by), *Martin Luther's Theology*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 370-382.
- VOLKER SCHACHENMAYR A., *Katharina von Bora. Eine Zisterzienserin als Luthers Ehefrau*, in AA.VV., *Fiat voluntas tua. Theologe und Historiker – Priester und Professor. Festschrift zum 65. Geburtstag von Harm Klüeting am 23. März 2014*, Aschedorff Verlag, Münster 2014, pp. 223-238.

3. Altri testi

- ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, II, 1103b, 1, in ID., *Etiche*, a cura di L. CAIANI, introduzione di F. Adorno, UTET, Torino 1996.
- BARTH K., *Kirchliche Dogmatik*, III/4, EVZ, Zollikon-Zürich 1957.
- BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in «Acta Apostolicae Sedis» XCVIII, 2006, pp. 217-252.
- BURIGANA R., *Ecclesia semper reformata. La riforma della Chiesa a 500 anni da Lutero*, in «Paralellus» VIII, 2017, pp. 407-430.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis» LVII, 1965, pp. 5-71.
- _____, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis» LVII, 1965, pp. 90-107.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sui matrimoni misti*, 18 marzo 1966, in «Acta Apostolicae Sedis» LVIII, (1966) 235-239.
- FRANCESCO, Es. ap. *post-sin. Amoris laetitia sull'amore nella famiglia* (AL), 19 marzo 2016, in «Acta Apostolicae Sedis» CVIII, 2016, pp. 311-446.
- _____, *Visita alla Chiesa Evangelica Luterana di Roma*, 15 novembre 2015.
- FRANCESCO-M. YOUNAN, *Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma*, Lund, 31 ottobre 2016.
- GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Familiaris consortio* (FC), 22 novembre 1981, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXIV, 1982, pp. 81-191.
- _____, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* sulla dignità della donna in occasione dell'anno mariano, 15 agosto 1988, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXX, 1988, pp. 1653-1729.
- KASPER W., *Il Vangelo della famiglia* (gdt 371), Queriniana, Brescia 2014 (or. ted. *Evangelium von der Familie*, Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2014).
- _____, *Martin Lutero: una prospettiva ecumenica* (gdt 387), Queriniana, Brescia 2016.

- KNIEPS-PORT LE ROI TH., *Intechurch marriage – conjugal and ecclesial communion in the domestic Church*, in «Journal of Ecumenical Studies» XLIV, 2009, pp. 383-400.
- KÖRNER F., *Lutero e i sacramenti. Una lettura comune*, https://www.unigre.it/sito/PUG_HG_03O820150936/web/LaGregoriana/04-07_LaGregoriana-52-Focus.pdf.
- JÜNGEL E., *Caritas fide formata. Die erste Enzyklika Benedikt XVI. gelesen mit den Augen eines evangelischen Christenmenschen*, in «Path» II, 2007, pp. 487-510.
- _____, *Die Welt als Möglichkeit und Wirklichkeit. Zum ontologische Ansatz der Rechtfertigungslehre* (in «Evangelische Theologie» XXIX, 1969, pp. 417-412; trad. it. *Il mondo come possibilità e come realtà. Sull'approccio ontologico della dottrina della giustificazione*, in ID., *Possibilità di Dio nella realtà del mondo. Saggi teologici*, ed. it. a cura di W. JOURDAN, Claudiana, Torino 2005, 75-102), in ID., *Unterwegs zur Sache: Theologische Bemerkungen*, Christian Kaiser Verlag, München 1972, pp. 206-234.
- PAOLO VI, Lett. ap. in forma di Motu proprio *Matrimonia mixta*, 31 marzo 1970, in «Acta Apostolicae Sedis» LXII, 1970, pp. 257-263.
- PESCE F., *Amore di Dio e amore dell'uomo tra teologia e antropologia in Eberhard Jüngel* (Sophia-Dissertazioni 16), Facoltà Teologica del Triveneto-Edizioni Messaggero, Padova 2014.
- _____, *Dall'Amoris laetitia al dialogo ecumenico*, in «Paralellus» X, 2019, pp. 225-245. DOI: <https://doi.org/10.25247/paralellus.2019.v10n24.p225-245>.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993, in «Acta Apostolicae Sedis» LXXXV, 1993, pp. 1039-1119.
- _____, *Il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico*, 5 giugno 2020, in «Acta Apostolicae Sedis» CXII, 2020, pp. 1223-1264.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI-FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (31.10.1999)*, in «Enchiridion Vaticanum» 17, pp. 1051-1103.

- SINODO DEI VESCOVI-XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco*, 24 ottobre 2015.
- SINODO DEI VESCOVI-XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Relazione di Sintesi della prima Sessione (4-29 ottobre 2023)*, 28 ottobre 2023.
- SMITH III W.E., *Unintended Bigamies. Holy Widowhood, Marriage, and Sponsa Christi in Erasmus's De Vidua Christiana*, in «Harvard Theological Review» CX, 2017, pp. 241-264.
- THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, De Rubeis, Billuart, P. Haucher O.P. et aliorum notis selectis ornata, cum textu et recensione leoniana, Marietti, Taurini-Romae 1948.
- YOUNAN M., *Re-rearding the Reformation*, in «Colloquia mediterranea» VII, 2017, pp. 9-8.
- VESCO J.P., *Ogni amore vero è indissolubile (gdt 374)*, Queriniana, Brescia 2015.

ultimi volumi pubblicati

25. Amore, amicizia, matrimonio. Giovanni Cereti, 2022.
26. *Ecclesia peregrinans*. Lorenzo Chiarinelli e il cammino di Emmaus. Pierpaolo Fanelli, 2022.
27. Concilio Ecumenico Vaticano II. Archivio della Segreteria di Stato. Sommario a cura di Agostino Marchetto, 2022.
28. Ti chiamo amico. I magnifici 10 del Vangelo. Luigi Mistò, 2022.
29. "Maschio e femmina *li* creò" (Gn 1,27). Antropologia biblica e questione *gender*. Emanuele Gigliotti, 2023.
30. Sei forse tu Gesù? Alla scoperta delle dieci pagine più belle del Vangelo. Luigi Mistò, 2023.
31. La Chiesa è sinodale? Tra presidenza e corresponsabilità. Fabio Bertuola, 2023.
32. Dal Vaticano II a Francesco. Criticità e prospettive di un cammino dialogico. Marco Torraca, 2023.
33. Sulla caduta degli angeli. Indagine sulle origini del male. Paolo Prospero, 2023.
34. La Voce dello Spirito. Ri-formare i cuori: segno dei tempi. Papa Francesco e le Tradizioni della Chiesa. Franco Nardin, 2023.
35. Ripensare il pensiero. Lettere sul rapporto tra fede e ragione a 25 anni dalla *Fides et ratio*. Antonio Staglianò, 2023.
36. L'evidenza del corpo. Nella prospettiva di un'antropologia adeguata. Angelo Scola, 2023.
37. Introduzione alla dottrina sociale della chiesa. Origine e Principi. Luca De Santis, 2023.
38. Qohélet tremila anni dopo. Rocco Quaglia, 2023.
39. Il Libro della Lamentazione. *Narek*. Gregorio di Narek, 2024.
40. "Facciamo l'uomo a nostra immagine". Prima Alleanza. Un Dialogo tra Sacra Scrittura e Famiglia Contemporanea. Christian-M. Steiner, 2024.
41. Lo spirito di Cristo nello spirito dell'uomo: un unico mistico "sé". Saggio sull'unione intima tra cristo e il cristiano. Emmanuele Rotundo, 2024.
42. Il matrimonio a Wittenberg. Francesco Pesce, 2024.

MARCIANUM PRESS
EDIZIONI STUDIUM S.R.L.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Stampa: MEDIAGRAF SpA - Noventa Pad. (PD)



FRANCESCO PESCE, ordinario di teologia pastorale presso l'ISSR Giovanni Paolo I (Facoltà teologica del Triveneto) e direttore del Centro della Famiglia di Treviso. Tra le ultime pubblicazioni: *Amare per credere. La fede cristiana alla prova delle relazioni* (2023); *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di Evangelii gaudium* (2023).